

Raffaele Savigni

*Clero e ceti eminenti della Valdinievole nel secolo XIV: la documentazione lucchese**

[A stampa in *La Valdinievole nel secolo XIV* (Atti del Convegno, Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano 2000, pp. 93-173 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali"]

a) Clero, famiglie signorili e società locale: alla ricerca delle fonti per un'indagine prosopografica

La storiografia degli ultimi due decenni ha illuminato alcuni aspetti della storia socio-politica ed ecclesiastica della Valdinievole, privilegiando tuttavia - come nel caso dei convegni dedicati a sant'Allucio da Pescia (1985), a *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni* (1985), a *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo* (1991) - i secoli X-XII¹, oppure l'età rinascimentale e moderna, a partire dal Catasto fiorentino del 1427²: restano un po' nell'ombra - anche per l'esiguità delle fonti locali - tanto il pieno Duecento quanto i primi tempi della dominazione fiorentina³, per quanto lo Spicciani abbia formulato con prudenza alcune suggestive ipotesi sulla "fiorentinizzazione" delle cariche ecclesiastiche e della liturgia (speculare, del resto, alla diffusa penetrazione del clero pisano nella diocesi di Lucca durante la dominazione pisana, ossia tra il 1343 ed il 1369)⁴. In particolare è sinora mancata una esauriente indagine prosopografica sui ceti dominanti della vallata nei secoli centrali del Medioevo, in quanto il fondamentale volume di M. Cecchi-E. Coturri, *Pescia ed il suo territorio nella storia, nell'arte e nelle famiglie*, riprendeva ancora in prevalenza i dati forniti dalla tradizione erudita locale (F. Galeotti, N. Poschi, P. Puccinelli, P.O. Baldasseroni), riportando notizie soprattutto per i secoli XV-XVII⁵; non mancano tuttavia alcuni validi contributi recenti in tale direzione. Se infatti Enrico Coturri e Mario Seghieri

¹* Dedico questo lavoro alla memoria del prof. Enrico Coturri, instancabile animatore dei convegni buggianesi per un ventennio. Per una bibliografia più ampia sulle istituzioni ecclesiastiche e sulla società lucchese mi permetto di rinviare ai miei lavori: *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996; e *Istituzioni ecclesiastiche e dinamiche sociali lungo la via Francigena: le pievi di Lammari e Lunata dal primo medioevo al XIII secolo*, in *S. Frediano di Lunata e S. Iacopo di Lammari: due pievi capannoresi sulla via Francigena*, a cura di G. Concioni, Capannori (Lucca), 1997 (Studi capannoresi, I), pp. 11-86. Sigle ed abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca, Diplomatico; ACL= Archivio Capitolare di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca, Diplomatico.

Cfr. gli Atti dei Convegni *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, a cura di C. Violante, Roma 1991; *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano 1992; *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni* (Pescia, 23-25 ottobre 1985), a cura di C. Violante e A. Spicciani, Pisa 1995.

² Cfr. J. BROWN, *Pescia nel Rinascimento. All'ombra di Firenze*, trad. it. a cura di G.I. Anzilotti, con *Presentazione* di G. Pinto, Pescia 1987 (ed. orig., *In the Shadow of Florence*, Oxford 1982), che si sofferma soprattutto sugli aspetti economico-sociali e sui problemi relativi alla fiscalità, pur sottolineando (pp. 234-256) il ruolo svolto tra XV e XVI secolo dalle famiglie Turini, Pagni, Onesti, Galeotti, Cecchi, Mainardi.

³ Cfr. G. SAVINO, *Fonti per la storia di Pescia fino alla sottomissione a Firenze (1339)*, in *Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdinievole*, Pistoia 1987, pp. 17-24; G. PINTO, *Pescia nella Repubblica fiorentina: fonti e problemi*, *ibid.*, pp. 25-34, in particolare 29; ID., *Il vicariato della Valdinievole e Valleariana alla metà del Trecento: considerazioni sull'organizzazione interna e sull'amministrazione della giustizia*, in *Atti del Convegno su I Comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole* (Buggiano castello, giugno 1982), Buggiano 1983, pp. 21-28; ID., *Il vicariato fiorentino della Valdinievole e il rafforzamento dell'identità territoriale (seff. XIV-XV)*, in *Atti del Convegno su L'identità geografico-storica della Valdinievole* (Buggiano castello, 24 giugno 1995), Buggiano 1996, pp. 85-92, il quale sottolinea la pregnanza del termine *provincia* (riferito alla Valdinievole) e l'emergere, sotto il vicariato fiorentino, di una inedita centralità di Pescia.

⁴ Cfr. SPICCIANI, *Scopi politici degli interventi fiorentini nelle istituzioni ecclesiastiche e nella tradizione liturgica della Valdinievole. Una tesi da dimostrare*, in *Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdinievole*, Pistoia 1987, pp. 47-75, al quale rinvio anche per una bibliografia sistematica: l'Autore auspica (p. 54 e 59-61) ricerche puntuali sulle nomine dei canonici del capitolo plebano di Pescia e sulla loro provenienza, e sul ruolo svolto dal pievano Francesco di Oliviero Vanni negli anni della transizione dal dominio lucchese a quello fiorentino. Per un esempio di penetrazione del clero pisano cfr. ASL, *Recuperate*, 1367 giugno 27-28 (Jacopo del fu ser Chele da Pisa è pievano di Lammari).

⁵ Pistoia 1961. Cfr. P. PUCCINELLI, *Memorie dell'insigne e nobile terra di Pescia*, Pescia 1664 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1981); P.O. BALDASSERONI, *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, Pescia 1784; ed anche G. PALAMIDESSI, *La Valdinievole e il Marte*, Pescia 1994. Un manoscritto del *Compendio delle historie di Pescia scritte l'anno 1650 da Francesco Galeotti* è conservato presso la Biblioteca Governativa di Lucca (Cod. 893, ff. 33-396).

hanno parzialmente (e sinteticamente) ricostruito la serie cronologica dei pievani di S. Maria di Pescia e di S. Piero in Campo⁶ e fornito un primo quadro d'insieme delle principali famiglie signorili presenti nel territorio⁷, Amleto Spicciani e Rosanna Pescaglino Monti hanno illustrato più analiticamente - pur limitando la puntuale ricostruzione genealogica ai secoli X-XII - il ruolo sociale e politico svolto da alcuni gruppi parentali, come i "da Buggiano", i "da Maona" ed i signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia (questi ultimi esplicitamente menzionati tra i "potentes et casastici" nello Statuto lucchese del 1308, accanto ad altri nuclei familiari presenti nella vallata, come i "Podienses", i "filii domini Gialliccionis de Piscia", i "filii domini Caccianemici de Piscia", i "filii domini Upethini de Piscia")⁸; mentre C. Wickham ha sottolineato la funzione catalizzatrice svolta da pievi e parrocchie - in particolare dalle pievi di montagna, come Villa Basilica - in rapporto al definirsi di una più forte identità locale⁹.

Come ha osservato lo Spicciani in occasione del convegno di Buggiano del 1997, soltanto sistematiche ricerche archivistiche potranno comunque consentire di delineare un quadro della società locale e di cogliere quell'"intreccio di poteri" che caratterizza la Valdinievole nel XIII secolo ed anche successivamente, prima del definitivo inserimento nello Stato regionale fiorentino e dell'acquisizione di un'autonomia ecclesiastica rispetto alla diocesi lucchese (con la concessione, nel 1519, della prelatura *nullius*)¹⁰. Tale indagine richiede necessariamente - come hanno mostrato Giuseppe Benedetto e Louis Green nei loro fondamentali studi sulla composizione del Capitolo di S. Martino all'epoca di Castruccio Castracani (1314-1328) e di Paolo Guinigi (1400-1430)¹¹ -

⁶ E. COTURRI, *La pieve di santa Maria di Pescia ed i suoi pievani*, in "Bullettino storico pistoiese", 61 (1959), pp. 4-21, ID., *Un pievano di San Piero in Campo di Pescia ricordato da Dante nella sua lettera ai Cardinali italiani*, *ibid.*, 67 (1965), pp. 3-10; ID., *Chiese e clero della Valdinievole da una visita pastorale del 1354*, *ibid.*, 80 (1978), pp. 41-68 (contributi ora raccolti in COTURRI, *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo. raccolta di saggi*, Pistoia 1998, pp. 195-211, 213-220, 239-270); M. SEGHIERI, *Catalogo dei primi pievani di San Piero in Campo nella Pescia minore*, in "Rivista di archeologia, storia, costume" 12/3 (1984), pp. 19-26; ID., *La pieve di S. Piero in Campo. I pievani del XIV secolo*, *ibid.*, 16/3 (1988), pp. 39-54; per un'area limitrofa cfr. anche ID., *Notizie di pievani e di rettori della pieve di Lammari nel medioevo*, 11/3 (1983), pp. 3-14. Il Seghieri ha inoltre edito una raccolta di documenti: *Le pergamene di Vivinaia, Montechiari, S. Piero in Campo (secc. XI-XIV)*, a cura di S. Nelli, Lucca 1995.

⁷ COTURRI, *Le famiglie feudali della Valdinievole (secoli XII-XIV)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII* (Atti del Convegno, Firenze 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 267-278, ora in COTURRI, *Pistoia, Lucca e la Valdinievole*, pp. 271-282; SEGHIERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985 (vol. II della *Storia di Porcari*). Risulta spesso inaffidabile A.N. CIANELLI, *De' conti rurali nello Stato lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria della città e Stato di Lucca*, III, Lucca 1816, pp. 81-245, in particolare 231-245.

⁸ *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, III 170, a cura di S. Bonghi, Lucca 1867, pp. 241-244. Cfr. A. SPICCIANI, *Una signoria rurale nel contado lucchese del secolo XII: i "da Buggiano" e i "da Maona"*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano 1992, pp. 43-76 (ora ristampato, con qualche leggera modifica, con altri contributi in ID., *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Toscana medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, pp. 281-337 e 355-379); R. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, in *Allucio da Pescia*, pp. 225-277, in particolare 244-256; EAD., *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'*, in *Signori e feudatari*, pp. 77-100, in particolare pp. 91-92 nota 38 per il rinvio a documenti duecenteschi sulla consorteria dei *domini* di Uzzano e Vivinaia, definita *de Monteclaro* a partire dal 1257. Per una sintesi storico-archeologica sui castelli della Valdinievole cfr. da ultimo J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999, il quale afferma (p. 148, cfr. anche p. 195) che "il controllo della città fu discontinuo e meno egemonico di quanto generalmente sostenuto".

⁹ C. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia*, pp. 279-296, in particolare 291-292; ID., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, pp. 84-92 e 110. Sulla formazione dell'identità collettiva delle comunità rurali cfr. le osservazioni di G. FRANCESCONI, *Pievi, parrocchie e Comuni rurali nel territorio pistoiese: una comparazione tra distretti ecclesiastici e civili in età comunale*, in *Ecclesiae baptismales: le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel Medioevo*, Porretta Terme-Pistoia 1999 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 9), pp. 149-166.

¹⁰ A. SPICCIANI, *Un accordo arbitrato del 1237 tra il vescovo e il Comune di Pescia. Contributi per un programma di ricerca*, in *Atti del Convegno Gli statuti medievali dei Comuni della Valdinievole*, Buggiano 1998, pp. 85-112, in particolare 105; cfr. ID., *Proposti e canonici del duomo di Santa Maria di Pescia. Prospettive di ricerca*, in *La cattedrale di Pescia. Contributi per una storia*, Pisa 1996, pp. 13-21.

¹¹ G. BENEDETTO, *I rapporti tra Castruccio Castracani e la Chiesa di Lucca*, in "Annuario della Biblioteca civica di Massa", 1980, pp. 73-97; ID., *Potere dei chierici e potere dei laici nella Lucca del Quattrocento al tempo della signoria di Paolo Guinigi (1400-1430): una simbiosi*, *ibid.*, 1984, pp. 1-54; L. GREEN, *Il Capitolo della cattedrale di Lucca*

un'utilizzazione "incrociata" di varie tipologie di fonti, capace di far emergere il profondo intreccio tra società laica e società ecclesiastica, tanto più evidente in un periodo caratterizzato dal cumulo dei benefici e dalla diffusione del fenomeno della non residenza dei chierici, nonché dalla loro frequente mobilità¹².

La documentazione relativa al Trecento risulta peraltro assai abbondante, quasi sempre inedita e conservata in diversi archivi (in particolare a Lucca e a Firenze)¹³. Benché convinti della necessità di una ricerca ad ampio raggio, non limitata ad un solo centro urbano ma estesa ad una pluralità di archivi di diverse città e diocesi, in quanto il clero e le famiglie si muovono assai spesso nel '300 in un orizzonte sovracittadino¹⁴, in questa sede utilizzeremo pressoché esclusivamente la documentazione lucchese, sulla quale è stato condotto un sondaggio non esaustivo, rinviando per la documentazione fiorentina a ricerche future che integrino i dati forniti dalle indagini di G. Chittolini e G. Pinto sull'organizzazione del territorio della Valdinievole in un vicariato¹⁵. I

all'epoca di Castruccio Castracani, in *Castruccio Castracani e il suo tempo* (Atti del Convegno internazionale di Lucca, 5-10 ottobre 1981), "Actum Luce", 13-14 (1984-1985), pp. 125-141. Sui legami familiari dei canonici tra XV e XVI secolo cfr. U. BITTINS, *Das Domkapitel im Lucca im 15. und 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1992. Sulla situazione politico-sociale di Lucca nel Trecento cfr. i fondamentali lavori di C. MEEK, *Lucca 1369-1400*, Oxford 1978; EAD., *The Comune of Lucca under Pisan Rule, 1342-1369*, Cambridge (Mass.) 1980; GREEN, *Castruccio Castracani. A study on the origins and character of a fourteenth-century Italian despotism*, Oxford 1986; ID., *Lucca under many Masters. A fourteenth-century Italian Comune in crisis (1328-1342)*, Firenze 1995.

¹² Sulla diffusione di questi fenomeni nelle istituzioni ecclesiastiche del tardo Medioevo cfr., in generale, gli Atti dei Convegni di storia della Chiesa in Italia su *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Roma 1984; *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia, I-II, Roma 1990; nonché A. RIGON, *Clero e città. "Fratalea cappellanorum", parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988; G. CRACCO, *Aspetti della religiosità italiana del Tre-Quattrocento: costanti e mutamenti*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del XIII Convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, pp. 365-385; CH.M. DE LA RONCIÈRE, *Condizioni economiche del clero parrocchiale, rurale e urbano, nell'Europa meridionale, XII-XV secoli (osservazioni da lavori recenti)*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI Convegno (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 329-361; D. RANDO, *"Religiosi ac presbyteri vagabundi". Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani-V. Pasche, Roma 1995 (Italia sacra, 53), pp. 169-207. Sulla situazione lucchese cfr. anche L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XII*, Roma 1948; ID., *Il clero della cattedrale di Lucca nei secoli XV e XVI*, in "La Bibliofilia", 60 (1958), pp. 258-284; G. BENEDETTO, *Fra corruzione e riforme: i monasteri femminili della città e del territorio di Lucca nella seconda metà del Trecento e nel primo trentennio del Quattrocento*, in *Ilaria del Carretto e il suo monumento. La donna nell'arte, la cultura e la società del '400*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 15-17 settembre 1994), a cura di S. Toussaint, Lucca 1995, pp. 165-197.

¹³ Cfr. gli Atti del Convegno su *Archivi della Valdinievole e storia locale* (giugno 1985), Buggiano 1986 (Buggiano e la V. Studi e ricerche, 7), in particolare le relazioni di A. SPICCIANI, *Gli archivi ecclesiastici della Valdinievole*, pp. 39-62, il quale rileva (pp. 45-46) la "quasi totale assenza di documentazione medioevale negli archivi ecclesiastici della Valdinievole"; e di L. CARRATORI, *Osservazioni in margine alle fonti per la storia della Valdinievole: l'Archivio arcivescovile di Lucca*, pp. 63-68.

¹⁴ Cfr. M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 99-146. Naturalmente non è facile accertare precisi rapporti di parentela sulla base della sola affinità onomastica. Ad esempio tra le famiglie magnatizie di Pistoia compare la *domus Sinibuldorum*, che richiama quella pratese dei Sinibaldi, attestata nel '500 (la quale, proveniente da Carmignano, conservò sempre la cittadinanza fiorentina: E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968, p. 481), ma anche la *domus Vescontorum*, la *domus Rubeorum* e quella degli Ammannati (cfr. *Il "Liber censuum" del Comune di Pistoia*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1907-1914, indici, ad vocem; L. GAI, *Nobiltà magnatizia e nobiltà di popolo nel ceto dirigente a Pistoia durante i primi decenni del '300*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardocomunale*, Atti del III Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Monte Oriolo 1983, pp. 97-116, in particolare 115), che evocano famiglie omonime di Pescia, Firenze o Parma, per cui non risulta sempre agevole identificare un determinato personaggio, collocandolo all'interno di un preciso gruppo parentale. Va inoltre rilevato il fenomeno della circolazione dei podestà tra Lucca, Pistoia e la Valdinievole (ad esempio Bindo Simonetti dei Quartigiani è podestà di Pistoia nel 1309: ASL, *Archivio dei Notari*, 1309 novembre 7).

¹⁵ G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado: ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Atti del VII Convegno di Pistoia (18-25 settembre 1975), Pistoia 1978, pp. 17-70 (ora anche in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 292-352), che menziona (p. 59) il progetto di Alessandro V (1409) di sottrarre alla diocesi

documenti utili per ricostruire la cronotassi dei pievani e dei rettori di chiese ad esse soggette (ma talora destinate ad acquisire il diritto ad un proprio autonomo fonte battesimale) e - anche se non in misura del tutto soddisfacente - le loro relazioni familiari e sociali sono conservati soprattutto nei *Libri antichi* della cancelleria arcivescovile (una serie documentaria creata come tale nel '700 da L. Cardella, e che comprende 124 registri per il periodo compreso tra il 1256 ed il 1520)¹⁶ e nei fondi diplomatici degli Archivi arcivescovile e capitolare e dell'Archivio di Stato.

Nella serie dei *Libri antichi* compaiono inoltre - piuttosto sporadicamente e senza un ordine preciso, come è stato rilevato per talune diocesi dell'Italia settentrionale¹⁷ - alcune notizie frammentarie relative ad ordinazioni di chierici, dei quali non risulta sempre agevole ricostruire la carriera ecclesiastica: ad esempio il 13 novembre 1354, nella chiesa di S. Stefano di Pescia, il vescovo conferisce il carattere clericale a Francesco Lapi "de Piscia"¹⁸, mentre Jacopo di ser Bonagiunta Chelis (il cui padre Bonagiunta aveva conseguito, insieme al congiunto Bartolomeo Cheli, la cittadinanza lucchese nel 1339, e la dignità nobiliare nel 1355) è ammesso nel 1357 agli ultimi due ordini minori, divenendo esorcista ed accolito¹⁹. Sabato 5 marzo 1384, "in cappella episcopalis palatii", il vescovo Giovanni conferisce la prima tonsura ed i primi due ordini minori a Gentilino figlio del fu Nicolao "de Piscia", che il 31 maggio riceve gli altri due ordini minori²⁰, mentre Domenico di Benedetto di Pescia, ordinato suddiacono (insieme a "Juntorinus Nicolai de Piscia" rettore della chiesa di S. Vito di Collecchio e a Nicolao di Antonio di Firenze, pievano di Fabbrica) il 17 dicembre 1384, diventa diacono il 24 febbraio successivo, quando risulta rettore della chiesa di S. Maria "de castellare Piscie", lo stesso giorno in cui il frate minore Benedetto di Pescia riceve ad un tempo la prima tonsura ed i quattro ordini minori²¹. Nel fondo diplomatico *San Romano* dell'Archivio di Stato di Lucca è invece conservato un atto notarile relativo all'ordinazione di Maghinardo figlio di Orsuccio Vanni di Pescia (divenuto poi nel 1339 cittadino lucchese), al quale il vescovo di Aleria Gerardo, dell'Ordine dei frati Predicatori, conferisce, per delega del vicario capitolare di Lucca Albizzo "de Brancalo", la prima tonsura ed i quattro ordini minori²².

lucchese i territori politicamente soggetti a Firenze, sottoponendoli alla diocesi di Pistoia ed a quella erigenda di San Miniato (che sorgerà soltanto nel 1622: cfr. anche R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, pp. 69-81); G. PINTO, *Il vicariato della Valdinievole e Valleariana alla metà del Trecento. Considerazioni sull'organizzazione interna e sull'amministrazione della giustizia*, in *Atti del Convegno su I comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, Buggiano 1983, pp. 21-28, che rileva l'appartenenza dei vicari alle maggiori casate fiorentine (Della Tosa, Adimari, Strozzi, Medici, Albizzi); ID., *Il vicariato fiorentino della Valdinievole e il rafforzamento dell'identità territoriale*, in *Atti del Convegno su l'identità geografico-storica della Valdinievole*, Buggiano 1996, pp. 85-92. Sullo sviluppo del fenomeno comunale nel '200 cfr. (oltre ai classici lavori di G. Calamari) M. SEGHERI, *La nascita e l'evoluzione del Comune di Vivinaria in Valdinievole*, in *Atti del Convegno su I Comuni rurali*, pp. 57-72.

¹⁶ Cfr. il contributo sopra citato di L. CARRATORI.

¹⁷ S.A. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, in *Preti nel medioevo*, "Quaderni di storia religiosa", 4 (1997), pp. 47-91.

¹⁸ AAL, *Libri antichi*, 67, f. 29v.

¹⁹ *Libri antichi*, 21, f. 152v, 1357 marzo 25; cfr. *I documenti (1355-1376)*, a cura di A. Romiti e G. Tori, in *La "Libertas lucensis" del 1369. Carlo IV e la fine della dominazione pisana*, Lucca 1970, Appendice, doc. IV, 1355 giugno 3, p. 109. Il 29 aprile ed il 1° maggio 1357 ricevono la prima tonsura Antonio figlio "q. Turelli Montis de Collodio" e Jacopo Corsoli di Montecarlo (*Libri antichi*, 21, f. 154r).

²⁰ AAL, *Libri antichi*, 36, f. 23r, 1384 marzo 5, e f. 38r, 1384 maggio 31: in quest'ultima circostanza compaiono come testimoni il frate minore Clemente Pasquini di Pistoia e il familiare del vescovo Nanne di ser Bartolomeo di Arezzo. Una conferma, fra le tante che si potrebbero citare, della sempre più frequente mobilità geografica di chierici e laici è costituita dalle non infrequenti ordinazioni di chierici provenienti da altre diocesi, come Pistoia, Siena, Arezzo, Gubbio, Brugnato, Genova, Ferrara (cfr. *ibid.*, ff. 38-40, 1384 giugno 4; f. 62, 1384 settembre 24).

²¹ *Ibid.*, 36, ff. 70-71 e 78-79: inoltre il 24 febbraio 1385 un chierico dell'ospedale di Altopascio, "Jacobus Lupacchii de Montecarlo lucane diocesis", riceve il suddiaconato. mentre due chierici della diocesi pisana vengono ordinati presbiteri. Agnesia, figlia "q. Johannis Nicolai dicti de Pescia", è nel 1319 vedova del fu Bianco Arrighetti Ansaldo, cittadino lucchese della contrada di S. Matteo (ASL, *S. Nicolao*, 1319 dicembre 8).

²² ASL, *San Romano*, 1326 febbraio 15. Cfr. ASL, *Archivio dei Notari*, 1339 giugno 19 (documento edito in Appendice); *Archivio di Stato*, 1371 giugno 10 (i figli di Nicolò del fu Maghinardo Orsucci di Pescia "qui Luce moratur seu morari consuevit" possiedono un casalingo a Lucca nella contrada di S. Alessandro Maggiore); *Libri antichi*, 32, f. 33, 1375 aprile 13 ("Maghinardus Orsutii de Piscia civis lucanus" - evidentemente diverso dall'omonimo personaggio sopra

In alcuni dei suddetti registri compaiono altresì alcuni atti frammentari della visita pastorale compiuta nell'autunno 1354 dal vescovo Berengario in Valdinievole²³, che integrano, per la parte relativa alle pievi di Pescia e di Cerreto Guidi, gli atti conservati nel volume primo della serie *Sacre visite*, e pubblicati nel 1978 dal Coturri, il quale rilevava tale lacuna (mentre rimangono inediti gli atti della visita del maggio-giugno 1383)²⁴; ed anche qualche traccia della visita compiuta nel 1383 presso la pieve di Pescia ed i monasteri di S. Michele di Pescia (la cui badessa "Viscontina de Piscia" dice di essere stata confermata sei anni prima dal pievano di Pescia Michele "de Florentia", il quale rivendicava, in concorrenza col vescovo lucchese, tale diritto, minacciando un ricorso al papa qualora "episcopus se intromitteret")²⁵ e di S. Maria di Buggiano²⁶.

Se ai fini della presente ricerca è inutilizzabile l'obituario di una confraternita pesciatina, trasmesso dal Codice 530 della Biblioteca Capitolare di Lucca, redatto nel XII secolo²⁷, in due obituari quattrocenteschi del convento dei cappellani lucchesi, conservati presso l'Archivio arcivescovile di Lucca²⁸, vengono commemorati alcuni personaggi di famiglie originarie della Valdinievole, ma solo in pochi casi l'annotazione risulta datata, o comunque riconducibile ad un preciso gruppo familiare. Nel primo obituario compaiono "domina Lipa q. Lipi de Montecatino" (24 gennaio), "Francisca relicta domini Francisci de Piscia" (13 giugno)²⁹, "d. Teccina uxor domini Davini Caccianimici et d. Gianella eius filia" (30 giugno)³⁰, "domina Mea uxor ser Jacobi de

citato - desiderando servire a Dio, alla Vergine e a "sancto Martino patrono maioris lucane ecclesie et episcopatus" si offre "in conversum et familiarem episcopatus prefati"); 71, f. 52, 1378 gennaio 26.

²³ *Libri antichi*, 66, f. 52, 1354 novembre 22-23.

²⁴ AAL, *Sacre visite*, 1, ff. 38-54 (a. 1354; cfr. COTURRI, *Chiese e clero*, p. 239 nota 3: "E' probabile infatti, anche se non ne sono giunti gli Atti fino a noi, che i visitatori si fermassero prima almeno alle pievi di Pescia, di Valleriana e di Vellano..."); 2, ff. 101-119 (a. 1383).

²⁵ AAL, *Libri antichi*, 74, ff. 31-32, 1383 maggio 28 (che integra in parte AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 104-105): è quanto dichiara suor Francesca Vannuccori "de Luca", mentre la badessa, "interrogata qua de causa non petiit confirmationem ab episcopo, dixit quia plebanus dixit ad se pertinere"; e la monaca Fiore di Strenna "de Uçano" (probabilmente ricollegabile alla famiglia di Palmerio "q. Strenne de Uthano" e di Gianni figlio di Strenna Meliorati di Uzzano: ASL, *Archivio dei Notari*, 1292 novembre 3; 1305 febbraio 14) precisa "quia moniales volebant mittere ad episcopum pro confirmatione sed plebanus prohibuit". Le altre monache presenti nel monastero (il cui cappellano, "dominus Benencasa de Prato Pistoriensis diocesis", non è stato regolarmente nominato, come deve ammettere la badessa: "Interrogata cuius auctoritate dixit nullius sed ipsa tantum abbatissa et conventus suus conduxerunt eum") sono Mea "Guidi Salvani de Piscia", Margherita Nardi "de Piscia", "Johanna Stefani de Piscia", e "Antonia Pauli Curradini de Piscia", alle quali si aggiungono le converse Fiore e Cecca.

²⁶ *Libri antichi*, 74, ff. 35-36: "visitatio monasterii S. Marie de Buggiano auctoritate apostolica die IIII iunii. Dominus Bartholomeus de Florentia abbas... interrogatus quo iure et titulo tenuit dictam abbatiam dixit auctoritate apostolica iam sunt XVI anni. Interrogatus si habet conventum dixit non. Interrogatus quot et quos monacos recepit de ordine mendicantium dixit dompnium Julianum qui nunc est rector ecclesie de Uçano qui erat ordinis minorum quem ipse postmodum licentiauit ad tempus cum non sufficeret monasterium ad sustinendum. Interrogatus quos et quot clericos habet in domo dixit unicum capellanum et unum ministrum clericum", e 38 (il rettore del fonte battesimale istituito nel monastero, Giovanni di Buggiano, dichiara di essere canonico agostiniano di S. Pietro in Vincoli di Pisa, e di avere assunto tale funzione "ex electione comunis Buggiani et institutione domini Pauli episcopi Lucani iam sunt IIII anni et ultra").

²⁷ Cfr. SPICCIANI, *Pescia e la Valdinievole nella storia religiosa ed ecclesiastica del XII secolo*, in *Pescia e la Valdinievole*, pp. 139-164, in particolare pp. 143-146, che sottolinea la menzione, nell'obituario, di "domna Mabilia de Uthano", certamente legata all'omonima famiglia signorile, e l'assenza dei chierici e laici della parte orientale e meridionale della Valdinievole; ID., *Testimonianze liturgiche pesciatine prima del Concilio di Trento*, in *Il monastero benedettino di San Michele di Pescia nell'età tridentina*, Pescia 1995, pp. 67-86, in particolare 70-74.

²⁸ AAL, *Enti religiosi soppressi*, 217, ff. 1-16v e 17-76. Sul convento dei cappellani lucchesi (che mi riservo di studiare in altra sede) cfr. le rapide osservazioni di S. ANDREUCCI, *I regesti delle pergamene della fraternita dei cappellani lucchesi. Sec. XI-XII*, in "Actum Luce", 2 (1973), pp. 201-216.

²⁹ Cfr. f. 8r, 13 b: "D. Francisca relicta domini Francisci de Piscia pro qua habuimus fl(orenium) unum. Missa de S. Maria apud S. Michaelen in Foro". Si tratta probabilmente della moglie dell'omonimo anziano lucchese (1331-1336), di cui parleremo in seguito.

³⁰ *Ibid.*, f. 8v, 30 e: "D. Teccina uxor domini Davini Caccianimici pro quibus lib. IIIIor apud S. Mich. in Foro et d. Gianella eius filia". Su questa famiglia (annoverata tra i *potentes* nello Statuto lucchese del 1308) cfr. CECCHI-COTURRI, *Pescia*, p. 219, che cita un documento del 1285 su "dominus Caccianimicus domini Albizzelli de Piscia"; ed anche ASL, *Opera di S. Croce*, 1300 agosto 21 (il notaio Filippo "q. domini Caccianimici olim de Piscia"). Il nome *Caccianimicus* è comunque diffuso anche all'interno di famiglie di Tassignano (AAL, *Archivio dei cappellani beneficiati*, M 128, 1271 ottobre 28; 1278 maggio 19; ASL, *Archivio dei Notari*, 1302 febbraio 17; *Archivio di Stato*, 1336 aprile 24) e del territorio lucchese (ASL, *Spedale*, 1335 giugno 18: Domenico Caccianimici di ponte a Moriano; cfr. 1350 marzo 22:

Piscia" (16 luglio)³¹, "d. Margarita relita Landi Bugianesi" (13 settembre), "d. Ceccha filia q. ser Lippi de Buggiano" (22 settembre), "d. Margharita olim Franchi de Monte Claro" (7 ottobre: in questo caso è indicato anche l'anno, 1414)³², personaggi che appaiono legati a diverse chiese urbane, destinatarie dei loro lasciti; e viene ricordato un atto del notaio "Federigo de Montecatino", datato 27 aprile 1362³³. Nel secondo, coevo al primo (ff. 17-76), vengono commemorati "presbiter Lanbertus canonicus Piscie" (11 gennaio), "d. Teccina olim Nelli de Montechiaro" (29 gennaio)³⁴, "presbiter Pacinus q. Tuccii de Collodio" (19 febbraio, con annotazione dell'anno 1404); "d. Vanna uxor Angnelli Pesciatini" (21 marzo); "magister Lapus fiçicus de Pistorio" (24 marzo); "d. Fanuccia uxor Cionis de Monteclaro" (3 aprile), "magister Guido plebanus de Piscia" (20 maggio); "presbiter Guido de Montecatino" (4 novembre), "Rainerius Buggianesis" (8 dicembre); e tra gli ecclesiastici che non sono membri del convento vengono commemorati, nell'anniversario della morte, il "presbiter Lambertus canonicus Piscie" e il "presbiter Guido de Montecatino"³⁵. In un *Libbro di renditori del convento antico* viene menzionato il ruolo svolto, come camerario del convento suddetto (che non risulta però proprietario di terre o beneficiario di censi in Valdinievole), dal presbitero Matteo "de Piscia", rettore della chiesa urbana di S. Pietro Somaldi, in diversi anni compresi tra il 1325 ed il 1339³⁶. Se ai fini di una ricostruzione del tessuto economico e sociale non sono ancora disponibili fonti sintetiche come il Catasto fiorentino del 1427³⁷, il giuramento di fedeltà prestato da settecentottantatré pesciatini a Giovanni di Boemia (1331), pubblicato dal Coturri³⁸, ed altri documenti analoghi, come il giuramento pesciatino del 1237 già analizzato dallo Spicciani (ove il patronimico compare assai raramente)³⁹, le liste dei membri dei Consigli dei Comuni di Buggiano (1286), Massa e Cozzile (1292), Pescia (1322), e l'elenco dei pesciatini e buggianesi ai quali fu concessa nel 1339 la cittadinanza lucchese come ricompensa per la loro fedeltà politica⁴⁰,

Matilduccia figlia di Guido Caccianemici cittadino lucchese), e di una famiglia bolognese che fornisce alcuni podestà a Pistoia (*Il "Liber censuum" del Comune di Pistoia*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1907-1914, registi nn. 229 e 485, a. 1225 e 1283, ed indici, ad vocem).

³¹ F. 9v, 16 a: "D. Mea uxor ser Jacobi de Piscia pro qua habuimus f (sic) I apud S. Benedictum". Mea potrebbe appartenere alla famiglia di "domini Jacobi iudicis de Piscia", il cui figlio Tommaso è nel 1286 cappellano di S. Reparata di Lucca (ASL, *S. Romano*, 1286 agosto 17).

³² AAL, *Enti religiosi soppressi*, 217, f. 12r: "13 d Domina Margharita rel. Landi Bugianesi pro qua fio. unum apud S. Fridianum Missa de S. Maria... 22 g D. Ceccha filia q. ser Lippi de Buggiano pro qua f. I apud S. Petrum... 7 g D. Margarita olim Franchi de Monte Claro pro qua s. I. VIII d. apud S. Mariam servorum die VIIa mensis huius 1414". Un fratello di Margherita, Urbano "q. Franchi q. Vannis Datuccii... de Monteclaro" è annoverato tra i patroni della chiesa di S. Lorenzo di Cerreto (AAL, *Libri antichi*, 46, f. 60, 1399 marzo 17).

³³ AAL, *Enti religiosi soppressi*, 217, f. 6r, in data 29 aprile.

³⁴ Su Nello "de Montechiaro" cfr. ASL, *S. Giovanni*, 1313 settembre 11.

³⁵ F. 79r: "Infrascripti sunt prelati cuiuscumque status et conditionis fuerint religiosi monaci atque sacerdotes seculares qui non fuerunt de numero cappellanorum dicte congregationis pro quorum animabus tenemus dicere debita anniversaria singulo anno in primis videlicet: ... dominus Guido plebanus de Piscia... presb. Lambertus canonicus Piscie... presb. Guido de Montecatino".

³⁶ AAL, *Enti religiosi soppressi*, 216, ff. 63, 67, 71, 79, 83, 94. Negli anni successivi è rettore della chiesa di S. Pietro Somaldi un altro pesciatino, il presbitero Nicolao "de Piscia" (ASL, *Pergamene recuperate*, 1343).

³⁷ Cfr. G. PAMPALONI, *Campagna e colture, popolazione e distribuzione della ricchezza a Buggiano secondo il catasto del 1427*, in *Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola* (II), Buggiano 1985, pp. 15-30.

³⁸ E. COTURRI, *Il giuramento degli abitanti di Pescia a Giovanni di Boemia (1331)*, ora in ID., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole*, pp. 282-301, in particolare *Appendice*, II, 1331 novembre 20-21, pp. 290-301.

³⁹ SPICCIANI, *Un accordo arbitrale del 1237 tra il vescovo e il Comune di Pescia. Contributi per un programma di ricerca*, in *Atti del Convegno Gli Statuti medievali dei Comuni della Valdinievole* (Buggiano Castello, 28 giugno 1997), Buggiano 1998, pp. 85-112, in particolare 107-109, ove è pubblicato il documento conservato in AAL, ++ I 61, 1237 agosto 4.

⁴⁰ Si vedano i documenti pubblicati in *Appendice*. L'elenco (frammentario) dei membri del Consiglio generale del Comune di Massa e Cozzile (1292 settembre 18) è stato pubblicato da L. MOSIČI, *Documenti di lega, patti e convenzioni stipulati da Comuni della Valdinievole nel secolo XIII: note diplomatiche*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, pp. 101-138, in particolare pp. 134-135. Cfr. anche la lista dei membri del Consiglio generale di Villa Basilica (ASL, *Certosa*, 1336 febbraio 29: trentaquattro individui, cinque dei quali "capitaney dicti consilii", oltre ai quattro vicari del Comune, approvano uno *stantiamentum* a favore di Cecchino di Nerio Menabuoi di Villa Basilica, ora cittadino pisano, che ha chiesto di pagare d'ora innanzi le imposte "ut foresis" e secondo i suoi beni effettivamente posseduti) e l'elenco degli uomini di Larciano, nella pievania di S. Lorenzo di Vaiano (AAL, *Libri antichi*, 15, f. 27-30,

nonostante la frequente indicazione del patronimico, non consentono una sicura identificazione di gran parte dei personaggi e delle loro famiglie, né tanto meno una soddisfacente ricostruzione genealogica, a causa delle frequenti omonimie e della incompleta strutturazione di un sistema antroponimico ancora in via di formazione (per quanto la diffusione dei "cognomi" sia stata nel complesso più precoce in Valdinievole rispetto al territorio di Firenze e Prato)⁴¹. A titolo esemplificativo, si può rilevare il frequente ricorrere di nomi quali *Cecchus* (tra cui "Cecchus Upeçini", membro del Consiglio dei cento di Pescia nel 1322, il cui figlio Jacopo è menzionato nel 1342 tra i ghibellini fuorusciti, e Cecco di Drea del Monte di Pescia, da cui discenderà la ben nota famiglia Cecchi)⁴², *Coluccius*, *Vannis*, e la presenza, nell'elenco dei giuranti pesciatini del 1331, di due personaggi denominati *Johannes Lippi* (rispettivamente per il quinto della Pieve e per il quinto di Ferrara) e di un terzo detto *Johannes Lippi Casini* (per il "quinto Ferrarie"): ciò rende impossibile identificare con precisione quel "ser Johannes Lippi" che ottiene nel 1339 (insieme a "Meuccius et Johannes Lippi" e a un *Lippus Bonaiuncte*, già membro del Consiglio dei Cento nel 1322)⁴³ la cittadinanza lucchese, e quindi ricostruire una genealogia della famiglia Lippi, sulla quale il lavoro di Cecchi-Coturri del 1961 fornisce poche notizie assai tardive (del sec. XVI), mentre nei nostri documenti compaiono vari pesciatini denominati *Lippus Pieri*, *Lippus Ciomei*, *Lippus Vannis*, *Lippus Junctori*, *Lippus Lencii* (1331), *Lippus Symi* (1339), *Lippus Orlandi de Piscia*⁴⁴, e *Nardinus domini Lippi*, l'unico tra i consiglieri pesciatini del 1322 al quale venga applicato, nel

1344 agosto 11: accordo in materia di decime tra il presbitero Pietro, rettore della chiesa di S. Silvestro di Larciano, e gli uomini del Comune, rappresentati da Nardo Bertucci). Ne *Il libro del Chiodo*, a cura di F. Ricciardelli, Roma 1998 (Fonti per la storia d'Italia, *Antiquitates* 9), p. 112, un "Guiduccio condam Iacobi de Buggiano" è menzionato tra i "ghibellini" condannati nel 1302.

⁴¹ PAMPALONI, *Campagna e colture*, CH. M. DE LA RONCIERE, *Le système anthroponymique dans la campagne toscane (1280-1380)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien*, 3, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age" (MEFRM), 110 (1998), pp. 125-136. Per una conferma della graduale formazione dei "cognomi" cfr. AAL, ++ F 9, 1431 aprile 5 (copia del 1507 luglio 15), ove ser Bonifazio "olim Bartholomei Pacini de Piscia" fa testamento, nominando usufruttuaria dei suoi beni (assegnati per la maggior parte all'altare di Gesù Cristo eretto dai coniugi nella pieve di Pescia) "dominam Filippam eius uxorem et filiam olim ser Gabrielis de Orlandis de Piscia"; il notaio rogatario è "Antonius olim Michaelis Nannis de Gialdinis de Piscia".

⁴² Si veda il documento del 1322 in Appendice. Cfr. CECCHI-COTURRI, *Pescia*, pp. 222-231 e 329-330. Tra i giuranti pesciatini del 1331 compare, per il "quinto Ferrarie", un "Upethinus" (COTURRI, *Il giuramento*, p. 295); e, per il quinto del Monte, Cecco di Drea (*ibidem*, p. 296), che il 2 giugno 1348 chiede, insieme ad altre due persone, al vescovo l'autorizzazione a costruire una nuova chiesa presso quella di S. Andrea e Bartolomeo del castello di Pescia (AAL, *Libri antichi*, 18, f. 46).

⁴³ Cfr. i documenti editi in Appendice, nonché AAL, *Libri antichi*, 14, f. 8, 1345 giugno 14, ove in riferimento a "Lippus Bonaiuncte" sono cancellate le parole *de Guarsonibus*. Un Filippo, detto Lippo, "q. Juncte de Piscia" è menzionato ne *Il "Liber censuum" di Pistoia*, n. 424, 1274 febbraio 6, p. 285; mentre un Matteo Lippi, dimorante a Pescia, riceve in affitto nel 1356 una casa dall'ospedale di Altopascio (ASL, *Deposito Certosa*, 1356 marzo 10).

⁴⁴ Un ser Lando Lippi, consigliere di Pescia nel 1322, è sindaco e nunzio nel 1339, in occasione della sottomissione di Pescia a Firenze, ed esercita la professione di notaio (ASL, *Archivio di Stato*, 1334 settembre 11; Altopascio, 1376 ottobre 9, ove è menzionata anche la casa di Michele Lippi). Su Lippo Orlandi (che compare nel giuramento del 1331) e la sua discendenza cfr. ASL, *Archivio di Stato*, 1334 settembre 11; S. Romano, 1336 giugno 15 ("in domo Lippi Orlandi de Piscia... in quinto Ferrarie"); G. TORI, *Il Cerruglio sotto la dominazione pisana (1342-1369)*, in *Castelli e borghi della Toscana tardomedioevale*, Atti del Convegno per il 650° anniversario della fondazione di Montecarlo (1983), Lucca 1988, pp. 161-215, in particolare p. 175 e Appendice, doc. VI (che cita due documenti del 1346-1347 su Lippo Orlandi); AAL, ++ P 25, 1379 (= 1378) dicembre 27 ("Landus q. Lippi Orlandi de Piscia", marito di Giovanna figlia di ser Uguccione da Pescia, fa testamento a favore della figlia e dei poveri; sono menzionati anche un "q. Nicolaus q. Lippi Paccii de Piscia" e "Meuccius Lippi Puccini"); AAL, *Libri antichi*, 24, f. 79r, 1367 settembre 18 ("domino Johanne de Orlandis milite de Piscia") e 137v-138r, 1367 ottobre 7 ("Bartholomeo Cecchi Orlandi de Piscia" è nominato economo delle cappellanie vacanti di S. Leonardo e S. Urbano nella pieve di Pescia); 25, f. 42, 1367 agosto 23 (Lando Lippi "de Orlandis de Piscia"); su altri personaggi cfr. *ibid.*, 37, ff. 26-27, 1384 aprile 20 ("Bartholomeus Lippi de Piscia"); ASL, *Spedale*, 1329 (=1328) dicembre 31: "Germano (?) Lippi de Piscia"; Tarpea, 1369 febbraio 16 (il notaio "Gabriel f. Micaelis de Orlandis de Piscia"); AAL, ++ F 9, 1431 aprile 15 (Filippa figlia "olim ser Gabrielis de Orlandis de Piscia" è moglie di ser Bonifazio del fu Bartolomeo Pacini di Pescia, insieme al quale ha fondato l'altare di Gesù Cristo nella pieve di Pescia, affidato al patronato della famiglia); ++ O 72, 1455 marzo 3 (stile fiorentino: = 1456); ++ L 100, 1455 marzo 9 (= 1456: vari membri delle famiglie "de Orlandis" e "de Poschis de Piscia", in quanto patroni dell'altare di S. Caterina costruito nella chiesa di S. Stefano di Pescia, eleggono rettore il presbitero Francesco "Marci" di Colle Valdelsa). Sulla famiglia Orlandi cfr. CECCHI-COTURRI, *Pescia*, pp. 278-288.

patronimico, il titolo di *dominus*⁴⁵, e padre di quel Filippo che nel 1364 ottiene da Giovanni dell'Agnello, signore di Lucca, vari terreni a Collodi come ricompensa per i servizi prestati⁴⁶. Gli elenchi suddetti omettono spesso (o comunque non pongono in particolare evidenza, tralasciando il titolo di *dominus*) i nomi dei personaggi più eminenti, forse in quanto organizzati in associazioni di *militēs* distinte dagli organi comunali⁴⁷; e risulta piuttosto raro anche l'uso del termine *ser*, applicato in genere ad esponenti di famiglie notarili (come i pesciatini "ser Cacciarei ser Johannis", consigliere di Pescia nel 1322, e "ser Bardinus ser Frederigi", nell'elenco del 1339) o di prestatori di denaro (come ser Ugucione di Francesco, consigliere maggiore di Pescia nel 1331)⁴⁸, o ad altri personaggi poi "nobilitati" nel 1355 da Carlo IV.

La documentazione archivistica lucchese (che andrebbe esaminata sistematicamente, allargando l'indagine ai numerosi registri notarili) evidenzia comunque una difficoltà - alla fine del '200 - dei rappresentanti periferici del governo comunale lucchese ad applicare in Valdinievole le direttive politiche del Comune⁴⁹, e, nel quadro di una più intensa mobilità sociale e geografica⁵⁰, una diffusa tendenza di chierici e laici - speculare alla penetrazione di proprietari cittadini a Collodi e Villa

⁴⁵ Anche nel giuramento del 1331 (ed. Coturri, p. 293) il patronimico di Nardino è eccezionalmente accompagnato dal titolo di *dominus*. Nardino, già defunto nel 1358, è accusato di aver svolto l'attività di usuraio (cfr. AAL, *Libri antichi*, 22, ff. 65-66, 1358 luglio 19); non sappiamo se allo stesso gruppo familiare appartenessero "Nardus Lippi Guidi" (AAL, ++ P 25, 1379 dicembre 27= 1378) e Nardo Lippi, documentato nel 1382 (ASL, *Curia del Fondaco*, n. 77, ff. 44v e 93, citato in G. CONCIONI-C.FERRI-G-GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994, p. 280).

⁴⁶ ASL, *Tarpea*, 1365 settembre 29, stile pisano (= 1364): "Nos Johannes de Agnello Dei gratia dux Pisarum et populi civitatis eiusdem ac civitatis Lucane defensor considerantes dilectionem et fidem quam nobilis et discretus vir Filippus Nardini domini Lippi de Piscia dilectus noster gessit et gerit erga nostram personam et Comune Pisarum quibus digne meruit prenominari. Ex omni bailia et auctoritate quam habemus et qua melius possumus eidem Filippo libere et inrevocabiliter donamus ac largimur domum unam positam in terra nostra Collodii... que domus fuit ser Nerii et Antogni filiorum olim Johannis Belloni de Piscia extimatam in libro Comunis Collodi libras sexaginta den. Lucan."; vengono ceduti anche altri beni a Collodi. Alla pergamena suddetta è allegato un foglio cartaceo sul quale è riportata una petizione (non datata) al signore "pro parte filiorum et heredum q. Filippi q. Nardini de Piscia", che, privati dei beni suddetti da Ranieri Sardo (il noto cronista pisano) per disposizione del suddetto signore, ne chiedono la restituzione, ricordando "quia dictus Filippus servivit in exercitu contra Bargam cum uno equo et uno famulo mensibus tribus sumptibus suis" ed invocando il principio secondo cui "quod principi placuit debet legis habere vigorem".

⁴⁷ Il titolo di *dominus* compare una sola volta anche nell'elenco dei buggianesi divenuti cittadini lucchesi ("Franciscus domini Tani"). In alcuni documenti sono menzionati un "comune militum seu nobilium de Piscia" (a. 1258), una "terra militum de Piscia" (1195; cfr. SPICCIANI, *Un accordo arbitrare*, pp. 102-103), una "terra domini Framenxii sive militum de Pisia" (sic: ASL, *Regio Acquisto Bigazzi*, 1255 dicembre 29 (stile della Natività, corrispondente al 1254) ed una "silva militum de Pissia" (ASL, *Pergamene recuperate*, sec. XII/2, n. 2 (documento assai lacunoso, ove viene menzionato un "plebano de Massa", non collocabile in un contesto preciso).

⁴⁸ COTURRI, *Il giuramento*, pp. 285 e 291; ASL, *Spedale*, 1360 febbraio 24; 1361 luglio 16 (ser Francesco di Ugucione Franceschi di Pescia presta denaro); *Archivio di Stato*, 1371 giugno 10; *Libri antichi*, 29, f. 3, 1372 marzo 1 (ser Giovanni "Lençii de Piscia", cittadino lucchese, è notaio e scriba della curia vescovile); 31, ff. 12r e 23v, 1375 marzo 29-maggio 13 (il defunto ser Giovanni "Lentii Ghrittii de Piscia", notaio e cittadino lucchese, era pubblico usuraio). Ser Upezino di Mannaia, che diviene cittadino lucchese nel 1339, va identificato con "ser Upethinus de Buggiano", che nel 1346 è "officialis" degli anziani lucchesi "in partibus Cerrulii" (cfr. il documento citato dal TORI, *Il Cerruglio*, p. 175).

⁴⁹ ASL, *Pergamene Fiorentini*, 1291 aprile 28: nel borgo di Buggiano, in presenza di "Nello q. Scolarii et Duccio q. Cortis de Buggiano", due rappresentanti della vicaria di Valdarno, "Valliente Benvenuti de Ficecchio et Gerbinus Bonavolte de Castrofranco", trasmettono al "nobilis viro domino Guissolino militi et socio potestatis apud Buggianum esistenti" una lettera del podestà, del capitano del popolo e degli anziani del Comune di Lucca, che gli vietano di spostare dal Valdarno alla Valdinievole le truppe destinate a combattere i Pisani ("Cum apparatus exercitus presentialiter facere contra perfidos pisanos intrinsecus intendamus et homines vicarie Vallis Arni etiam ad hec cogamus, mandamus vobis quatenus homines vicarie Vallis Areni ad veniendum vel standum aut mittendum ad partes Vallis Nebule non cogatis. Et si sunt in dicta provincia Vallis Nebule licentietis et remittatis eosdem ne eos vel eorum aliquem ulterius adgravetis sine nostra licentia speciali").

⁵⁰ Ad esempio il notaio "Bonaiunta Chelis de Piscia" svolge la funzione di "publicus scriba" del Comune di Collodi (ASL, *Fiorentini*, 1344 dicembre 9), mentre Cecco Lemmi, nunzio del Comune di Collodi nel 1344 (ibidem), agisce qualche anno più tardi come nunzio della curia vescovile (ASL, *S. Ponziano*, 1358 marzo 27); ed è ben nota in questa sede la vicenda di Coluccio Salutati (cfr. gli Atti del II° Convegno su *Coluccio Salutati*, Buggiano 1981). Sulla presenza di diversi Pistoiesi a Lucca tra il 1329 ed il 1342 cfr. SEGHERI, *Pistoiesi a Lucca nel periodo successivo alla scomparsa di Castruccio Castracani*, in "Bullettino storico pistoiese", 85, n.s. 18 (1983), pp. 31-47.

Basilica⁵¹ - a trasferirsi nella città lucchese, ove si stabiliscono Ricco del fu Giunta *de Montevectorino* e ser Jacopo del fu Ventura di Uzzano⁵², e più tardi il notaio ser Sardo, figlio di ser Nicolao *de Bugiano*⁵³; e tra i *cives lucani* compaiono il mercante Piero del fu Ciardello da Buggiano (che ha sposato una Corbolani, e le cui figlie Giovanna e Filippa si legano rispettivamente agli Sbarra ed ai Dombellinghi)⁵⁴, Antonio Orsi di Pescia⁵⁵, Giunta Bonomi di Montecatini⁵⁶, il *campdor* Giovanni del fu Nicolao da Montecatini⁵⁷, Francesco da Pescia (che è giudice ed assessore della curia dei treguani)⁵⁸ ed altri ancora⁵⁹. All'emigrazione favorita in primo luogo da motivazioni di ordine economico-sociale si aggiunge quella determinata da motivi politici: come si è accennato, nel 1339 una quarantina di buggianesi, tra cui i "da Buggiano" ("Franciscus domini Tani"), e quarantasette (o quarantotto) pesciatini, tra i quali i Garzoni, i Visconti, e Rosso Belloni (esponente di una famiglia di giudici, notai e prestatori di danaro imparentata con gli Avvocati e con Strennino "de Uççano")⁶⁰, sono costretti ad allontanarsi dalla loro terra d'origine, o comunque scelgono di farlo per il loro indomito "ghibellinismo", e ricevono la cittadinanza lucchese. I Garzoni, una delle più antiche ed illustri famiglie pesciatine, ottengono

⁵¹ Cfr. ad esempio ASL, *San Nicolao*, 1285 ottobre 26 (Dino del fu Giunta di Collodi vende una selva presso Collodi al cittadino lucchese Ferrarino del fu Lupardo); *S. Romano*, 1379 giugno 19.

⁵² ASL, *Spedale*, 1335 giugno 16 (Ricco vende pane, cibo, carni ed altri cibi); 1343 novembre 7 (ser Jacopo "qui Luce moratur" vende un terreno ubicato a Uzzano ad un abitante del luogo, Berto del fu Nello).

⁵³ ASL, *San Romano*, 1367 ottobre 13: donna Bartolomea, moglie di ser Pace del fu Dino notaio de Montecatino, "qui Luce moratur", vende un terreno con casa in Lucca a donna Dinga del fu Rolenzio Lotti, proveniente dal comune di Palaia di Compito ma dimorante in città col marito Giovanni battiloro. Cfr. AAL, *Libri antichi*, 37, f. 104, 1386 febbraio 2 (ser Sardo presenza ad una decisione del vescovo Giovanni relativa ad un terreno ubicato a Stignano); 67, ff. 2-3, 1354 febbraio 14 (ser Nicolao di ser Cecco "de Buggiano" è affittuario vescovile a Buggiano); f. 29v, 1354 novembre 22 (ser Nicolao di ser Cecco agisce come procuratore di Lemmo figlio di Michelino, eletto rettore della chiesa di S. Tommaso "de Nicla"); ASL, *Pergamene Marchiò-dono Scorza*, 1355 agosto 2-10 (un Nicolao da Buggiano è frate agostiniano). Nel 1374 il buggianese Giovanni del fu Puccino, detto Capodorso, dimorante a Decimo, istituisce eredi universali i nipoti Giovanni Colucci detto Querciola e Giuntino del fu Coluccio, entrambi "de colle Bugiani", ma il secondo dei quali abita ormai a Lucca (ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1374 luglio 26).

⁵⁴ ASL, *S. Ponziano*, 1349 settembre 18; 1358 dicembre 18; 1361 settembre 2 (acquista la quarta parte di una casa nella contrada di S. Giusto); 1368 novembre 23 (ove risulta ormai defunto: sua moglie Nicolosa, "filia q. Giarini Truffe de Corbolanis de Luca", affitta tre porzioni di una casa in Lucca a Giovanni del fu ser Gherardo Sbarra, suo genero, cfr. *ibid.*, 1398 settembre 13); 1399 maggio 5 (morta Nicolosa, la figlia Filippa, che ha sposato Niero di Betto Dombellinghi, vende i propri diritti sull'eredità); AAL, *Libri antichi*, 69, ff. 34-35, 1364 dicembre 7 (Piero del fu Ciardello occupa indebitamente l'ospitale di S. Michele di Contesora). Non sappiamo se sia possibile identificare il padre Ciardello con "Ciardellus Vanni qui fuit de Serravalle et nunc moratur Bugiani", che nel 1316 aveva donato un calice d'argento dorato a Guglielmo, abate di S. Maria di Buggiano (ASL, *S. Ponziano*, 1316 agosto 2).

⁵⁵ AAL, *Libri antichi*, 41, ff. 30-31, 1390 ottobre 20 (Antonio "q. Pacis de Ursis de Piscia").

⁵⁶ ASL, *S. Giovanni*, 1359 febbraio 7 (sua figlia Galduccia è vedova di frate Mese Bonaccorsi, tessitore di Lucca).

⁵⁷ ASL, *S. Ponziano*, 1383 dicembre 12: "Simuccius q. Guccii olim de comuni Burgi pontis S. Petri vinacterius civis lucanus" vende a "Johanni q. ser Nicholai de Montecatino cansori (sic) civi lucano", che rappresenta Giovanni Gigli di Lucca, un suo podere ed altri appezzamenti posti nel comune di S. Andrea di Buslagno.

⁵⁸ ASL, *Spedale*, 1345 dicembre 23. Questo personaggio può essere identificato con l'omonimo anziano lucchese "dominus Franciscus de Piscia", documentato dal dicembre 1331 al 1336, e padre di ser Giovanni, documentato in tale veste dal 1364 al 1368 (Regesti dell'Archivio di Stato, II, Carteggio degli anziani, parte I), piuttosto che con il treguano "Franciscus Jacopi de Piscia" (AAL, *Beneficiati*, T 204/I, 1300 agosto 13).

⁵⁹ *Libri antichi*, 41, ff. 31 e 97; 42, f. 2; ASL, *S. Giovanni*, 1390 gennaio 22 (Francesca vedova del fu Coluccio Chelli di Montevettolini vende una casa in Lucca).

⁶⁰ Cfr. ACL, M 42, 1217 novembre 7 (sentenza del giudice Enrico del fu Bellone di Pescia); ASL, *Tarpea*, 1290 gennaio 27 (Bellone di Guglielmo del fu Arrigo Belloni sposa Teccia figlia di Rainerio del fu Cecio "de Advocatis"); 1300 aprile 4 (Bellone "q. domini Guilielmi" presta denaro a Puccino del fu Deotaiuti e Bertucco di Guido mercante, entrambi di Villa Basilica); 1319 agosto 23; 1321 novembre 10 (a Bellone e a suo figlio Giovanni detto Rosso è attribuito il possesso dei beni ereditari del fu ser Puccino Diotaiuti di Villa Basilica, dichiarato ribelle); 1344 dicembre 13 (gli Avvocati acquistano beni a Collodi); 1346 marzo 9 (Nerio e Binduccio, figli del fu Giovanni detto Rosso, restituiscono la dote alla loro madre Gentile "q. Strenini de Uçano"); 1358 giugno 5 (Nerio Belloni "nunc habitatore terre Collodii" acquista terra a Collodi); *Regio Acquisito Bigazzi*, 1380 agosto 5; *Spedale*, 1383 gennaio 22 (atto rogato dal notaio Nerio del fu Giovanni "de Bellonibus de Piscia", in presenza del presbitero Martino Ursini "de Piscia"); AAL, * V 50, 1331 marzo 27 (ed. COTURRI, *Il giuramento*, p. 288: "dominus Franciscus de Bellonibus" è procuratore del Comune di Pescia, insieme a "Guarçone ser Bartholomei de Piscia"); AAL, *Libri antichi*, 37, ff. 26-27, 1384 aprile 20 (gli eredi "q. domini Francisci Bellonis de Piscia" possiedono un terreno a Pescia: dunque almeno un ramo della famiglia non ha abbandonato del tutto la Valdinievole).

nel 1355 - insieme ad altri "fuorusciti", come ser Bardino di ser Federigo⁶¹ e i discendenti di Chele di Puccio⁶² - la dignità di nobili per concessione di Carlo IV⁶³, radicandosi a Collodi⁶⁴ ed a Lucca⁶⁵, ed acquisendo possessi anche in altre località del territorio di Lucca e della Valdinievole (tra cui i castelli di Vellano e di "Castellione" di Valleriana)⁶⁶: essi esercitano il giuspatronato sulle cappellanie di S. Leonardo e di S. Urbano, nella pieve di Pescia⁶⁷, e risultano legati agli Orlandi e ai "da Maona"⁶⁸.

⁶¹ Cfr. il già citato documento del 1339, nonché ASL, *Fregionaia*, 1347 novembre 11 (atto rogato dal notaio Bardino "q. ser Frederici de Piscia", di famiglia notarile); AAL, *Libri antichi*, 22, f. 87, 1360 gennaio 30 (ser Bardino del fu ser Federico "de Piscia lucanus civis" è procuratore degli esecutori testamentari di Mastino del fu Nardino "domini Lippi de Piscia", il quale Nardino fu usuraio).

⁶² ASL, *Fregionaia*, 1347 aprile 13 (in presenza dei rettori delle chiese cittadine di S. Gregorio e di S. Anastasio e del notaio ser Fedocco del fu Pietro Scortica, che sarà per parecchi anni scriba della curia vescovile, Franceschina, vedova "q. magistri Jacobi Parute" e figlia "q. Nardini q. Chelis dicti de Piscia civis lucani", presta denaro al cittadino lucchese Bartolomeo del fu Vanni Scortica); 1379 agosto 19 ("Nardinus filius q. Nelli Nardini Chelis olim de Piscia civis lucanus" vende a Bandecca, moglie di ser Fedocco Scortica e figlia "q. Chelini Dombellinghi de Luca", la metà di una casa murata e solarata posta nella contrada di S. Anastasio); AAL, *Libri antichi*, 21, f. 152v, 1357 marzo 25 (Jacopo di ser Bonagiunta Chelis è ammesso agli ultimi due ordini minori); 28, f. 3r ("ser Bonaiunta Chelis de Piscia" ha redatto un atto notarile il 26 settembre 1371); *Riformazioni della repubblica di Lucca (1369-1400)*, I, a cura di A. Romiti, Roma 1980, p. 49 (il 30 giugno 1369 ser Bonagiunta è notaio "super introitu et exitu lucane Camere").

⁶³ Cfr. *La "Libertas lucensis" del 1369*, doc. IV, 1355 giugno 3, p. 109: "Karolus quartus... Nobilibus Johanni Guarçonis, Bonaiuncte Bartholomei, Bardino Federici, Bonaiuncte et Bartholomeo Chelis, Petro et Francisco Federici, Johanni Landi, Nicolao Puccini, Ceccho Jacobini, Philippo Guarçonis, Johanni et Neapoleoni Bardini, omnibus de domo Guarçonum de Piscia... vos et vestrum quemlibet vestrosque et cuiuslibet vestrorum posteros masculos legitime descendentes... nobilitamus". Il SERCAMBI (*Le croniche di Giovanni Sercambi*, I, a cura di S. Bonghi, Lucca 1892, libro I, f. 141-142, pp. 106-109, e 156, p. 122) stigmatizza l'atteggiamento filopisano di ser Bonagiunta Garzoni e di ser Bardino, che nel 1355 contribuirono in modo decisivo alla salvaguardia della dominazione pisana su Lucca; mentre Matteo Villani (*Cronica*, ed. Porta, vol. I, Parma 1995, V 34, pp. 653-655, osserva più genericamente che "certi popolani ch'erano meno male trattati da' Pisani che gli altri, e alquanti dell'Interminelli" tradirono i loro concittadini, restituendo la guardia delle porte ai Pisani. Sulla base dei privilegi concessi da Carlo IV, Giovanni Garzoni legittima nel 1396 un figlio naturale (ASL, *Archivio dei Notari*, 1396 gennaio 14).

⁶⁴ Se prima del 1339 i Garzoni continuano ad acquistare terre a Pescia (cfr. ASL, *S. Romano*, 1336 giugno 15: Vannino e Ciomeo figli del fu Tempo di Pescia vendono a ser Bonagiunta si ser Bartolomeo "de Guarçonibus de Piscia" un campo nel territorio di Pescia, località "a Chiari"), già nel 1347 Giovanni Garzoni possiede una casa a Collodi (ASL, *Recuperate*, 1347 ottobre 22; cfr. AAL, *Libri antichi*, 83, f. 53r, 1414 luglio 7, ove viene autorizzata la costruzione di un altare in una casa dell'opera di Collodi, ubicata presso la casa dei Garzoni), e nel 1392 la famiglia possiede terreni a Collodi (AAL, *Libri antichi*, 41, ff. 97-98, 1392 luglio 3). Bartolomeo Garzoni svolge nella seconda metà del Trecento attività commerciale (con qualche socio, tra cui Michele di Michele) a Genova (cfr. ASL, *S. Ponziano*, 1396 settembre 6).

⁶⁵ Cfr. ASL, *Fregionaia*, 1343 agosto 5: "Actum Luce in contrata S. ... (spazio bianco) in domo dicta filiorum Burlamachi quam habitat ser Bonaiuncta Guarçonis de Piscia"; GALEOTTI, *Compendio*, f. 341 (il 28 gennaio 1365, su richiesta del signore Giovanni dell'Agnello, gli anziani lucchesi eleggono vicario di Valleriana per cinque anni il "nobilem virum Joannem Garzoni da Piscia").

⁶⁶ Cfr. ad esempio ASL, *Pergamene Garzoni*, 1333 agosto 9 (Giovanni Garzoni ottiene il castello di Vellano); 1333 ottobre 2; 1355 giugno 3 (il castello di "Castellione" di Valleriana); 1376 marzo 31; *Fregionaia*, 1343 agosto 5 (Lippa, figlia di ser Bonagiunta del fu ser Bartolomeo "de Guarçonibus de Piscia lucani civis" acquista un campo a Verciano da un abitante di Ruota di Compito); *Miscellanea*, 1380 agosto 31 (Bartolomeo di ser Bonagiunta acquista la metà di un campo e bosco a Sorbano del Giudice, nel suburbio di Lucca); QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole*, p. 167.

⁶⁷ AAL, *Libri antichi*, 24, ff. 137-138, 1367 ottobre 7 (il vescovo nomina economo delle cappellanie suddette Bartolomeo Cecchi Orlandi); 31, f. 7, 1374 novembre 11: su richiesta dei "discretorum virorum Bartholomei q. ser Bonaiuncte et presbiteri Jacobi ser Bonaiuncte de Guarçonibus de Piscia patronorum dictorum altarium", viene nominato economo il presbitero Martino Ursini "de Piscia", canonico della pieve di Pescia (e una settimana più tardi eletto dai canonici della pieve stessa rettore dell'ospedale di S. Michele di Pescia, come successore del defunto "q. Ghiroçi Caltiani (o Galvani?) layci de Florentia": ff. 7-8, 1374 novembre 18; cfr. 32, ff. 8-9, 1374 novembre 24, ove egli risulta già rettore della chiesa di S. Andrea e Bartolomeo e dell'oratorio di S. Filippo e Giacomo di Pescia); 33, 1377 luglio 29, f. 21r (col consenso di ser Bartolomeo Garzoni, è nominato economo il presbitero Domenico, rettore delle chiese di S. Maria in palazzo di Lucca e di S. Antonio e Nicolao di Pescia).

⁶⁸ Cfr. ASL, *S. Romano*, 1336 giugno 15 (l'atto con cui ser Bonagiunta Garzoni acquista da Vannino e Ciomeo figli del fu Tempo di Pescia un terreno a Pescia, in località "a Chiari", è rogato "Piscie in domo Lippi Orlandi de Piscia"); AAL, *Libri antichi*, 20, f. 40, 1352 febbraio 4: ser Bonagiunta di ser Bartolomeo Garzoni agisce come procuratore di Giovanni Cirini "de Maona heredis in totum q. domine Gee filie et heredis q. domini Johannis Carincionis de Luca" contro gli eredi di Duccio del fu Mellino di S. Lorenzo di Moriano.

Un'altra famiglia pesciatina inurbata - ma già in epoca precastrucciana - è quella del giudice Alessandro "q. domini Guiliccionis", che nel 1310 riceve in locazione per un anno da Bertuccio del fu Fralmo "de Fralmis" il *solarium* di una casa di proprietà vescovile, nella contrada di S. Michele degli Avvocati, in cui già risiede, mentre nel 1312 presenza al giuramento di fedeltà all'episcopato prestato da Nuccoro del fu Conio e Duccio del fu Benvenuto (detto Ghiandaia) di Sorbano del Vescovo⁶⁹. Alla famiglia di origine funzionariale dei *vicomites de Piscia*, di cui la Pescaglino Monti ha delineato una genealogia sintetica sino all'inizio del secolo XIII⁷⁰, appartengono *Cinus (Dinus?) Pini de Vicecomitibus de Piscia*, uno degli ambasciatori eletti nel 1331 per giurare fedeltà a Giovanni di Boemia, e sua figlia Viscontina, monaca e poi badessa del monastero di S. Michele di Pescia, nonché, probabilmente, *Pessuccius Vecchontis*, uno dei cento consiglieri di Pescia nel 1322, che presenza altresì alla conferma, da parte del pievano Sinibaldo da Prato, del rettore della chiesa di S. Antonio di Pescia, frate Marco del fu Nardo di Pistoia⁷¹.

Le famiglie di più antica tradizione signorile, come i *domini* di Uzzano, Vivinaia e Montechiari e quelli di Buggiano e di Maona, risultano strutturate in veri e propri consorzi nobiliari, che raggruppano molti individui legati da solidarietà politiche e non soltanto familiari in senso stretto, per cui non è sempre possibile organizzare i dati forniti dalle fonti in vere e proprie genealogie⁷². I *domini de Uçano* (che non sembrano avere rapporti diretti con gli omonimi *de Uzano*, cittadini fiorentini del popolo di S. Lucia alla fine del Trecento, anche se sono auspicabili indagini approfondite per verificare eventuali legami)⁷³ non solo esercitano presumibilmente un certo controllo sulla pieve di S. Piero in Campo sin dal XII secolo⁷⁴, all'inizio del XIII^o ricevono in feudo diritti di decima dal vescovo Roberto⁷⁵, e donano il terreno per la costruzione - collocabile intorno al 1260-1270 - dell'eremo di S. Margherita di Montechiari, poi annesso all'abbazia di Pozzeveri,

⁶⁹ *Libri antichi*, 9, ff. 339v, 1310 settembre 21, e 1312 gennaio 6. Un fratello di Alessandro, il notaio Bovarello "q. domini Guiliccionis de Piscia", viene nominato nel 1283 procuratore di Corrado, pievano di S. Gennaro (*ibid.*, 4, ff. 92-93, 1283 dicembre 9).

⁷⁰ PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *Atti del Convegno I castelli in Valdinievole*, Buggiano 1990, pp. 47-87, in particolare l'Appendice seconda, *La famiglia dei "Visconti" di Pescia*, pp. 77-80. In un documento del 1230 è menzionato il "vicecomes" Lazario "filius Janensis de Piscia" (*Il "Liber censuum"*, n. 283, 1230 marzo 17, p. 197). Per un altro esempio di onomastica "viscontile", riferito al territorio del Valdarno, cfr. ASL, *Recuperate*, 1359 aprile 3 (Vescontino del fu Nicolao da S. Croce di Valdarno).

⁷¹ AAL, ++ N 16, 1326 luglio 22; cfr. ASL, *Notari*, 1273 gennaio 10 (Tancredi e Giovanni "q. Duremontis" possiedono una casa a Pescia); *S. Romano*, 1286 agosto 17-1289 maggio 27 ("Vesconte q. domini Duramontis de Pescia" è testimone); COTURRI, *Il giuramento*, pp. 290-291: "Cinum (sic: = Dinum?) Pini de Vicecomitibus de Piscia"; AAL, *Libri antichi*, 24, ff. 78-80 e 89, 1366 maggio 12 e luglio 17 (suor Viscontina "ser Dini"); *Sacre visite*, 2, f. 104, 1383 maggio 28 (Viscontina badessa); CECCHI-COTURRI, *Pescia*, pp. 331-332, che cita documenti dell'aprile 1378 (il testamento di Margherita "q. ser Dini de vicecomitibus de Piscia" a favore dell'opera di S. Bartolomeo in Castello) e del 1394 (Biscontina badessa).

⁷² Per una impostazione generale del problema, cfr. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 1-57, in particolare 28-35; sul caso dei *lambardi* di Montecatini cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, p. 207 nota 113.

⁷³ Cfr. ASL, *Altopascio*, 1399 agosto 29; cfr. *Le consulte e pratiche della Repubblica fiorentina (1405-1406)*, a cura di L. De Angelis-R.Ninci-P.Pirillo, Roma 1996 (Fonti per la storia d'Italia, *Antiquitates* 5), pp. 58, 197 ("pro quarterio sancti Spiritus") e passim, ove compare ripetutamente un "Nicholaus Joannis de Uzano", cambiatore proveniente da una località del comune di Greve in Chianti.

⁷⁴ Cfr. SEGHIERI, *Catalogo dei primi pievani*, p. 24, che non fornisce tuttavia prove precise dell'appartenenza di Ildebrando (menzionato in un documento del 1183, ACL X 80) e di Guglielmo I (che avrebbe governato la pieve dal 1209 circa al 1261 circa) alla "consorteria dei Paganelli di Montechiari", anche se la stipulazione, nel 1314, di un atto di vendita tra membri della consorteria "de Monteclaro" nella canonica della pieve suddetta (SEGHIERI, *Le pergamene*, n. CVI, pp. 275-276) e l'incarico affidato nel 1356 ad un Giovannino de Monteclaro per la presentazione al vescovo del nuovo pievano (AAL, *Libri antichi*, 67, f. 57, 1356 luglio 30) rendono plausibile l'esistenza di uno stretto legame tra il clero plebano e quei *domini*.

⁷⁵ AAL, * C 68, 1225 marzo 4 (Roberto del fu Tignoso, podestà dei nobili di Uzzano e Vivinaia, che nel 1191 aveva giurato fedeltà al vescovo Guglielmo, di cui era tenitore con l'obbligo dell'albergaria: cfr. AAL, * L 48, 1191 aprile 5); AAL, AD 50, 1224 settembre 2: "nos Robertus sola gratia et protectione divina lucanus episcopus pro nobis et lucano episcopatu in feudum concedimus Bernardo q. Orlandi de Uthano et consortibus eius medietatem omnium decimationum quas antiquitus habere consueverunt in terra et hominibus de Sorico... Acta sunt hec Luce in palatio Lucan(i) episcopatus presentibus Tancredo cappellano sanctorum Symonis et Jude et Albitho iudice et Rainerio avvocato". Cfr. * H 75, a. 1214, ove agli uomini di Uzzano e della Costa sono concesse le decime che essi erano soliti corrispondere alla casa Fralminga.

sottoposta al patronato dei *domini* di Porcari⁷⁶. I signori di Uzzano risultano nel '200-'300 ormai radicati in città (ove accedono al consolato e successivamente all'anzianato)⁷⁷, ed in particolare - come altri personaggi originari della Valdinievole o ad essa legati⁷⁸ - nelle contrade di S. Giulia (ove possiedono una torre, non lontana da quella dei "filiorum Catçuoli de Monteclaro")⁷⁹, di S. Gregorio e di S. Simone e Giuda⁸⁰, ove ancora nel 1283 rivendicano il diritto di presentazione del rettore della relativa chiesa in caso di vacanza⁸¹; nel corso del Trecento il loro ruolo sembra però

⁷⁶ Cfr. i documenti (ACL, Q 125 e L 204, 1308 marzo 17 e 18) citati in SEGHERI, *La cella romitorio di Montechiari: ipotesi di provenienza della devozione alla Madonna del Soccorso in Montecarlo*, in *Culto e devozione della Madonna del Soccorso in Montecarlo*, Lucca 1988, pp. 7-30, in particolare 11-12 e 24-25. Tra i *fratres* dell'eremo compaiono nel 1290 Benetto e Deodato (AAL, *Libri antichi*, 9, f. 3, 1290 ottobre 18).

⁷⁷ Nel 1264 sono annoverati tra i consoli cittadini "dominus Orlandus filius q. Paganelli de Uthano, Gualteroctus de Maone, Franciscus Trinciavellie, Federigus de Buggiano" (CIANELLI, *De' conti rurali*, pp. 231-233; COTURRI, *Le famiglie feudali*, p. 279); tra gli anziani lucchesi compaiono, a partire dal 1331, "Nellus de Monteclaro" e "Conte de Monteclaro" per il quartiere di porta S. Gervasio, "Franciscus de Monteclaro" per il quartiere di porta S. Pietro (1347-1358), "d. Franciscus de Piscia" e poi suo figlio Giovanni per porta S. Frediano (*Regesti dell'Archivio di Stato di Lucca*, II, *Carteggio degli anziani*, raccolto e riordinato da L. Fumi, parte I, Lucca 1903, pp. XIII-XXIX). Già nel 1237 è attestato, nella contrada di S. Pietro Somaldi, un casalino dei *domini* di Uzzano (AAL, *Archivio dei cappellani beneficiati*, Z 317, 1237 giugno 11); ed un "Guido de Othano" (forse identificabile col canonico di S. Martino "Guido de Uzano", commemorato in data 24 maggio nel necrologio del Codice 530, f. 6r: cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, p. 433) è canonico di S. Reparata verso la fine del XII secolo (ASL, *S. Giovanni*, 1186 settembre 26).

⁷⁸ Cfr. ad esempio ASL, *Archivio di Stato*, 1333 maggio 6 (Cecchina "filia q. Michelis del Sardo olim contrate sanctorum Simonis et Iude de Lischia" è vedova di "Cecchi seu Francisci q. Juncte Sartoris de Piscia"). Altri pesciatini si insediano nella contrada di S. Matteo (come gli eredi di Arrigo del fu Nicolao di Pescia e dei suoi figli Vannello e Coluccino, cittadini lucchesi indebitati nei confronti di Salvo Moretti "de Ghiviçano" e di altri, e ridotti in povertà, e "Ghucciorinus" e "Coluccinus dictus de Piscia": ASL, *Diplomatico Certosa*, 1317 ottobre 12; 1347 aprile 27; *Fregionaia*, 1313 agosto 27; 1328 novembre 14; cfr. *Fregionaia*, 1339 marzo 20: "Nicolaus q. Gucciorini de Piscia lucanus civis de contrata S. Macthei" è indebitato nei confronti di "Davino pannario filio Puccini Romei coiarii de contrata S. Georgii lucano civi"; 1340 marzo 24: Davino vende il credito a Francesco "q. Ciucchi Melani lucano civi"; 1342 agosto 19).

⁷⁹ Cfr. ASL, *Fregionaia*, 1329 febbraio 1 (un terreno presso Marlia viene venduto a "Vanni q. Datucci q. domini Upethini de Piscia dicto de Monteclaro lucano civi de contrata sancte Julie"); ma soprattutto 1348 aprile 29: nel suo testamento, Giovanni detto Vanni assegna al fratello Ceccorino "totam partem unius domus ipsius Johannis testatoris et turre in contrata S. Julie de Luca" (casa e torre confinante con il terreno e la casa "filiorum q. Dini Cassuole et ser Salamonis" e con quelli dei figli ed eredi "q. Lippi et Contis germanorum", suoi fratelli). Presso la chiesa di S. Giulia o di S. Gregorio (cfr. G. MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento* (1843), nuova edizione a cura di I. Belli Barsali, Lucca 1983, p. 53 n. 303) è infatti documentata una torre "filiorum Catçuoli de Monteclaro" (ASL, *Certosa*, 1332 agosto 18).

⁸⁰ Cfr. ASL, *S. Maria Forisportam*, 1174 agosto 9 ("Bernardinus de Othano" risiede in una "domus nova" presso la chiesa di S. Simone e Giuda e la "pusterula nova de Lischia"). Il MATRAIA, *Lucca*, p. 218 n. 44, colloca in quest'area la "casa di Nerio Bernardi da Uthano".

⁸¹ AAL, *Libri antichi*, 4, f. 23v, lunedì 13 settembre 1283, f. 23v: in presenza di "Petrutio Januardi et Putino clerico", il vescovo Paganello chiede a "Paganello et Truffe militibus, Balducino, Malvicino q. domini Maynetti, Dino q. Orlandi, Maynetto Aldebrandini, Ricovero Gerardi, Berto Thomasini, Bernardutio Thomasini, Dutio domini Raynerii, Dino domini Raynerii, Totto Rugerii, Paganello domini Paganelli et Nutio Malvicini de Monteclaro Vivinaria et Uçano pro se ipsis et aliis eorum consortibus ex parte una et Ubaldo Cardellini et Nicolao Pontadoris operariis ecclesie S. Symonis Lucani pro se ipsis et suis consortibus" di mostrare entro otto giorni "omnia iura que habent in electionem rectoris dicte ecclesie S. Symonis cum ipsa vacare contingerit" (diritti evidentemente non così pacificamente riconosciuti come sembra ritenere la PESAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche*, p. 246 nota 73). Questi personaggi compaiono - accanto ad altri, come Datuccio "de Monteclaro civi lucano q. domini Upethini de Piscia" (la cui nipote Coluccina, figlia di Nello del fu Datuccio, sposa il giudice lucchese Giovanni Sbarra, cfr. ASL, *Archivio di Stato*, 1342 settembre 27, mentre un altro figlio di Nello, Puccinello, vende a Guccio Frangelaste, anch'egli cittadino lucchese, un credito nei confronti di un altro lucchese (ASL, *Certosa*, 1332 agosto 18; cfr. AAL, *Archivio dei Cappellani beneficiati*, T 199, 1348 maggio 11) - nella documentazione edita dal SEGHERI, *Le pergamene*, n. XCVIII, 1295 gennaio 19-29, pp. 251-255; n. XCIX, 1297 marzo 1, pp. 257-259; n. CIII, 1304 febbraio 25, pp. 269-270 ("Truffarello q. domini Lanfranchi de Piscia"); n. CVI, 1314 marzo 19, pp. 275-276 (ove ser Nicolao del fu Truffarello *de Piscia* vende un terreno "in campo Vivinarie, seu Uthani" al "viro nobili Cioni filio Dini Cagnacçii de Monteclaro") e passim; cfr. ASL, *Archivio di Stato*, 1265 marzo 13; 1276 dicembre 9 (don Paganello "q. domini Uguiccionis de Uçano" è creditore nei confronti di Giunta del fu Ventura Paganelli e degli eredi del fu Michele taverniere, che risultano insolventi). Su ser Guglielmo del fu Puccio del fu Truffa *de Monteclaro*, cfr. ASL, *Archivio di Stato*, 1334 settembre 11 (agisce come procuratore di Francesco del fu Nicolao Spada); Malvicino del fu Mainetto è (insieme a Bernardo del fu Paganello) console del "comunis et universitatis militum et nobilium de Uthano et Montechiaro" (ACL, V 34, 1257 settembre 12, cfr. PESAGLINI MONTI, *Una famiglia*, p. 91 nota 38), e Nuccio Malvicini è menzionato come testimone in un atto di locazione stipulato a Lucca (ASL, *Fregionaia*, 1298 marzo 22). I nomi di alcuni canonici della pieve di Pescia, come Bonvicino e Truffa (AAL, ++ Q 7, 1249 marzo 25), richiamano quelli diffusi all'interno della consorterìa sopra citata.

ridursi a favore dei parrocchiani, che appaiono talora guidati da esponenti della famiglia Guinigi⁸². Essi conservano - accanto ad altre famiglie, come i Micheli - il giuspatronato sulla chiesa di S. Lorenzo di Cerreto nel piviere di Pescia⁸³, mentre cedono progressivamente al Comune lucchese i loro residui diritti sui pascoli, prati, boschi e acque nel territorio di Vivinaia e delle Cerbaie⁸⁴. L'orizzonte degli interessi di un ramo della famiglia - quello di Giovanni detto Vanni del fu Datuccio "q. domini Upethini de Piscia dictus de Monteclaro", che sembra essersi allontanato da Pescia, diversamente dai figli di Lippo "domini Upeçini", che nel 1322 possiedono una casa "in quinto Montis"⁸⁵ - traspare chiaramente dal testamento di quest'ultimo, che, già operaio della chiesa di S. Giulia⁸⁶, nel 1348 (l'anno della peste nera!) dispone la propria sepoltura presso la chiesa di S. Maria Forisportam, lascia un terreno all'opera della chiesa di S. Giulia (a condizione che l'operaio vi tenga accesa in perpetuo una lampada "crucis mangne miraculi oculi sancte Crucis"), cento lire al convento dei frati minori (al quale appartiene frate Rainerio "de Frammis",

⁸² Cfr. ASL, *Fiorentini*, 1319 dicembre 9 (prete Chiaro è eletto rettore dagli operai della chiesa: Riccomo di Michele Dominici, Giovanni di Bartolomeo Ronghi, Lazzaro di Bartolomeo Guinigi); AAL, *Libri antichi* 17, f. 36r, 1348 giugno 3 (il vescovo Guglielmo conferma rettore il presbitero Domenico "q. Juncte Giorgii de Luca", eletto dai "parrocchiani et vicini" dopo la morte del presbitero Chiaro: cfr. f. 30r, 1356 aprile 18); 36, f. 85, 1385 aprile 13 (è rettore Giovanni Nuccori); 33, f. 39, 1378 aprile 26 (per disposizione testamentaria del fu Nicola Pettinati, nella chiesa di S. Simone e Giuda viene eretto un altare dedicato alla Vergine); 80, ff. 9-11, 1406 gennaio 26 (i parrocchiani, convocati da Dino Guinigi, ed i Pettinati eleggono il rettore della cappella di S. Simone e Giuda), e f. 69 (legato di Margherita Pettinati a favore dell'altare di S. Fabiano e Sebastiano, nella chiesa suddetta). Sui legami tra questa chiesa cittadina ed i Guinigi cfr. ASL, *Archivio Guinigi*, 10, 1020 marzo 19; AAL, *Sacre visite*, 2, 1282 aprile 25 (insieme ad altri parrocchiani non nominati, Francesco e Michele Guinigi sono interrogati dal vescovo sulla vita del rettore, il presbitero Domenico) e l'obituario quattrocentesco riportato in AAL, *Enti religiosi soppressi* 217, f. 23: "Domina Margarita mater domini lucani episcopi de Guinigiis pro qua habuimus fl. unum apud S. Symonem 1417".

⁸³ AAL, *Libri antichi*, 46, f. 60rv, 1399 marzo 17: "sapiens vir dominus Thomas legumdoctor dictus de Ghivicanò de Luca procurator et procuratorio nomine pro domina Gese filia q. Cecchini de Cenamele de Piscia ad hec ab ea legitime constitutus et discreti viri presbiter Ludovicus q. Michelis de Michel(is) de Luca et Matheus Prendepartis et Urbanus q. Franchi q. Vannis Datucci olim de Piscia dicti de Monteclaro cives lucani qui omnes sunt ut asserunt patroni dicte ecclesie ad quos solos ius electionis seu presentationis rectoris dicte ecclesie de iure et antiqua et diutius observata consuetudine noscitur pertinere omnes simul convenientes in unum habito inter se tractatu plurium personarum" hanno eletto rettore della chiesa "parrocchialis" di S. Lorenzo di Cerreto di Pescia, vacante "per obitum bone memorie fratris Angeli de Florentia ultimi olim dicte ecclesie rectoris qui nuper de presenti mense apud ipsam ecclesiam diem clausit extremum" il presbitero Agostino di Andrea "de Piscia", che ora chiede la conferma al vescovo Nicolao Guinigi. Quest'ultimo affida al nunzio "Micheli Partis de Luca" l'affissione dell'editto, che avviene lo stesso giorno in presenza di "Antonii Johannis de Aretio qui moratur Cerreti et Andree Gattini de Monte Piscie testium". Una figlia di Franco, "domina Margarita olim Franchi de Monte Claro", è commemorata nel già citato obituario del convento dei cappellani lucchesi, con riferimento all'anno di morte, 1414 (cfr. sopra, nota 32). In precedenza erano stati eletti rettori di S. Lorenzo di Cerreto i presbiteri Frediano (AAL, *Libri antichi*, 15, f. 128v, 1345 aprile 22), Pietro, Benincasa del fu Piero di Prato (*Libri antichi*, 37, f. 52r, 1384 settembre 22-23); Piero "de Neapoli" (che risulta ormai defunto il 4 giugno 1387, quando il vescovo, di fronte alla negligenza dei patroni, affida la chiesa al pievano di S. Piero in Campo, Angelo Godi, defunto nel marzo 1399: *ibid.*, 37, f. 168).

⁸⁴ ASL, *Archivio di Stato*, 1372 giugno 20: il "nobilis vir Francischus q. Fregiocti q. Roggeri de nobilibus qui dicuntur de Monteclaro et Uthano civis lucanus" dona al Comune lucchese i diritti pervenutigli per eredità paterna e "ex devolutione et successione suprascriptorum nobilium consortium et consanguineorum suorum". Tra il 1228 ed il 1234 diversi esponenti della famiglia *de Uthano* (Roberto del fu Tignosino; Bernardo del fu Orlando; Paganello del fu Bernardo e i suoi figli Uguccione, Bernardo, Orlando; Ugolino del fu Ildebrandino ed i suoi figli Paganello, Ildebrandino ed Alberto; Albertino del fu Rainerio ed altri ancora) avevano venduto o donato le loro quote dei diritti di pascolo "in confinibus Vivinarie" all'ospedale di Altopascio, che "pro dicto pascu bestiarum" era solito consegnare per questo motivo uno o più agnelli l'anno (ASL, *Altopascio*, 1228 maggio 23; 1228 agosto 27; 1228 settembre 22; 1234 maggio 16; 1234 luglio 12; 1234 settembre 16); e qualche decennio più tardi altri beni erano stati venduti allo stesso ospedale da "dominus Rainerius de Monteclaro q. domini Gerardi" e da "Jovanninus q. domini Bonifatii de Montechiaro" (ASL, *Altopascio*, 1267 gennaio 29; 1290 marzo 24).

⁸⁵ Si vedano i documenti editi in Appendice, n. 1 (restituzione di un terreno in campo Bugiani in loco dicto al cerro" a Datuccio e Lippo) e n. 2 (ove tra i consiglieri del Comune di Pescia compare anche "Cecchus Upeçini"). Un notaio Upezzino da Pescia del fu Guido è menzionato in un documento del 1264 (ASL, *Deposito Orsetti-Cittadella*, 1264 febbraio 21); il nome "Upethinus" è comunque diffuso anche tra i *lambardi* di Montecatini e nel Pistoiese (cfr. *Il "Liber censuum"*, n. 326, 1241 luglio 6, pp. 227-228: "Upithinus q. Upithini"; cfr. n. 282, 1230 marzo 17, pp. 196-197: Bonaccorso "q. Upithini").

⁸⁶ Cfr. i documenti del 16 febbraio 1344 e dell'11 dicembre 1346 citati in G. CONCIONI-C. FERRI-G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, pp. 128-130 e 274.

esponente di un'importante famiglia lucchese), cinquanta lire ai poveri del Comune di Boveglio (in Valleriana), vari beni e rendite al figlio naturale Franco (in particolare parte di una casa nella contrada di S. Benedetto, nel quartiere di porta S. Gervasio, in cui avrà diritto di abitare anche la moglie del testatore, Vanna figlia del fu Ciomeo del fu don Betto Cristofani, ed un podere ubicato a Vorno), una somma di denaro alle opere di diverse chiese cittadine (S. Giulia, S. Croce nella cattedrale di S. Martino, S. Giovanni e Reparata, S. Benedetto) e della Valdinievole (S. Bartolomeo di Collodi, S. Lorenzo di Cerreto presso Pescia); i suoi fratelli Ceccorino (al quale sono assegnate la casa con torre nella contrada di S. Giulia e le terre "in plano Vallis Nebule et maxime in territorio Montis Karuli") e Nello ed i nipoti (Giacomo del fu Lippo e i figli del fu Conte suo fratello) ereditano i suoi beni "in castro de Monteclaro et extra" e nel Comune di Pescia, una casa a Vorno ed i suoi crediti nei confronti di Bandino ed Angelo figli "q. Berlinghuccii de Panciatichis de Pistorio" (esponenti di un'importante famiglia pistoiese)⁸⁷, mentre è prevista la restituzione a terzi (presumibilmente tenitori o precedenti proprietari) dei diritti su altri terreni ubicati a S. Macario, Lammari, Montecarlo, Vorno⁸⁸. Nel 1313 suo fratello Nello, cittadino lucchese residente nella contrada di S. Giulia, agendo anche a nome del suddetto Vanni e dei fratelli Jacopo, Lippo e Ceccorino, aveva venduto due terre presso Vivinaia (che suo padre Datuccio aveva acquistato nel 1297 dal *dominus* Truffa del fu Truffa e da suo figlio Guido) a Cione "filio fratris Dini Cangnaççi q. domini Orlandi de Monteclaro, esponente di un altro ramo della consorteria, che qualche mese più tardi acquisisce altre due terre tra Vivinaia e Uzzano da ser Nicolao del fu Truffarello di Pescia⁸⁹. I "da Buggiano", livellari e poi - come i "da Maona" - vassalli vescovili⁹⁰, nonché patroni dell'abbazia di Buggiano (che da tempo esercitava in Valdinievole un ruolo concorrenziale nei confronti del clero locale legato alle istituzioni plebane)⁹¹, conservano ancora, nel 1277, quando "dominus Phylippus de Bugiano q. domini Trinciavellie" compare dinanzi al vescovo, certi diritti sul monastero di S. Jacopo di Tolli e sulle colmate "de Valle Nebule et de Cappiano"⁹², pur radicandosi a Lucca (ove Francesco di Trinciaveglia è console nel 1264). Non è facile ricostruire con precisione la genealogia di questo gruppo parentale, in quanto essa appare complicata dalla presenza di legami consortili e dalla menzione di diversi personaggi riconducibili a tale gruppo consortile - come "Lapo domini Nicole de Buggiano", "domino Tano Trinciavellie de Buggiano" e

⁸⁷ Sulla famiglia Panciatichi, a lungo rivale dei guelfi Cancellieri, cfr. MATTEO VILLANI, *Cronica*, ed. G. Porta, I, Parma 1995, in particolare I 97-99, pp. 182-190, ad a. 1350-1351, e III 92, pp. 440-441; ASL, *Certosa*, 1336 ottobre 11 (Bandino del fu Vinciguerra); *Il "Liber censuum"*, n. 866, p. 491 (verso il 1382 il Comune di Pistoia possiede due case ed un piede di torre "que olim fuerunt Bandini Guccii Paczii de Panciatichis et heredum domini Lapi domini Mule de Mulis").

⁸⁸ ASL, *Fregionaia*, 1348 aprile 29. Il 21 ottobre 1351 il vescovo Berengario proroga per un anno l'incarico a Nicolao del fu Ugolino Busdraghi (personaggio autorevole a Lucca in questi anni, in quanto patrono dell'ospedale e del monastero di S. Nicolao Novello, presso porta S. Gervasio, al quale appare legato anche Puccino, figlio di Nello Upezzi: cfr. ASL, *San Nicolao*, 1347 maggio 22 e passim), unico sopravvissuto tra gli esecutori testamentari designati da Vanni (ASL, *Fregionaia*, 1351 ottobre 21); morto Nicolao, l'incarico viene affidato a Fedocco Scortica (*ibid.*, 1353 luglio 1), che svolge per alcuni decenni, sino alla fine del secolo, la funzione di notaio della cancelleria vescovile.

⁸⁹ ASL, *S. Giovanni*, 1313 settembre 11: l'atto è rogato a Lucca, presso la chiesa di S. Maria Forisportam (ove Vanni chiederà nel 1348 di essere sepolto), in presenza di "Cino Pini de Pisscia" (uno dei membri del Consiglio di Pescia nel 1322); lo stesso giorno Lippo lo ratifica "in contrata S. Marie ante domum filiorum de Roccha in qua dictus Lippus moratur". Cfr. SEGHIERI, *Le pergamene*, n. CVI, 1314 marzo 19, pp. 275-276 (ser Nicolao aveva in precedenza acquistato i due terreni da Mainetto del fu Aldobrandino "de Monteclaro"): "Actum in canonica plebis S. Petri in campo coram domino Niccolao plebano de Lamari et presbitero Matheo Rosso canonico plebis S. Petri in campo". Nel 1282 "Dino Cagnatio" era coinvolto insieme al pievano di S. Piero in Campo, Guglielmo, nell'acquisto di terreni per la pieve (*Libri antichi* 3, f. 19r, 1282 gennaio 15).

⁹⁰ Cfr. AAL, * L 48, 1191 aprile 5 (Viceforte da Buggiano del fu Tignoso è tenitore); ++ S 77, a. 1233 (Ildebrando da Maona); AAL, * D 68, 1277 agosto 24 (il vescovo Paganello investe Francesco e Filippo del fu Trinciavello di Buggiano "de toto illo retto et antiquo feudo": cfr. SPICCIANI, *Benefici*, pp. 212-213 e 290).

⁹¹ Oltre ai testi citati dallo SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, si può ricordare il contrasto sorto nel 1282 - all'indomani della distruzione di Pescia da parte dei Lucchesi - tra il pievano di Pescia Paganello, esponente della nota famiglia dei *domini* di Porcari, e l'abate Nicolao, il quale non ha pagato per trent'anni le decime dei frutti del mulino e delle terre poste "in parochia dicte plebis et plebatus" (*Libri antichi*, 3, ff. 51-52, 1282 giugno 13).

⁹² AAL, * D 38, 1277 settembre 28. Su questi diritti cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, pp. 310-312; sulle colmate del padule di Fucecchio e sull'antagonismo tra l'abate di Buggiano e gli uomini di Montevettolini cfr. ID., *Un testimoniale del 1215 sul padule di Fucecchio*, in *Atti del Convegno L'identità geografico-storica della Valdinievole*, pp. 183-203.

"domino Pello iudice q. Jochi de Buggiano", il cui figlio Castruccio acquista nel 1327 due campi presso Massa di Lunigiana per conto di un esponente della famiglia Stregghi⁹³ - in un documento non databile con certezza e conservato in modo frammentario⁹⁴. Nel 1295, in presenza del frate predicatore Tolomeo Fiadoni (autore degli *Annales* lucchesi), il suddetto Filippo, essendo tenuto a corrispondere novecento fiorini d'oro alla contessa Capoana, vedova del conte Ugolino e figlia del fu Rainerio conte di Panico, le cede "in insolutum" alcuni suoi crediti nei confronti di vari debitori (tra i quali compare Puccio Salvani, padre di Cecchino, che sarà nel 1331 uno dei sei consiglieri maggiori di Pescia)⁹⁵; nel 1297 due figli di Filippo, Tano e Giovacchino - rappresentati da don Riccomo Bolgarini, esponente di una famiglia lucchese annoverata tra i "potentes et casastici" nello Statuto lucchese del 1308 - ratificano tale atto, consegnando alla contessa la somma residua⁹⁶, mentre nel 1310 altri due membri dello stesso gruppo parentale, Filippo (detto Pippo) del fu Francesco "Trinciavellie de Buggiano" e suo figlio Duccio, vendono ai frati predicatori di Lucca, in quanto esecutori testamentari di Capoana, un terreno con due case presso il borgo di Buggiano, presso il quale si trova la chiesa e l'ospedale di S. Pietro "Pillocti", di cui detengono il giuspatronato, che viene ceduto agli acquirenti⁹⁷.

Anche i "da Maona", membri della consorteria guidata da Corrado del fu Guglielmo e Gerardo del fu Guido *de Buggiano*, la quale gestiva i diritti di pedaggio nel territorio di Buggiano⁹⁸, e legati da

⁹³ ASL, *Spedale*, 1327 maggio 10: Castruccio "q. domini Pelli de Bugiano" (che, come il fratello Francesco, svolge la professione notarile: cfr. *ibid.*, 1343 maggio 24, ove entrambi risultano ormai defunti) agisce per conto di Perotto del fu Jacopo "de lo Strego de Luca" (esponente di una famiglia filocastrucciana: cfr. GREEN, *Lucca under many Masters*, p. 204; anche negli anni successivi Perotto acquista vari beni in Lunigiana ed a Pietrasanta, e presta denaro: ASL, *Spedale*, 1335 ottobre 29; 1338 gennaio 31; 1338 novembre 4; 1338 dicembre 19; 1339 gennaio 6 e passim). Sulla presenza in Lunigiana dei signori di Buggiano, ed in particolare del ramo dei *fili Catie regis* o *Cacciarei* (la cui denominazione evoca il nome di uno dei membri del Consiglio di Pescia nel 1322, "ser Cacciarei ser Johannis"), vassalli del vescovo di Luni, cfr. M. NOBILI, *I signori di Buggiano in Lunigiana*, negli Atti del Convegno *Signori e feudatari*, pp. 133-157.

⁹⁴ ASL, *Archivio dei Notari*, 13: Cecco Mussi e Geruccio figlio del "q. domini Raynerii Barocchi de Luca" (che rappresenta Landuccio del fu Nuccio Passavanti) eleggono il chierico Meo figlio di Coluccio Barocchi nuovo rettore della chiesa di S. Tommaso e S. Matteo della Necchia, nella pievania di Massa Buggianese, dopo la morte di Vannello "de Castillione Buggiani"; l'eletto riceve la conferma da Guglielmo, abate del monastero di S. Maria di Buggiano (un nome diffuso all'interno della famiglia "da Buggiano"), il quale dichiara che essa spetta a lui e non al pievano di Massa Buggianese. Il documento è stato probabilmente redatto prima del 1327, anno in cui il sopra citato Pello appare già defunto (cfr. il documento citato alla nota precedente). Il Geruccio sopra menzionato (detto anche Gerio) va forse identificato con quel Gerio "filio condam domini Bonnerii (sic: si tratta probabilmente di un errore di lettura) Barocchi iudicis lucano civi" che nel 1326 - secondo un documento conservato nell'archivio Di Poggio - acquista per conto di Castruccio Castracani l'ottava parte del castello di Porcari e di numerose terre poste nel suo territorio (cfr. il Catalogo della Mostra *Porcari nel Medioevo. Un castello lungo la strada Francigena (secc. VIII-XIV)*, a cura di A. Cenci, Porcari 1997, pp. 25-30, p. 27). Non è facile stabilire eventuali rapporti di parentela con "Tano q. domini Guillielmi", menzionato in un documento pistoiese (*Il "Liber censuum"*, n. 576, 1294 aprile 23, p. 361), e con Ugucione "q. domini Trincie", uno dei fuorusciti pistoiesi che il 24 maggio 1329 giurano di obbedire alla Chiesa anziché a Ludovico il Bavaro (*ibid.*, n. 759, p. 423). Per una genealogia provvisoria cfr. QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole*, p. 145.

⁹⁵ ASL, *S. Romano*, 1295 luglio 3; COTURRI, *Il giuramento*, pp. 285 e 291. A questo gruppo familiare appartiene certamente Mea "Guidi Salvani", monaca di S. Michele di Pescia nel 1383 (AAL, *Libri antichi*, 74, ff. 31-32).

⁹⁶ ASL, *S. Romano*, 1297 ottobre 19; cfr. anche 1299 gennaio 11 (ove compare un altro frate predicatore, "Petro de Villa Bassirica").

⁹⁷ ASL, *S. Romano*, 1310 gennaio 3: una clausola prevede la restituzione di una piccola parte del prezzo (venticinque lire su trecentosessantadue) qualora gli acquirenti ottengano dal Comune di Buggiano l'abolizione degli oneri fiscali che gravano su Filippo e Duccio per quel terreno. Vengono menzionati come confinanti Tano Trinciavellie e Ghino Gerarducci. Cfr. *ibid.*, 1336 giugno 10 (maestro Meo del fu Cecco Bartolomeo di Borgo a Buggiano vende una casa nel borgo suddetto a frate Nicolao, che governa l'ospedale).

⁹⁸ Una celebre sentenza del 17 novembre 1262, edita dallo SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, pp. 369-373, riconosce i diritti di pedaggio alla consorteria dei nobili di Buggiano, Castiglione e Maona, rappresentata da Corrado del fu Guglielmo di Buggiano (che l'anno precedente presenza a Lucca alla nomina del mundualdo di Ghisla, figlia del fu Guglielmo Preitello, da parte del console della curia delle cause: ASL, *Fregoniaia*, 1261 aprile 15); e tra i membri di tale consorteria compare Trinciavellia del fu Soffredo, presumibilmente identificabile col padre del già citato Filippo. Sui rapporti vassallatici col vescovo lucchese cfr. AAL, ++ S 77, a. 1233 (Ildebrando da Maona), ed il documento del 3 aprile 1277 citato nel Catalogo della Mostra *Porcari nel Medioevo*, p. 58; cfr. ASL, *S. Agostino*, 1224 marzo 6 ("Albitho de Maone filius Pelavicini").

rapporti di parentela con i *domini de Boçano*⁹⁹, risultano ormai inseriti nella vita cittadina¹⁰⁰; e un loro esponente, Soffredingo figlio del *nobilis* Pelavicino *de Maona*, pratica la professione notarile¹⁰¹, mentre un altro membro della famiglia, Raniero, diventa canonico di Pistoia¹⁰². Il *miles* Gerio *de Maona*, già defunto nel 1319, e figlio di Guglielmo *de Maona*¹⁰³, possiede terre presso Buggiano, in località *al cerro*¹⁰⁴, ma intorno al 1292-1295 - ossia nel decennio successivo alle distruzioni operate dai Lucchesi nel 1281, che avevano suscitato le proteste del vescovo lucchese Paganello¹⁰⁵ - presta denaro al Comune di Buggiano¹⁰⁶, col quale stipula un accordo per i danni subiti nei suoi possessi "in territorio de Montecatino in loco dicto Maone" ad opera del Comune di Montecatini, allora in guerra col Comune di Buggiano¹⁰⁷; sua moglie Fiandrina, figlia di Pagano Corbolani di Lucca, che aveva sposato in prime nozze il defunto Nerio di Forteguerra di Lucca (membro di una eminente famiglia cittadina), possiede beni nella contrada lucchese di S. Salvatore in Muro¹⁰⁸. Nella seconda metà del '300 Totto Cecchini *de Maona* dispone nel suo testamento

⁹⁹ ASL, *Fregionaia*, 1281 marzo 6: in presenza di Paganello del fu Orlandino, parente della donna, "Bonacursus de Boçano q. domini Soffreducii et domina Ysabecta eius uxore et filia q. domini Gualterotti de Maona" (quest'ultima certamente figlia di "Gualtrocti q. domini Upethini", menzionato nel sopra citato documento del 1262 edito dallo Spicciani) vendono un campo "in plano de Noçano", ossia nel territorio controllato dai signori di Bozzano. Sul capostipite di questi ultimi (spesso denominati *fili Ubaldi*), Ubaldo del fu Sigefredo, cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 600-601. A loro volta i *domini* di Bozzano tendono a stipulare alleanze matrimoniali con i signori di Montemagno, proprietari del castello di Monteggiori (ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1347 giugno 4; cfr. R. ANTONELLI, *I nobili di Montemagno. Ipotesi intorno al castello e ai suoi abitanti*, in "Campus Maior", 9, 1997).

¹⁰⁰ Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1264 dicembre 15: Gualtroto *de Maona* è console di Lucca. Nel 1228 l'atto di vendita di un terreno ubicato a Collodi da parte di Jacopo del fu Orlandino *de Maone* e della sua *avia* ("nonna") Capoana, figlia del fu Orlandino del fu Ubaldo (quest'ultimo forse identificabile con Ubaldo del fu Truffa, documentato nel 1116: cfr. l'albero genealogico parziale fornito dalla PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche*, p. 264) è però ancora rogato a Pescia, "in ferraia, in domo Cardinalis", alla presenza di Cencio "q. Upithini de Pescia" (ASL, *S. Nicolao*, 1228 gennaio 19).

¹⁰¹ AAL, ++ Q 90, 1260 marzo 22; AB 29-30, a. 1263; * V 1, a. 1265; ASL, *Notari*, 1273 febbraio 5.

¹⁰² ASL, *S. Romano*, 1307 marzo 2. Un "dominus Orlandinus de Maone" era presente a Pistoia nel 1227 (*Il "Liber Censuum"*, n. 279, p. 195).

¹⁰³ Sulla diffusione del nome Guglielmo nella consorceria dei signori di Buggiano e di Maona e di Montecatini cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, pp. 193-194, 213 nota 129 (un Guglielmo da Buggiano compare come testimone in un atto di procura dell'abate di Sesto del 1269: AAL, ++ O 49), 317 nota 93 ed indici, *ad vocem*. Il padre di Gerio non sembra identificabile con il padre di Saladino e di Corrado "q. domini Guillielmi de Buggiano" (cfr. il documento del 1262 edito in SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, pp. 369 sgg., e ASL, *Fregionaia*, 1261 aprile 15).

¹⁰⁴ AAL, ++ O 56, 1336 novembre 5: il rappresentante del vescovo, "Johannes Martronis canonicus lucanus", dà in locazione per tre anni a "ser Guido filio ser Dominici de Buggiano notario emancipato a dicto suo patre" nove pezzi di terra presso Buggiano, "in campo Buggiani" o a Sorico, il primo dei quali è "unum petium terre campie positum in confinibus Buggiani in loco dicto al cerro ipsi episcopatu relictum per q. Guidum Alberti de Buggiano predicto cuius hii consueverunt esse confines. Ab una parte consuevit esse terra domini Gerii de Maona militis, ab alia via publica, ab alia parte terra heredum Johannis Judei et ab alia parte terra heredum q. dicti Guidi". Si tratta dello stesso atto richiamato in AAL, *Libri antichi*, 10, ff. 16-17.

¹⁰⁵ AAL, *Libri antichi*, 4, f. 23r, 1283 agosto 19: il vescovo Paganello si rivolge agli ufficiali e consiglieri del Comune lucchese, ricordando loro di averli già ammoniti a non fare nulla "in preiuditium plebis et ecclesiarum ... de Piscia in mutationem et destructionem terre de Piscia", ed ammonendoli di nuovo sotto pena di scomunica a non voler trasferire "extra territorium ipsius plebatus" la *terram* e i parrocchiani di Pescia ("ipsam terram de Piscia et parochianos eorumdem ecclesiarum extra territorium plebatus plebis predictae intenditis construere et facere habitari propter quod ipsa plebes et ipsarum ecclesie non plebes merito dici poterit") e ad annullare gli *statuta et stantiamenta* fatti in proposito, assolvendoli da ogni vincolo di giuramento. Il vescovo desidera concordare con essi "in quo loco ipsa terra de Piscia intra terminos dicti plebatus de Piscia ad honorem et bonum statum lucani comunis sine preiuditio ipsius plebis de novo debeat reparari".

¹⁰⁶ ASL, *Archivio di Stato*, 1292 dicembre 24; 1295 marzo 20; 1319 dicembre 21; sec. XIV. Gerio presta denaro anche a singole persone di Buggiano, come "Johannes q. Balduccii et Cecchus q. Mothi (sic) de Buggiano" (*ibid.*, 1293 novembre 8).

¹⁰⁷ ASL, *Archivio di Stato*, 1293 febbraio 17: gli arbitri designati (tra cui Filippo Trinciaveglie "de Bugiano") stabiliscono che il Comune di Buggiano dia a Gerio ottocento lire, acquisendo la proprietà delle terre che Gerio aveva nel territorio di Montecatini; e che Gerio rinunci a sollecitare interventi del Comune lucchese (col quale era evidentemente in buoni rapporti) contro il Comune di Buggiano.

¹⁰⁸ ASL, *Archivio di Stato*, 1343 dicembre 10 (Paganuccio del fu Nerio Forteguerra è figlio ed erede di Fiandina, vedova di Cerio, di cui eredita i crediti ed i diritti nei confronti dell'affittuario "Coluccio nunptio q. Juncte Benentendi vocato Toscho de Buggiano"); passim.

l'erezione di un altare e di una cappellania dedicata alla Vergine nella chiesa di Uzzano¹⁰⁹. Nel territorio di Sorico - che sembra conoscere dalla fine del XIII secolo uno spopolamento ed una crisi economica¹¹⁰ - ai "da Maona" ed ai "da Buggiano" subentrano invece i di Poggio, definiti *domini de Sorico* in un documento del 1294, con cui acquistano un terreno "in confinibus Sorici in loco dicto Valle", ma radicati patrimonialmente anche nella vicina Pescia e in località "Castellare Ubaldi"¹¹¹.

b) Origine sociale e familiare e mobilità del clero

Già nel corso della seconda metà del Duecento era emersa (così come nel territorio delle pievi di Lammari e Lunata)¹¹² quella tendenza al cumulo dei benefici ecclesiastici che si accentua nel corso del secolo XIV, intersecandosi con altre componenti (guerre, pestilenze, spopolamento del contado) che determinano la crisi delle strutture plebane: ad esempio Bonifazio, canonico della chiesa cittadina lucchese di S. Giovanni e Reparata (ove nel 1289 è cappellano il presbitero Tommaso figlio di don Jacopo giudice "de Piscia")¹¹³, era stato eletto nell'ottobre 1276 pievano di S. Tommaso di Valleriana, senza rinunciare al canonicato (il che comportava inevitabilmente un allentamento dell'obbligo di residenza), e l'anno successivo Luparello, canonico della pieve di S. Piero in Campo, era stato designato pievano di S. Gennaro¹¹⁴; al Capitolo di san Martino apparteneva il pievano di Pescia Paganello¹¹⁵, esponente della potente famiglia dei *domini* di Porcari, dalla quale proveniva l'omonimo vescovo lucchese (1274-1300), il cui nipote Cortevecchia, già canonico di S. Donato di Lucca, diviene nel novembre 1280 pievano di S. Maria a Monte¹¹⁶. Una

¹⁰⁹ AAL, *Libri antichi*, 44, f. 5v, 1391 gennaio 20: giudicando "iustum... et congruum rationi ut hes alienum aut quod alteri debetur ex iusta causa tam ab ecclesiis et locis piis quam aliis restituatur ad plenum", il vescovo frate Giovanni si rivolge al "... discreto viro cappellano et rectori cappellanie et altaris beate Marie Virginis in ecclesia de Uçano ex testamento q. Tocti Cechini de Maona nostre lucane diocesis erecti", autorizzandolo, dietro sua richiesta, a vendere "domum dicti altaris positam in terra Uzani in vicinia de Tassinaria" (confinante con il "muro castelli" e con l'orto "heredum Berti Landi"), in quanto gravata dalla "debitorum mole ipsius q. Tocti", convertendo il ricavato "in satisfactionem dicti debiti... et si quid superesset in utilem causam dicti altaris". In un documento del 1360 sono menzionati gli "heredes domini Totti de Maona" (*ibid.*, 26, ff. 31-32, 1369 settembre 5).

¹¹⁰ Cfr. ASL, *Notari*, 1295 dicembre 21: gli uomini di Sorico "pauperes et miserabiles persone et quasi nichil habentes" supplicano il podestà ed il Comune lucchese di concedere loro "ut secundum facultates eorum et numerum personarum realia et personalia honera debeant sustinere", ipotizzando un abbandono dello stesso castello, ed ottengono di essere tassati in proporzione alla loro ricchezza, "dum tamen solvant et omnia alia honera faciant et substineant que faciunt et substinent alii homines provincie Vallis Nebule pro medio equo". Il documento è trasmesso in copia; la pergamena è purtroppo mutila e non consente una piena e soddisfacente ricostruzione del testo. Sul castello di Sorico cfr. QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole*, pp. 141-149, che menziona un documento del 1257 trascritto dal Galeotti (la comunità, indebitata, avrebbe venduto a Filippo di Soffredo da Castiglione i diritti signorili sulla terra).

¹¹¹ ASL, *Archivio dei notari*, 1294 aprile 1: "Turus q. Guidi Rusillionis de Piscia et vicinia quincti Capannarum" vende per ventisette soldi lucchesi un terreno con olivi ed alberi al notaio ser Bonaventura del fu Dato di Pescia, che agisce "vice et nomine Arrigi et Orlandini fratrum et filiorum q. Tecrimi de Podio de Luca dominorum de Sorico". Cfr. anche *ibidem*, 1283 agosto 8 (il podestà di Sorico agisce in nome dei signori "de Podio"); 1284 gennaio 28; 1289 agosto 22 (a Castellare Ubaldi, in presenza del presbitero Rainolfo rettore della chiesa di S. Prospero di Sorico, Arrigo ed Orlandino del fu Tegrino hanno restituito a Matteo "q. Aldithelli de Podio" le duemila lire lucchesi avute in prestito); 1292 novembre 3 (i *de Podio* acquistano terra a Pescia da Palmerio "q. Strenne de Uthano"); 1294 settembre 4 (Arrigo acquista un terreno "in campo Piscie"); 1309 giugno 13 ("Guccius calçorarius q. Luppici de Piscia" vende a Bernarduccio figlio di Arrigo *de Podio*, cittadino lucchese, un campo ubicato nel Comune di Castellare, in località "alla firicaia", per 21 lire, 10 soldi e 11 denari lucchesi). Sull'archivio della famiglia di Poggio (che all'inizio del XV secolo acquisirà per via matrimoniale il castello di Porcari), conservato presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile di Lucca, cfr. il Catalogo della Mostra *Porcari nel Medioevo*, pp. 25-30. I diritti sul castello di Larciano erano invece passati, a partire dal 1226, dai conti Guidi al Comune di Pistoia (QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole*, pp. 130-134).

¹¹² Cfr. SAVIGNI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 68-70 e 78: Ubaldo q. Guidi Duodi de Frammis, pievano di Lammari dal 1256 al 1288 circa, è anche, dal 1259 al 1299, canonico lucchese; Matteo, pievano di Lammari nel quarto decennio del Trecento, è anche canonico della pieve di S. Piero in Campo.

¹¹³ ASL, *S. Romano*, 1286 agosto 17-1289 maggio 27, ove compaiono come testimoni "Thomasio... filio q. domini Jacobi iudicis de Piscia et Vesconte q. domini Duramontis de Piscia".

¹¹⁴ AAL, *Libri antichi*, 5, f. 19v, 1276 ottobre 1; f. 13v, 1277 settembre 9; cfr. 9, f. 304, 1290 ottobre 8 (Tommaso pievano); SEGHIERI, *La cella*, doc. 2, p. 21.

¹¹⁵ Cfr. ad esempio AAL, *Libri antichi*, 4, f. 5r, 1283 aprile 10; ASL, *Compagnia della Croce*, 1291 aprile 7.

¹¹⁶ Cfr. AAL, *Libri antichi*, 5, ff. 19v, 13v, 35v-36r, 1280 novembre 13, citato con altri documenti da M. SEGHIERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985, pp. 115-116. Alla stessa famiglia appartiene anche Ugolino, nominato pievano di S. Maria a Monte da Giovanni XXII (ASL, *Miscellanee*, 1321 maggio 20).

conferma dell'alta origine sociale dei pievani (almeno nei casi a noi meglio noti) può essere tratta dall'elezione, nel 1276, di Soffredo, figlio del giudice Normannino (presumibilmente esponente della nota famiglia degli Avvocati, che, come abbiamo visto, appare legata da rapporti matrimoniali anche alla famiglia pesciatina di Bellone del fu Guglielmo) e canonico lucchese, come pievano di Massa Buggianese (Massa e Cozzile)¹¹⁷. Da parte sua il presbitero Jacopo del fu Menabuoi "de Villa Basilica" è canonico della pieve di S. Piero in Campo e della chiesa cittadina di S. Maria Forisportam, nonché rettore della chiesa di Ponte san Pietro¹¹⁸; mentre nel 1307 fallisce il tentativo del presbitero Vanni, canonico della pieve di Pescia, di insediarsi, con l'appoggio del cardinale Napoleone Orsini, nella chiesa suburbana di S. Filippo, da tempo vacante ma dipendente dal monastero di Sesto¹¹⁹.

Nel periodo successivo il fenomeno del cumulo dei benefici è ancor più ampiamente documentato: al capitolo canonico di S. Pietro in Campo appartiene ad esempio Matteo del fu maestro Benvenuto di Pescia, pievano di Lammari¹²⁰. Nel maggio 1348 il vescovo Guglielmo concede al presbitero Giovanni, già rettore delle chiese di S. Vito di Collecchio (nella pievania di Pescia) e di S. Andrea di Porcari (quest'ultima "sine cura"), di poter essere eletto canonico della chiesa di S. Andrea e Bartolomeo "de castello terre Piscie", retta dal presbitero Pietro "Cecchi Orlandi" (ed alla quale viene unita, su richiesta dei rappresentanti del Comune di Pescia, una nuova chiesa destinata ad accogliere una popolazione in aumento)¹²¹: il presbitero Pietro, che negli anni successivi è chiamato a guidare la pieve di Pescia, è presumibilmente fratello, o comunque parente, di ser Jacopo Cecchi Orlandi, statuario del Comune di Pescia nel 1340, e di Bartolomeo, nominato nel 1367 economo delle cappellanie vacanti di S. Leonardo e di S. Urbano, edificate nella pieve di Pescia e sottoposte al patronato dei Garzoni¹²²; ed a questa famiglia guelfa (che nel '400 esercita il giuspatronato sulla cappella di S. Caterina nella chiesa di S. Stefano di Pescia) appartengono altri noti personaggi locali, come i già citati *Landus Lippi* e *Lippus Orlandi de Piscia*, e *dominus Johannes de Orlandis miles de Piscia*¹²³.

L'intensa mobilità del clero all'interno della diocesi si accentua progressivamente, favorendo, dopo la conquista fiorentina della Valdinievole, la persistenza di legami tra la società locale e la città lucchese. Il presbitero Overardo del fu Grazia, canonico della pieve di S. Pietro di Montecatini e rettore della chiesa di S. Maria della Ripa, è autorizzato a tenere anche la cappellania istituita dagli esecutori testamentari del fu Totto Celondri nella chiesa lucchese di S. Reparata, e quindi ad

¹¹⁷ *Libri antichi*, 5, ff. 18v-19r, 1276 maggio 18. Sulla famiglia degli Avvocati cfr. ad esempio ASL, *Fregionaia*, 1277 agosto 5 (Guglielmo del fu Normanno "de Advocatis"), e in generale SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 53-71. La famiglia Del Gallo controlla invece la pieve di Compito (AAL, * B 96, a. 1267; ++ N 94, a. 1279; ++ P 10, a. 1311).

¹¹⁸ ASL, *Compagnia della Croce*, 1260 gennaio 31; 1282 ottobre 22; 1291 febbraio 19; 1291 marzo 10 (con riferimento al testamento del 17 marzo 1290). Mancano le prove di una parentela tra questo presbitero e Cecchino "Nerii Menabuoy de Villa Basilica", divenuto cittadino pisano (ASL, *Certosa*, 1336 febbraio 29).

¹¹⁹ ASL, *S. Ponziano*, 1307 marzo 4: "diffidens de iure quod sibi competit" e non volendo sostenere spese inutili per una causa dall'esito incerto, Vanni rinuncia ad ogni diritto nelle mani dell'abate di Sesto Ottinello, che nega "presbitero Vanni ius aliquod competere in dicta ecclesia". Successivamente Ottinello, non più abate, compare nella veste di rettore della chiesa (*ibid.*, 1308 maggio 4; 1309 luglio 2).

¹²⁰ SEGHERI, *Le pergamene*, nn. CVIII e CIX, 1333 febbraio 16 e 1334 gennaio 7, pp. 281-286; cfr. n. CVI, 1314 marzo 19 ("Matheo Rosso" è canonico della pieve).

¹²¹ *Libri antichi*, 18, f. 42r, 1348 maggio 22; f. 46, giugno 2: col consenso del pievano Francesco e del rettore Pietro Cecchi Orlandi, il vescovo accoglie la richiesta di Giovanni di Ricuccio, Pino di Riccio e Cecco di Drea, "de Monte Piscie", di costruire una nuova chiesa nel quinto del Monte, nel luogo ove esiste già un oratorio unito alla chiesa dedicata ai santi Andrea e Bartolomeo, ed accorda un'indulgenza di trenta giorni. Nel giugno 1383 Piero Cecchi e Francesco Ursi, operai della cappella di S. Bartolomeo "de Monte Piscie parochie ecclesie S. Andree de Piscia", denunciano al vicario vescovile la negligenza del presbitero Martino, rettore della chiesa parrocchiale di S. Andrea, in quanto "recusat eis servire in divinis", ma il presbitero dichiara di non essere tenuto a celebrare nella cappella suddetta in quanto incardinato nella chiesa di S. Andrea "posita in fortillitia rocche Piscia in qua entrare non potest" (*ibid.*, 74, f. 33v, 1383 giugno 2).

¹²² SAPE, *Statuti del Comune di Pescia*, 1340; AAL, *Libri antichi*, 24, 137v-138r, 1367 ottobre 7 ("Bartholomeo Cecchi Orlandi de Piscia" è nominato economo delle cappellanie vacanti di S. Leonardo e S. Urbano nella pieve di Pescia, col consenso e su richiesta dei "nobilium et discretorum virorum domini Johannis et Bartholomei de Guarçonibus de Piscia patronorum dicti altaris et capellanie").

¹²³ Cfr. ASL, *S. Romano*, 1336 giugno 15; AAL, ++ P 25, 1379 dicembre 27 ("ser Landus q. Lippi Orlandi de Piscia"); AAL, *Libri antichi*, 24, 79r, 1367 settembre 28. Cfr. sopra, nota 44.

accettare anche la guida della chiesa cittadina di S. Giusto¹²⁴. Giovanni da Sorbano, cittadino lucchese e canonico di S. Martino dal 1324, assume per un breve periodo la funzione di pievano di Pescia (1348-49), per poi passare al vertice della pieve di Sesto a Moriano¹²⁵. Giovanni *Martronis* (detto anche *de Aragona*), legato al vescovo Guglielmo Dulcini, è (perlomeno dal 1336 al 1344) canonico di S. Martino e pievano di S. Maria a Monte¹²⁶. In questo e in molti altri casi analoghi che potremmo citare la funzione prevalente non è quella connessa alla guida di una pieve, ma piuttosto la dignità canonica, o addirittura il legame personale con un presule di origine straniera. Una testimonianza della accresciuta mobilità del clero al di là dei confini diocesani è già fornita, sullo scorcio del '200, dalla vicenda di Bonaventura del fu Dato di Pistoia, che, priore di S. Giovanni e Reparata almeno dal 1273 al 1290, è nel 1299 canonico della cattedrale di Pistoia¹²⁷.

Intorno al 1345-50 il presbitero Dino da Pescia ottiene una duplice dispensa che gli consente di acquisire dapprima un canonicato nella pieve di S. Piero in Campo, poi la guida della chiesa di S. Cristoforo di Lucca¹²⁸. Nel 1366 prete Jacopo figlio "ser Bonaiunte de Piscia cappellano beneficiato perpetuo in ecclesia lucana" non è residente, per cui viene ammonito dal vicario episcopale, ma nel 1373 è canonico e camerario di S. Reparata¹²⁹. Dal territorio di Buggiano provenivano *Nicholaus de Bugiano*, arciprete del Capitolo dal 1320, e *Dominicus de Buggiano*, rettore delle chiese cittadine di S. Maria in palazzo e di S. Maria in Via¹³⁰; ed alla *ecclesia maior* lucchese appartengono, fra '300 e '400, Nuto Cecchi da Aramo, canonico almeno dal 1397 ed arciprete dal 1418 al 1430¹³¹; *Vergelese Vannis de Montecatino* (che è anche priore della canonica di S. Pier Maggiore di Lucca, e muore verso la fine del 1401); *Dinus ser Pacis*, detto *de Luca* ma talora *de Montecatino* (il cui padre ser Pace era a sua volta marito di Bartolomea e figlio di un "Dinus de Montecatino")¹³²; e, dal gennaio 1418, *Nicholaus*, figlio di "Johannes q. ser Nicholai de Montecatino cansori civi lucano", vicario di Paolo Guinigi a Camporgiano e Galliciano¹³³. Dalla famiglia dei *de Montecatino* -

¹²⁴ *Libri antichi*, 13, f. 96, 1344 ottobre 5; 14, f. 16v, 1345 giugno 22; 18, ff. 25 e 28, 1348 maggio 3 e 8.

¹²⁵ Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1348 maggio 21.

¹²⁶ AAL, ++ O 56, 1336 novembre 5; ASL, *Notari*, 1342 giugno 24; cfr. il documento del 1344 edito in R. GRÉGOIRE, *Temi tipologici della Vita di sant'Allucio (+ 1134)*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia*, pp. 15-40, in particolare p. 23.

¹²⁷ Cfr. ASL, *S. Giovanni*, 1273 maggio 29; 1290 maggio 13; 1299 febbraio 7 (regesti a cura di D. STIAFFINI, nel volume *La chiesa dei santi Giovanni e Reparata in Lucca*, Lucca 1992, pp. 257-290, nn. 259, 279, 285).

¹²⁸ *Libri antichi*, 16, f. 21, a. 1345; 19, f. 162, 1350 dicembre 28.

¹²⁹ *Ibid.*, 24, f. 77r, 1366 aprile 28; cfr. ASL, *S. Giovanni*, 1373 aprile 3.

¹³⁰ Cfr. BENEDETTO, *I rapporti*, pp. 89, 92; GREEN, *Lucca under many Masters*, pp. 111 e 116; AAL, *Libri antichi*, 27, foglio volante non datato (ma 1371); 28, f. 13r, 1371 dicembre 18 (il presbitero "Dominico Çei de Buggiano" è rettore di S. Maria in palazzo); 29, f. 84-86, 1373 novembre 9, e f. 122, 1374 febbraio 1. Domenico è forse figlio di "Çeus Coli" o di "Çeus Fini", emigrati a Lucca nel 1339.

¹³¹ Cfr. BENEDETTO, *Potere dei chierici*, pp. 15-16 ed Appendice, pp. 45 e 48, note 1 e 10. Nuto è anche priore dei *conventus de plano et de monte* che provvedono all'elezione del rettore dell'ospedale di Lunata (cfr. il documento del 1430 citato dal BENEDETTO, *L'ospedale dei santi Matteo e Pellegrino di Lunata. Dalle origini alla fine del trecento*, in *S. Frediano di Lunata e S. Jacopo di Lammari*, pp. 87-152: p. 144 nota 200). Rimane invece dubbia l'identificazione con l'omonimo Nuto Cecchi, canonico (almeno dal 1383) e poi priore (dal 1394 al 1422) di S. Giovanni e Reparata (cfr. ASL, *S. Giovanni*, 1383 dicembre 12; 1394 marzo 23; ed i documenti citati in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, pp. 172, 185, 187, 190).

¹³² Cfr. ASL, *S. Romano*, 1367 ottobre 13; *S. Ponziano*, 1383 dicembre 12; *Recuperate*, 1392 gennaio 4 (Giovanni di ser Nicolao di Montecatini); i documenti citati dal BENEDETTO, *Potere dei chierici*, Appendice, pp. 45-51, note 1, 5; BITTINS, *Das Domkapitel*, p. 389; *Libri antichi*, 20, f. 40, 1352 febbraio 1-4 (il notaio "ser Pace de Montecatino" presenza ad un atto che vede protagonista un esponente della famiglia Garzoni); 36, f. 79, 1385 gennaio 25 (Vergelese è canonico di S. Martino); 45, f. 1v, 1395 agosto 18 (il vescovo Nicolao Guinigi elegge vicario generale l'arcidiacono Dino di ser Pace "de Luca"); 48, f. 143v, 1397 settembre 20. Un presbitero Vergiolese è rettore della chiesa lucchese di S. Giusto e sindaco del convento dei cappellani (AAL, *Beneficiati*, A 10, 1351 aprile 2); mentre ad un atto riguardante l'ospedale d'Altospacio presenza, il 27 luglio 1379, il presbitero "Paulo Dini de Montecatino" (ASL, *Altospacio*, 1379 maggio 10-luglio 27).

¹³³ ASL, *Archivio di Stato*, 1348 gennaio 25 (ser Nicolao notaio del fu Bartolomeo); *S. Ponziano*, 1383 dicembre 12; *Pergamene recuperate*, 1392 gennaio 4; *Archivio di Stato*, 1395 ottobre 20; 1395 novembre 19; BENEDETTO, *Potere dei chierici*, pp. 30-31 e nota 93, ed Appendice, p. 49 nota 8. Già nel giuramento pesciatino del 1331 comparivano i nomi caratteristici della famiglia (COTURRI, *Il giuramento*, p. 296: "Johannes et Nicolaus de Montecatini", per il "quinto Ferrarie"; p. 297: "Dreas et Johannes Montecatini", per il "quinto Montis extra muros"). Nella seconda metà del Quattrocento i "da Montecatini" si inseriranno stabilmente nel ceto dirigente lucchese (S. POLICA, *Le famiglie del ceto*

piuttosto che, genericamente, dal territorio omonimo - sembra provenire anche il presbitero Balduccio figlio "Nelli Pichardi de Montecatino", che a metà del '300 è canonico della pieve di Montecatini (S. Pietro a Nievole), ma anche rettore dell'ospedale di Lunata (dal 1354 fin verso il 1365) e della chiesa urbana di san Senzio, nonché camerario del *conventus* dei cappellani lucchesi, e presumibilmente parente del pievano Ubaldo, eletto nel giugno 1348¹³⁴.

Se prete Francesco da Pescia è nel 1340 canonico di S. Reparata di Lucca, Matteo da Pescia e poi Nicolao da Pescia guidano la chiesa cittadina di S. Pietro Somaldi tra il 1325 ed il 1343¹³⁵; *Stefanus Nutini de Galicano*, pievano di Villa Basilica, è primicerio di S. Martino di Lucca dal 1408¹³⁶, mentre *Jacobus q. Nuti de Montesommano*, rettore di S. Martino di Valpromaro e delegato vescovile in diverse circostanze¹³⁷, appare legato al canonico Giovanni da Sorbano (pievano di Pescia dal 21 luglio 1348 al 27 aprile 1349), da lui incaricato di eseguire le disposizioni testamentarie con cui fa costruire nella cattedrale un altare dedicato a san Bartolomeo, il cui rettore sarà *Galvanus Badie de Piscia* (presumibilmente figlio di Badia di ser Giovanni, membro del Consiglio dei cento nel 1322 insieme a Puccino Vanni e Meo/Meuccio Lexi, menzionati come testimoni del testamento del 21 maggio 1348)¹³⁸, designando come eredi Nicolao e Nuto figli *Cey de Montesumano* e i figli di Jacopo Cey¹³⁹. Anche altri chierici originari della Valdinievole svolgono tutta o parte della loro carriera ecclesiastica nella città del Volto Santo, nel momento stesso in cui diversi fiorentini entrano nei capitoli canonicali della nostra *provincia*¹⁴⁰: Michele "q. Coli" da

dirigente lucchese dalla caduta di Paolo Guinigi alla fine del Quattrocento, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del V e VI° Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Monte Oriolo 1987, pp. 353-384, in particolare p. 364 n. 47).

¹³⁴ Cfr. AAL, *Libri antichi*, 15, f. 48, 1344 settembre 12 ("Balduccio q. Nelli Pichardi de Montecatino", canonico della pieve, è autorizzato ad ottenere un altro beneficio "cum cura vel sine cura"); 17, f. 43v, 1348 luglio 16 (Balduccio è eletto rettore della chiesa di S. Senzio); 18, f. 64, 1348 giugno 28 (viene eletto pievano di Montecatini il presbitero Ubaldo "q. Pichardi de Montecatino", rappresentato da "Balduccius q. Nelli de Montecatino"); ASL, *Notari*, 1346 gennaio 9 ("Francho Piccardi de Montecatino Vallis Neule qui Luce moratur in contrata S. Benedicti", presumibilmente parente del nostro presbitero, è testimone a Lucca); COTURRI, *Chiese e clero*, pp. 257-258 e 262 (edizione di AAL, *Sacre visite*, 1, f. 44r e 48r, 1354 novembre 27-29: il pievano "Ubaldu de Montecatino" non è residente "propter guerras", per cui la pieve di Montecatini è retta dal canonico "Bindus de Montecatino", che tiene anche la chiesa di S. Maria a Ripa, mentre la chiesa di S. Maria "de Cosa" è retta da "Barontus Balduccii de Montecatino qui est Ferrarie"); BENEDETTO, *L'ospedale*, pp. 139-140 e nota 186; AAL, *Fondo dei cappellani beneficiati*, M 123, 1362 aprile 26 (il presbitero Balduccio, in quanto camerario del convento, riceve una donazione *causa mortis* da Bartolomeo detto Ciomeo del fu maestro Trenta fisico, cittadino lucchese e speciale, in presenza del pievano di Montecatini Ubaldo del fu Riccardo); V 219, 1367 settembre 30.

¹³⁵ ASL, *S. Giovanni*, 1340 gennaio 2 (il canonico Francesco "pro se ipso et sua plebenda" dà in locazione per sei anni un campo presso Tempagnano di Lunata a "Salbatino Chelini de Tempagnano"); *Recuperate*, 1343; cfr. AAL, *Enti religiosi soppressi*, 216, ff. 71, 94 e passim.

¹³⁶ BENEDETTO, *Potere dei chierici*, Appendice, pp. 48-49, note 7-8. Cfr. AAL, *Libri antichi*, 81, ff. 36v, 37v e passim.

¹³⁷ Cfr. AAL, ++ I 73, 1338 marzo 18; *Libri antichi*, 15, ff. 5v-6r, 1343 gennaio 18 (il primicerio lucchese "Petrus Vitalis de Montealbano", vicario vescovile, incarica Jacopo di eleggere il rettore dell'ospedale di S. Michele di Montecatini, "noviter erectum, fundatum atque constructum auctoritate dicti domini episcopi"); f. 129, 1345 marzo 19 (Jacopo è autorizzato a riscuotere le decime degli uomini di Valdinievole, Valleriana e Valdarno).

¹³⁸ ASL, *Pergamene dell'Archivio di Stato*, 1348 maggio 21 (Jacopo dispone la propria sepoltura nella cattedrale di S. Martino, ove verrà costruito un altare dedicato a san Bartolomeo, il cui rettore sarà designato di comune accordo dagli operai di S. Croce e dagli eredi dello stesso Jacopo; primo cappellano sarà "Galvanus Badie de Piscia"; nomina suoi fedecommessari l'operaio di S. Croce e il canonico Giovanni da Sorbano); cfr. l'edizione del documento del 1322 in Appendice, n. 2. Tra i giuranti del 1331 per il quinto del Monte, "extra muros", compagno "Arantinus Badie" e "Lancellottus Badie" (COTURRI, *Il giuramento*, p. 296).

¹³⁹ ASL, *Pergamene dell'Archivio di Stato*, 1348 gennaio 25; 1348 maggio 21; 1355 novembre 3; cfr. *Libri antichi*, 67, ff. 4, 1355 ottobre 21 (il presbitero "Galvanus Badie de Piscia", designato cappellano dal suddetto Jacopo, rinuncia, godendo già di altri benefici ai quali non intende rinunciare); f. 41, novembre 3 (il vescovo proroga di un anno l'incarico di fedecommessari assegnato a Giovanni da Sorbano e all'operaio Nicolao); *ibid.*, 21, f. 36, a. 1356.

¹⁴⁰ Cfr. ad esempio AAL, *Libri antichi*, 34, f. 47, 1381 novembre 26 (il presbitero Jacopo di Giovanni "de Florentia" riceve in commenda dal vescovo Antonio le chiese di S. Stefano di Maona, S. Maria di Ripa e l'ospedale di Brusseto); AAL, ++ O 72, 1455 marzo 3 (= 1456: il presbitero Francesco di Marco di Colle Valdelsa subentra al defunto presbitero Jacopo Ghini di Colle Valdelsa come rettore della cappella di S. Caterina, eretta nella chiesa di S. Stefano di Pescia, e sottoposta al giuspatronato degli Orlandi di Pescia).

Stignano è nel 1381 priore della chiesa di S. Alessandro Maggiore di Lucca¹⁴¹. Ad un livello sociale più basso, il presbitero Michele del fu Coluccio, proveniente da Collodi, regge nel 1390 la chiesa di S. Michele di Matraia, presso la quale svolge anche la funzione di prete-notaio (fenomeno assai raro nella diocesi di Lucca), redigendo in volgare il testamento di un laico residente nel Comune di Matraia¹⁴².

Nell'età del Papato avignonese, delle signorie, degli emergenti Stati regionali, è possibile trovare al vertice delle pievi, o nei loro capitoli, tanto esponenti delle tradizionali famiglie dell'aristocrazia locale (come i *domini de Uthano* e la famiglia di *dominus Meçolombardus de Piscia*) o di famiglie lucchesi (come i Malapresa, cui appartiene il pievano di Montecatini Tancredi, o gli Obizzi, dai quali proviene Nicolao di Spina "de Opiçonibus de Luca", rettore della chiesa di S. Martino di Montebelvedere)¹⁴³, quanto personaggi provenienti dalla città dominante (Firenze) o da altre aree del nascente Stato fiorentino¹⁴⁴, oppure legati a uno di quei vescovi francesi (Guglielmo Dulcini, eletto da Giovanni XXII il 26 gennaio 1330 e morto il 10 aprile 1349; Berengario Blasini "de Fontesio", nominato da Clemente VI il 21 ottobre 1349 e morto il 12 gennaio 1368; e Guglielmo "de Lordato", 1368-1373)¹⁴⁵ che guidano la diocesi lucchese dopo la morte di Castruccio Castracani (3 settembre 1328), il quale aveva eletto vescovo Rocchigiano Tadolini, domenicano del convento lucchese di S. Romano, e la successiva sconfitta delle forze scismatiche (annunciata dalle dimissioni, nell'estate del 1330, dell'antipapa Pietro Rainalducci da Corvara, che aveva assunto il nome di Niccolò V)¹⁴⁶. A questi prelati si deve l'immissione nel Capitolo di san Martino di alcuni chierici francesi o comunque ad essi legati (Gerardo *Gaffecti de Montealbano*, pievano di pieve san Paolo e poi di S. Piero in Campo; Giovanni *Buxi de Montealbano* arcidiacono; *Johannes Buxerie* arciprete; Guglielmo *Scofferii* primicerio, documentato sino al 1404)¹⁴⁷.

Alla famiglia guelfa dei Malapresa, annoverati nello Statuto del 1308 tra i *casastici et potentes*, ma esiliati dopo l'avvento al potere di Castruccio, appartiene il pievano di Montecatini Tancredi, costretto per motivi politici a rimanere lontano dalla propria sede e ad affittare nel 1324 i beni della pieve ad un membro della consorterìa degli Antelminelli: la ricerca di un difficile compromesso tra i condizionamenti esercitati dal regime castrucciano e la necessaria fedeltà al papa avignonese è evidenziata dalla clausola che impone all'affittuario il pagamento delle decime e delle imposte per evitare al pievano ed alla sua pieve le sanzioni della scomunica e dell'interdetto¹⁴⁸.

¹⁴¹ ASL, *Spedale*, 1381 gennaio 15 (Coluccio del fu Bacciomeo "de Spicciano comunis S. Tomei de Castagnore" e la moglie promettono obbedienza come conversi nelle mani del priore "Michaelis q. Coli de Stignano lucane diocesis in iure canonico licentiatii"); AAL, *Libri antichi*, 34, f. 47, 1381 novembre 26.

¹⁴² ASL, *Spedale*, 1390 novembre 20.

¹⁴³ ASL, *Opera di S. Croce*, 1324 febbraio 28; *Libri antichi*, 9, f. 113, 1345 gennaio 7).

¹⁴⁴ Cfr. ad esempio *Libri antichi*, 34, f. 47, 1381 novembre 26 (le chiese di S. Stefano di Maona, di S. Maria di Ripa e l'ospedale di Brusseto, nel territorio della pieve di Montecatini, vengono affidati in commenda al presbitero "Jacobus Johannis de Florentia").

¹⁴⁵ Cfr. le voci *Dulcini Guglielmo* (a cura di D. STIAFFINI), in *Dizionario biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 8-11; e *Blasini Berengario*, *ibid.*, 10, Roma 1968, pp. 785-786; BENEDETTO, *Potere dei chierici*, pp. 7-10; ed in generale E. PETRUCCI, *Vescovi francesi in Italia nel Trecento*, in *Échanges religieux entre la France et l'Italie du Moyen Age à l'époque moderne*, a cura di M. Maccarrone e A. Vauchez, Genève 1987, pp. 67-88. In questo periodo i vescovi lucchesi adottano sistematicamente, nell'*intitulatio* dei loro diplomi, la nuova formula *Dei et apostolice sedis gratia episcopus*.

¹⁴⁶ Sul periodo dello scisma (per il quale sono sopravvissuti pochissimi documenti: cfr. BENEDETTO, *I rapporti*, p. 97 nota 119; ASL, *Pergamene recuperate*, 1329 settembre 20-ottobre 8, sulla conferma del rettore della chiesa cittadina di S. Giusto; *Pergamene disperse*, 1329 marzo 20), cfr. A. MANCINI, *Un vescovo scismatico, fra' Amissino da Cesena?*, in "Studi romagnoli", 1 (1950), pp. 253-256. Un omonimo esponente della famiglia Tadolini, "Rocchigianus Tadolini", aveva presenziato nel 1267 a Lucca alla nomina di procuratori incaricati di stipulare la pace con Pistoia (*Il "Liber Censuum"*, n. 364, 1267 aprile 29, p. 250).

¹⁴⁷ Cfr. BENEDETTO, *Potere dei chierici*, pp. 8 nota 24, 18 nota 61; Appendice, pp. 45-48, note 1-7; SEGHIARI, *La pieve di san Piero in Campo*, p. 48.

¹⁴⁸ ASL, *Opera di S. Croce*, 1324 febbraio 28: " Ser Puccinus q. ser Villani notarius de Montesomano lucane diocesis procurator reverendi viri domini Tancredi Malaprese de Luca plebani plebis S. Petri de Montecatino Lucane diocesis a dicta sua plebe absentis ad quam accedere non potest sine periculo personali propter inimicos capitales nec cum suo capitulo ad hec et omnia alia facienda ut continetur in carta publice scripta manu Luparelli q. Fecis de sancta Cruce notarii scripta sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio die XVIII mensis decembris indictione septima... locavit Ciomeo q. Puccii Luclerii Mugie de Anterminellis presenti et recipienti omnes et singulas

Già all'inizio del sec. XIV la pieve di Pescia è retta dall'esponente di una famiglia fiorentina, Albizzo dei Bardi (1306-1313 circa), che non riesce a diventare vescovo di Luni, e successivamente da Sinibaldo, tradizionalmente detto "da Prato" (documentato dal 1326)¹⁴⁹. La sottomissione ai Fiorentini (1339), a pochi anni di distanza dal giuramento di fedeltà a Giovanni di Boemia (1331), determina, oltre a qualche scelta politica "opportunistica", qualche inevitabile contrasto tra gli ecclesiastici locali ed i nuovi governanti: se già Sinibaldo, assistito dal futuro pievano Francesco, si scontra con le autorità fiorentine, colpevoli di aver saccheggiato la pieve ed i suoi beni¹⁵⁰, negli anni successivi (1343-1344) i consoli del Comune di Pescia vengono ammoniti ed invitati dalla curia vescovile a restituire alla chiesa di S. Maria di Gragnano, nel piviere di Segromigno, una campana ad essa sottratta per motivi di sicurezza durante i recenti scontri militari¹⁵¹, mentre ai podestà di Massa del Cozzile e Montecatini viene ricordato l'obbligo di rispettare i beni ecclesiastici¹⁵².

Nel contempo si riscontra una più decisa tendenza ad inserire ai vertici delle pievi della Valdinievole occidentale, come in altre aree, esponenti delle famiglie della città dominante¹⁵³, riservando magari a quelle locali le prebende minori. In occasione della visita pastorale del 1354 (i cui atti sono stati editi dal Coturri) i presbiteri Giovanni *de Piscia*, Giovanni di Buggiano, e *Lippus de Buggiano* amministrano rispettivamente il fonte battesimale di Buggiano (recentemente istituito dall'arciprete lucchese Nicolao per incarico del vescovo, al fine di provvedere al battesimo dei bambini ed alla cura delle anime "de castro Boyani, Colle et burgo Boyani", ed affidato nel maggio 1348 a Giovanni del fu Nuccio "de populo S. Georgii de Montealbino plebanus S. Petri in Mercato diocesis Florentie")¹⁵⁴ e le chiese di S. Jacopo del Cozzile e S. Lorenzo *de Colle*, mentre al

possessiones, molendina et alia quecunque bona temporalia dicte plebis... hinc ad quindecim annos proxime futuros", dando annualmente "in kalendis septembris florinos triginta quinque auri boni ad bonum pondus maius forte", a condizione che "dictus Ciomachus (= Ciomeus) teneatur et debeat solvere decimas et impositas dicte plebis tam per papam quam legatos vel episcopum vel impositas comunis ita et taliter quod dictus plebanus nec capitulum nec plebes possint interdici vel excommunicari. Ita quod si plebanus predictus vel eius germani vel familia reverterentur Lucham pro pace vel alio modo quod eo casu omnis promictio intelligatur vel carta vel sine carta vel scriptum cass(atum) inter dictas partes et inter plebanum et suum procuratorem". Sul ruolo svolto da Ciomacco in quegli anni cfr. sotto, nota 211.

¹⁴⁹ Cfr. l'iscrizione del 1306 citata in GALEOTTI, *Compendio*, f. 364: "tempore plebani Albiçci de Bardis"; AAL, ++ N 16, 1326 luglio 26: "coram domino Sinibuldo (sic) discreto et sapienti viro plebano prefate plebis" (ove compaiono come canonici della pieve i presbiteri ser Andrea e ser Michele e il suddiacono Banone); ASL, *Archivio di Stato*, 1338 gennaio 15; S. Nicolao, 1339 aprile 25. Da Prato proviene anche il presbitero "Rogerio de Prato", canonico della pieve nel 1344 (*Libri antichi*, 15, f. 47, 1344 agosto 24). Se la famiglia pratese dei Sinibaldi, cittadini fiorentini provenienti da Carmignano, giunse in quella città intorno al 1500 (cfr. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato*, p. 481), a Pistoia è attestata una *domus Sinibuldorum* (L. GAI, *Nobiltà magnatizia*, Appendice, p. 115; *Il "Liber censuum"*, n. 759, p. 423, 1329 maggio 24: "Cey de Sinibuldis" è uno dei fuorusciti pistoiesi), ma il nome Sinibaldo compare anche all'interno di altre famiglie o in altre aree (*ibid.*, n. 865, 1360 aprile 29: Sinibaldo "de Ammannatis"; MOSIICI, *Documenti*, p. 127, 1269 giugno 1: il notaio Sinibaldo "q. Rindi" è sindaco del Comune di Montecatini).

¹⁵⁰ Il 9 agosto 1343, su richiesta del pievano Francesco, il vicario vescovile "Johannes Martroris" ammonisce il vicario fiorentino in Valdinievole, Pepo "de Aldiminibus", che ha fatto sequestrare le rendite della pieve di Pescia "in ipsius plebani grave preiudicium et iacturam", ed i tenitori e lavoratori delle terre della pieve, che non corrispondono i frutti dovuti al pievano (*Libri antichi*, 13, ff. 48-49); il 25 settembre lo stesso vicario ordina agli uomini di Monsummano (che verranno scomunicati pochi giorni più tardi per inadempienza) di corrispondere all'episcopato le rendite dovute consegnandole al presbitero Jacopo di Monsummano, procuratore del vescovo, o alle persone (Nardo Dati, Jacopo Cei, Prete "q. Faucis") da lui incaricate (ff. 49-50). Jacopo Cei appare legato al presbitero Jacopo anche in ASL, *Archivio di Stato*, 1348 gennaio 25).

¹⁵¹ *Libri antichi*, 13, ff. 53, 58-59, 66-67, 1343 novembre 3-dicembre 26: il ritorno della campana dalla "terra" di Pescia alla chiesa di S. Maria di Gragnano è ostacolato, "in grave ipsius ecclesie de Gragnano et eius opere preiudicium", da Bartolomeo Scarsella, "proventuario gabellarum portarum terre Piscie", che ha acquistato dal Comune di Pescia i diritti di gabella, e vorrebbe esigerli anche dagli operai della chiesa di Gragnano per il trasferimento della campana, ma viene per questo scomunicato.

¹⁵² *Ibidem*, ff. 77 e 87, 1344 luglio 4; f. 96, 1344 ottobre 5 (il presbitero Averardo, rettore della chiesa di S. Maria "ad Ripam", nella pievania di Montecatini, ha citato dinanzi al tribunale vescovile Guelfo e Jacopo figli del fu ser Bigliasse ed Andrea e Martino figli del fu ser Vanni "delloste de Montecatino", che hanno sequestrato i frutti di un terreno).

¹⁵³ Ad esempio Andrea Albizzi di Firenze è pievano di Cerreto Guidi sino all'estate 1365, quando rinuncia al beneficio (*Libri antichi*, 67, f. 196, 1365 agosto 20; cfr. 72, ff. 30-31: Lorenzo Aldimari).

¹⁵⁴ *Libri antichi*, 18, f. 24, 1348 maggio 2. Cfr. *ibid.*, 21, ff. 46-47, 1356 agosto 8 (l'abate di Buggiano Matteo, ed il monaco professo Costanzo, eleggono rettore il presbitero "Jacobus Bernardi de Atria"; 67, f. 203r, 1366 gennaio 3 (il

vertice della pieve di Massa Buggianese troviamo *Angelus della Tosa de Florentia*¹⁵⁵, esponente di una antica famiglia guelfa fiorentina dalla quale provenivano anche il vescovo fiorentino Lottieri della Tosa (1302-1309) ed il vicario della Valdinevole "nobilis vir dominus Ciampi della Thosa"¹⁵⁶. Tra la fine del 1344 e l'inizio del 1345 quest'ultimo tenta di allontanare il pievano di S. Maria di Pescia, Francesco di Oliviero Vanni (appartenente ad una nota famiglia pesciatina, e defunto nel luglio 1348)¹⁵⁷, e di sostituirlo con l'esponente di una famiglia fiorentina, Giovanni di Giannozzo Cavalcanti¹⁵⁸, fratello, o comunque parente del podestà di Montevettolini "nobili viro Raynerio de Cavalcantibus"¹⁵⁹.

Ai difficili rapporti tra i pievani ed i vicari e podestà (scelti, come nel caso appena citato, all'interno delle principali famiglie della città dominante)¹⁶⁰ si accompagnano, a Pescia, le tensioni tra il pievano ed il rettore della chiesa di S. Stefano e Nicolao, che appare più legato al potere civile emergente, e più desideroso di allentare i legami con il vertice della diocesi lucchese: in questa chiave si possono leggere i richiami al presbitero Giovanni, che non consente a Ruggero di Prato, canonico della pieve, di godere di una prebenda canonica (già appartenuta a Francesco di Pescia, e poi assegnata a lui dal vescovo) nella chiesa suddetta di S. Stefano e Nicolao¹⁶¹. Alla ricognizione delle reliquie di sant'Allucio (giugno 1344) - che, secondo l'ipotesi cautamente prospettata dallo

fonte è concesso "iure devoluto" dal vescovo al "presbitero Angelo Amperini (?) de Urbe", benché non oriundo della diocesi lucchese); 32, f. 92r, 1376 febbraio 4 il presbitero Giovanni, cappellano perpetuo "fontium Buggiani", è autorizzato ad assentarsi, e f. 87r, 1379 luglio 11 (dopo la rinuncia di Giovanni "de Butrio comitatus Bononie", viene eletto e confermato il presbitero "Johannes Nelli Ruffini de Bugiano"); 68A, f. 74, 1379 giugno 12; 75B, f. 33.

¹⁵⁵ COTURRI, *Chiese e clero*, pp. 251-256.

¹⁵⁶ *Libri antichi*, 15, 110v, 1345 febbraio 22; 67, ff. 26v-27r, 1354 ottobre 1: il vescovo concede al pievano di Massa del Cozzile "Angelo Dellatosa de Florentia" di assentarsi dalla pieve per due anni "quia vacare intendit studio litterarum", ed anche di rinviare la promozione "ad sacerdotium". Lo stesso giorno il suddetto Angelo, che è anche "canonicus plebis de Montecatino", rinuncia a tale canonicato. Sul ruolo dei Tosinghi a Firenze cfr. GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, ed. G. Porta, vol. II, Parma 1991, libro II, 68, p. 124, e le rapide osservazioni di E. ROTELLI, *I vescovi nella società fiorentina del Trecento*, in *Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo*, a cura di D. Maselli, Pistoia 1974, pp. 189-211 (ora in EAD., *Vescovi fiorentini e legati pontifici nella società fiorentina del primo Trecento*, Firenze 1997); A. BENVENUTI PAPI, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, pp. 161 n. 28 e 165 n. 57.

¹⁵⁷ AAL, *Libri antichi*, 13, ff. 48-49, 1343 settembre 9; 15, f. 110, 1345 febbraio 22, e 126, 1345 aprile 12 (è autorizzato a contrarre un prestito per pagare la decima papale); CECCHI-COTURRI, *Pescia*, p. 331; SPICCIANI, *Scopi politici*, pp. 56, 59-61. Tra i giuranti del 1331 compare, per il "quinto Plebis", un "Vannus Vannis" (ed. COTURRI, p. 293), forse identificabile con "Vanninus Vanni", che diviene cittadino lucchese nel 1339; e del Consiglio dei cento fanno parte, nel 1322, tre personaggi di nome *Vannes*, un *Vannectus*, un *Vannuccinus*, e cinque figli *Vannis*.

¹⁵⁸ AAL, *Libri antichi*, 15, ff. 110, 1345 febbraio 22: ", 122-123, 126; cfr. GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, ed. G. Porta, vol. III, Parma 1991, XII 23, p. 68 (nel 1334 messer Giannozzo Cavalcanti è podestà a Genova per re Roberto d'Angiò); XIII 17, p. 332. Cfr. SPICCIANI, *Scopi politici*, pp. 60-61. Sul ruolo svolto dalla famiglia Cavalcanti (che apparteneva all'aristocrazia consolare) nella vita politica fiorentina sin dalla seconda metà del Duecento, cfr. S. RAVEGGI, *Il regime ghibellino*, in *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978, pp. 1-72, in particolare 16 nota 6; M. TARASSI, *Il regime guelfo*, *ibid.*, pp. 73-164: pp. 83 nota 12, 88, 109, 112 nota 32, 116, 136; D. MEDICI, *I primi dieci anni del priorato*, *ibid.*, pp. 202-203.

¹⁵⁹ *Libri antichi*, 15, ff. 76v-77r (senza data, ma 1344): il podestà di Montevettolini non può giudicare un colono della pieve che Stefano rettore della chiesa di S. Andrea, nella pievania di Vaiano, gli ha inviato, in quanto un laico non può giudicare "de rebus clericorum".

¹⁶⁰ Sui vicari fiorentini cfr. ad esempio *Libri antichi*, 13, ff. 48-49, 1343 agosto 9 ("Pepo de Aldiminibus de Florentia"); *Regesti dell'Archivio di Stato di Lucca*, I, a cura di L. Fumi, Lucca 1903, f. 628, p. 97, 1354 febbraio 17: Giovanni dei Medici); ASL, *Archivio di Stato*, 1374 novembre 1 (Jacopo Ghinghi, cittadino fiorentino, incarica un nunzio di proclamare pubblicamente il divieto di bestemmiare e di tramare "contra honorem presentis pacifici et tranquilli status populi et comunis lucane civitatis"); sui podestà pesciatini cfr. GALEOTTI, *Compendio*, ff. 338-339 (a. 1339-1340). Prima del 1339 la funzione podestarile era stata spesso svolta da esponenti di famiglie lucchesi, come Ubaldo Malpigli e Bartolomeo Giordani (rispettivamente podestà di Buggiano e di Pescia nel 1286 e nel 1322: cfr. Appendice, doc. 1 e 2).

¹⁶¹ AAL, *Libri antichi*, 15, f. 47, 1344 agosto 24 (il vescovo Guglielmo affida al presbitero "Rogerio de Prato", che è già canonico della pieve di Pescia, la prebenda canonica nella chiesa di S. Stefano e Nicolao "quam dilectus filius Franciscus de Piscia detinebat"); 13, f. 100, 1344 ottobre 12; cfr. anche f. 136, 1345 novembre 8: il rettore ed i canonici di S. Stefano devono consentire a "Johannes Petri de S. Petro in Campo, canonicus sive subditus dicte ecclesie S. Stefani", di godere della sua prebenda. Già nel 1263 un converso della chiesa di S. Stefano, "Upeçinus q. Guittonis de Piscia", aveva dovuto sollecitare un intervento del vicario vescovile per ottenere dal rettore Bonagiunta "vestimenta et calciamenta et comestiones" (*Libri antichi*, 2, f. 46r, 1263 settembre 17).

Spicciani, potrebbe riflettere il tentativo, promosso dalla pieve di S. Maria con l'appoggio del vescovo lucchese, di creare un controaltare all'introduzione del culto di santa Dorotea da parte dei Fiorentini¹⁶² - partecipano significativamente, oltre a frate Paolo, rettore dell'ospedale di S. Allucio, ed al pievano di Pescia Francesco, "Nuco Tuci, Catuccio Bonti, Juntino Vannis, Facino Vannis, Nardino Nacchi, Vannino Nicolucci, Bindo Marchi, Guido Cei, Beato Catucci, Johanne Puccinelli, Deyo Catucci, et Cecco Mey de Piscia", alcuni dei quali identificabili, o presumibilmente legati da rapporti di parentela, con personaggi menzionati nel giuramento del 1331¹⁶³. Il culto di santa Dorotea viene comunque riconosciuto dal vescovo lucchese Guglielmo, che il 12 gennaio 1347 conferma l'indulgenza concessa l'anno precedente, da Avignone, da quindici vescovi (con una clausola che richiedeva il necessario consenso del vescovo diocesano) a chi visitasse l'altare dedicato alla santa nella chiesa di S. Stefano di Pescia o ne sostenesse economicamente la manutenzione¹⁶⁴.

Dopo il breve governo di Giovanni da Sorbano (21 luglio 1348-27 aprile 1349), canonico di S. Martino proveniente da una famiglia mercantile e di orientamento filocastrucciano¹⁶⁵, negli anni '50 del sec. XIV la pieve è retta dal già citato Pietro di Francesco (o Cecco) Orlandi, e quindi da altri membri di note famiglie fiorentine, come Lorenzo Corsini (che a due anni dall'elezione, nel luglio 1366, non è ancora stato ordinato diacono, mentre nel settembre dello stesso anno viene scomunicato per *delicti* non meglio precisati), forse identificabile (o comunque legato da rapporti di parentela) con Lorenzo di Giovanni Corsini, pievano di Poggibonsi¹⁶⁶, e Michele Michi "de Florentia" (attestato dal 1376, e presumibilmente fratello di Stefano Michi, che nel 1379 possiede una casa a Pescia "in quinto Ferrarie"), il quale - come mostrano gli atti della visita pastorale del 25-28 maggio 1383, ove vengono menzionati sette canonici (tra cui l'arciprete pistoiese Cino, Martino Orsini di Pescia ed i fiorentini Nicolao e Giovanni di Jacopo) e due cappellani della pieve (Angelo Godi e Francesco di Montemurlo, pievani rispettivamente di S. Pietro in Campo e di Castelvecchio di Valleriana) - intende ribadire il diritto del pievano di confermare il monastero di S. Michele di Pescia¹⁶⁷; e, nel secolo successivo, Angelo Strozzi (1409-1417) e Pietro Cavalcanti (1417-1423)¹⁶⁸.

¹⁶² SPICCIANI, *Scopi politici*, pp. 57-59 (che sottolinea il legame del culto di santa Dorotea con la chiesa "nazionale" di S. Stefano di Pescia) e 63, ove ipotizza che "l'idea di procedere ad una ricognizione delle ossa di sant'Allucio... potesse essere addirittura partita dal clero della pieve di S. Maria se non dallo stesso pievano Francesco Vanni".

¹⁶³ AAL, *Libri antichi*, ff. 40-46, edito in R. GRÉGOIRE, *Temi tipologici*, in particolare p. 20 (27 giugno); accanto al vescovo compaiono anche vari giurisperiti, tra cui l'arciprete Nicolao da Buggiano ed i canonici Giovanni da Sorbano (pievano di Sesto), Giovanni "Motronus" (rettore della chiesa di Aquilea) ed il già citato "Rogerio canonico Piscie" (pp. 23 e 26). Cfr. COTURRI, *Il giuramento*, pp. 293-298: "de quinto Plebis", pp. 293-294 (Nutus et Coluccius Tuccii, Catuccius Beati, Beatus et Frederico Catuccii, Juntorus Vannis, Ceus Bernardini); "de quinto Cappelle", p. 294 (Martinus Mei), "de quinto Ferrarie", p. 295 (Cecchus Mei; Puccinus Mei; Ceus Mercati; Puccinellus Johannis); "de quinto Capannarum", p. 297 (Chiluccius Dei). Nardino Nacchi era membro del Consiglio maggiore di Pescia nel 1322.

¹⁶⁴ ASL, *Regio Acquisto Bigazzi*, 1346 gennaio 9-1347 gennaio 12, ove si afferma che l'indulgenza è stata impetrata da un Gualterotto Marchi (lettura incerta) "de Buggiano": "Cupientes igitur ut altare sancte Dorotee in ecclesia sancti Stephani de Piscia Lucane diocesis semper dignis laudibus et congruis honoribus frequentetur et a Christi fidelibus iugiter veneretur, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad dictum altare in singulis sui patroni festivitibus et in omnibus aliis... interfuerint... aut qui pro salubri statu Gualterotti <Ma>rchii de Boyano... impetratoris dum vixerit et eius anima cum ab hac luce migraverit et animabus omnium fidelium defunctorum devote exoraverint... XL dies indulgentiarum de iniunctis eis penis misericorditer in Domino relaxamus, dummodo diocesani voluntas ad id accesserit et consensus". Il vescovo Guglielmo conferma tale indulgenza dichiarando di confidare nella misericordia della Vergine, dei santi e "sancti Martini patroni sui et sancti Vultus": appare qui evidente la volontà di ricondurre il nuovo culto entro un orizzonte diocesano e cittadino, incentrato sulle figure patronali di Martino e del Volto santo. Il 25 maggio 1348 il vescovo di Brugnato rinnova l'indulgenza aggiungendo altri quaranta giorni.

¹⁶⁵ *Libri antichi*, 17, f. 49, 1348 luglio 21; GREEN, *Il Capitolo*, pp. 128-129 e 140.

¹⁶⁶ *Libri antichi*, 19, f. 67; 24, f. 90, 1366 luglio 20 (ove i cappellani della pieve risultano assenti), e f. 95, 1366 agosto 27 (viene scomunicato perché contumace); il GALEOTTI, *Compendio*, f. 341, riferisce che nel 1364 la pieve fu sottoposta ad interdetto in quanto il pievano Lorenzo non voleva corrispondere le decime al pontefice. Cfr. *Il libro di ricordanze dei Corsini*, a cura di A. Petrucci, Roma 1965, pp. 78-79 (ad annum 1393 e 1394: Lorenzo di Giovanni Corsini, pievano di Poggibonsi, nomina canonico della pieve Ludovico di Matteo Corsini, e muore nel dicembre 1394), ove vengono menzionati altri ecclesiastici della famiglia.

¹⁶⁷ AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 101-102 e 104-105 (ove "domina Viscontina de Piscia", badessa del monastero di S. Michele, dichiara di essere stata confermata da oltre sei anni dal pievano Michele, il quale rivendicava con vigore tale diritto: cfr. *Libri antichi*, 74, ff. 31-32: "Interrogata qua de causa non petiit confirmationem ab episcopo dixit quia plebanus

La chiesa "civica" di S. Stefano (nella quale è stato eretto un altare dedicato a san Silvestro, sottoposto al patronato di Giovanna del fu Nicola Pisanelli di Pescia, di ser Giovanni del fu Francesco Nacchi, di Simone Puccini Riccomi, mentre nel 1383 sono menzionati solo i due altari di S. Giovanni Battista "quod dicitur de Orlandis de Piscia" e di S. Pietro "quod dicitur Johannis Andruccii")¹⁶⁹ è invece retta, dopo la metà del secolo, da frate Nicolao (che nel 1369 è chiamato ad esercitare una funzione di controllo in occasione della vendita di alcuni beni del monastero di S. Michele, presso il quale svolge la funzione di confessore delle monache)¹⁷⁰, dal pesciatino Giovanni "q. magistri Petri", e quindi da Bartolomeo "q. Francisci Dree" di Colle Valdelsa (località da cui proverranno, nel secolo XV, vari rettori della cappella di S. Caterina)¹⁷¹. Altre chiese in prossimità di Pescia sembrano guidate per lo più da esponenti del clero pesciatino, come il presbitero Domenico "Benedicti de Piscia", al quale, già rettore della chiesa curata di S. Maria "de castellari Piscie", viene affidata nel 1386, su richiesta dei patroni (non meglio specificati), anche quella di S. Quirico "de extra et prope Pisciam", vacante per la rinuncia di Urbano Santucci¹⁷², mentre Piero "de Neapoli" è nel 1383 rettore delle chiese di S. Matteo di Pietrabuona e di S. Lorenzo di Cerreto, unite dal vescovo sotto la sua guida "per voluntatem patronorum"¹⁷³.

Al vertice della pieve di Villa Basilica, situata nel territorio che resterà sotto il controllo politico ed ecclesiastico di Lucca, troviamo il presbitero Dino, già pievano di Boveglio (e chiamato nel marzo 1348 a succedere al presbitero Bartolomeo, defunto), al quale subentra pochi mesi più tardi, il presbitero Giovanni "q. magistri Bonaccursi de Brancalo", rettore di S. Ilario di Brancoli, e, verso la fine del secolo, il cittadino lucchese Bernardo "q. Singne de Fracta" (che nel 1384 assume il priorato di S. Quirico in Monticello); Moraldo "q. Andrucci de Luca", già pievano di Controne, ed il frate predicatore Stefano Nutini, già pievano di Galliciano¹⁷⁴. Tra i pievani di S. Jacopo e Genesio di Boveglio incontriamo, oltre al già citato Dino, i presbiteri Bartolomeo, Giunta di Pescia (trasferito nel 1386 ad altra sede), e successivamente Alessandro del fu Leone "de Candia", già pievano di Vico Pancellorum¹⁷⁵.

La pieve di Massa e Cozzile è retta da Bonagiunta (identificabile con "Juncta q. Vannis", documentato nel 1352), che nell'agosto 1348 è ammonito in quanto risulta non residente da vari mesi, e successivamente dal già citato Angelo della Tosa (autorizzato ad assentarsi nell'ottobre

dixit ad se pertinere"); *Libri antichi*, 33, f. 72, 1379 gennaio 20; 37, f. 49r, 1384 agosto 25; 46, f. 59r, 1399 marzo 6 (il vescovo affida a "Micaeli plebis de Piscia plebano" il compito di istituire e confermare il rettore della chiesa "parrocchialis curata" di S. Andrea di Stignano); cfr. AAL, ++ P 25, 1379 dicembre 27 (stile della Natività= 1378).

¹⁶⁸ Cfr. COTURRI, *La pieve di Santa Maria di Pescia*, pp. 209-211. Quest'ultimo periodo andrebbe tuttavia meglio indagato mediante l'analisi sistematica di tutte le fonti disponibili. Sugli Strozzi, le cui antiche simpatie ghibelline non ne impedirono l'ascesa politica grazie alla loro affermazione mercantile, cfr. RAVEGGI, *Il regime ghibellino*, pp. 46-47.

¹⁶⁹ AAL, *Libri antichi*, 22, f. 67, a.1358; 26, ff. 31-32, 1369 settembre 5 (ove si rinvia a quanto disposto nel 1357 dal defunto Nicola Pisanelli); *Sacre visite*, 2, f. 106, 1383 maggio 28 (Giovanni di Pescia, rettore di S. Stefano, dichiara che l'altare del Battista (dedicazione ideologicamente connotata in senso "fiorentino"!) è retto dal presbitero Bonadeo, non più gradito ai patroni ("quod tamen patroni non videntur velle quod amplius teneat").

¹⁷⁰ *Libri antichi*, 26, f. 14, 1369 giugno 19, e f. 23, 1369 agosto 17; 27, f. 53, 1371 ottobre 29.

¹⁷¹ AAL, *Sacre visite*, 2, f. 106, 1383 maggio 28; *Libri antichi*, 37, ff. 26-27, a. 1384; 38, f. 5, 1387 luglio 15, ove, morto Giovanni, risulta eletto il suo successore Bartolomeo. Cfr. AAL, ++ O 72, a. 1455 (= 1456).

¹⁷² *Libri antichi*, 36, ff. 78-79, 1385 febbraio 2, e f. 134, 1386 marzo 2.

¹⁷³ AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 103 e 106-108, 1383 maggio 25-30 (ove Pietro risulta infermo "infirmate podragarum"); cfr. *Libri antichi*, 34, f. 12, 1381 maggio 27 (è rettore di S. Matteo di Pietrabuona); 37, f. 168, 1387 giugno 4 (ove Pietro è defunto, per cui il vescovo affida la chiesa di S. Lorenzo di Cerreto ad Angelo Godi, pievano di S. Piero in Campo).

¹⁷⁴ *Libri antichi*, 17, ff. 11-12, 1348 marzo 27, e f. 15; ff. 60 e 68, agosto 13 e 19; 28, f. 9, 1371 dicembre 9; 32, f. 93, 1376 febbraio 11 (Giovanni pievano); 34, f. 39, 1381 ottobre 10 (morto il pievano Giovanni, è eletto Bernardo); 37, ff. 15v-16r, 1384 marzo 1 (Moraldo), e 104-105, 1386 aprile 11 ("venerabili viro D. plebano de Villa Baxilica"); 45, ff. 125v-126r, 1397 gennaio 24 ("nonnulli cappellani se canonicos dicte plebis asserentes et in dicta plebe facere et constituere capitulum" eleggono Stefano Nutini).

¹⁷⁵ *Libri antichi*, 24, ff. 15v-16r, 1364 settembre 16 (il comune di Boveglio e il pievano Bartolomeo sono autorizzati a vendere alcuni beni per poter riparare una casa della pieve posta "intra castrum et munia de Buellio", in cui potranno essere celebrati i divini uffici in tempo di guerra, in quanto la pieve si trova in un luogo pericoloso); 26, f. 7v, 1369 giugno 21 (Bartolomeo è pievano, mentre Andrea Colucci di Boveglio è patrono dell'altare di S. Maria nella pieve di Villa Basilica); 37, ff. 104v-105r, 1386 aprile 11: il nuovo pievano Alessandro è eletto, secondo la consuetudine, dagli "homines et parrochiani dicte ecclesie".

1354)¹⁷⁶; da Jacopo Vanni di Lizzano, detto anche "de Pistorio" (in quanto proveniente dalla diocesi pistoiese, alla quale ritorna nel 1385 per assumere la guida della pieve di S. Marcello); Nicolao del fu Barone "de Biforcho" (proveniente dalla diocesi di Imola); Gherardo figlio di Antonio Cattani (forse imparentato col canonico lucchese Antonio Cattani, che accompagna il vescovo Antonio in occasione della visita pastorale del 1383)¹⁷⁷ e Giovanni Sandori "de Pistorio"¹⁷⁸; e nel 1383 anche diverse chiese soggette alla pieve risultano rette da presbiteri provenienti da Pistoia o Prato, mentre due anni più tardi il vescovo mostra di nutrire seri dubbi sulla regolarità dell'accesso alle prebende canonicali¹⁷⁹. L'ospedale di S. Maria di Massa del Cozzile, sottoposto al patronato della famiglia di Nardo Giani e del locale Comune, è retto da Nuccio di Vita di Pistoia (presumibilmente fratello del presbitero Jacopo di Vita "de Pistorio", cappellano salariato nella chiesa di S. Michele di Montevettolini), e successivamente affidato "iure devoluto" dal vescovo Giovanni (ma con il consenso dei suddetti patroni, nonostante la loro negligenza) a Giovanni di Giunta Dogii "de Massa Cozilis"¹⁸⁰. I Comuni di Buggiano e di Massa e Cozzile sembrano esercitare un certo controllo sulle chiese del loro territorio, in quanto nel 1354 il presbitero Giovanni di Buggiano, rettore di S. Jacopo "de Cozile", dichiara al vicario vescovile, nel corso della visita

¹⁷⁶ AAL, *Libri antichi*, 17, f. 70v, 1348 agosto 26; 20, ff. 26-31, 1352 gennaio 26-maggio 22 (il pievano "Juncta q. Vannis" cita dinanzi alla curia vescovile il presbitero "Ursum q. Johannis Angiorelli de Lamari", già cappellano della chiesa suburbana di S. Donato e rettore di S. Anna "de plageis", ed ora rettore della chiesa cittadina di S. Alessio, dicendo che non gli ha restituito un omiliario avuto in prestito, ma non riesce a dimostrare che l'istrumento da lui esibito come prova è un originale); 67, ff. 26-27, 1354 ottobre 1; COTURRI, *Chiese e clero*, pp. 252-257 (Angelo della Tosa "est de licentia domini episcopi in Romanam Curiam"; il presbitero Giovanni di Buggiano, rettore di S. Jacopo del Cozzile, è "salaritatus a Comuni dicti loci", mentre quello di S. Lorenzo "de Colle" dice di essere stato eletto "per populum Communis" e confermato dal pievano Bonagiunta).

¹⁷⁷ Cfr. AAL, *Sacre visite*, 2, f. 103r; ed anche *Libri antichi*, 29, ff. 95-96, 1373 novembre 9 (Antonio Cattani ed altri canonici lucchesi forniscono il loro *consilium* in ordine all'unione della pieve di S. Pietro in Campo alla chiesa di S. Alessandro minore di Lucca). Su questo canonico lucchese (presente nel Capitolo già prima del 1369, poi arciprete sino alla morte, avvenuta nell'aprile 1403) cfr. BENEDETTO, *Potere dei chierici*, p. 18 nota 61, ed Appendice, pp. 45-47 note 1 e 5.

¹⁷⁸ *Libri antichi*, 69, 1364 novembre 7; 25, f. 39, 1367 agosto 9 (il pievano Jacopo vende un mulino, in presenza del presbitero Giovanni, rettore della chiesa di S. Jacopo di Cozzile, di Benedetto cappellano della pieve e di "Piero Cenonis de Pistorio"); *Sacre visite*, 2, f. 114, 1383 giugno 5-6 (gli operai della pieve affermano che Jacopo è "bene conversans", ma un po' dedito al vino); *Libri antichi*, 37, ff. 62-63, 1384 dicembre 8; 36, ff. 84v, 1385 aprile 8 (il presbitero "Blaxio de Montepulciano" è nominato economo della pieve) e 88r, maggio 6 (il presbitero Nicolao del fu Barone "de Biforcho", proveniente dalla diocesi di Imola, è eletto rettore della pieve *collegiata* di Massa e Cozzile, vacante per la traslazione del predecessore Jacopo Vanni "de Liçano" alla pieve di S. Marcello "de Vinazano", nella diocesi pistoiese); 36, ff. 88-89, 1385 maggio 16 (conferma di Nicolao del fu Barone); *ibid.*, ff. 105v-106r, 1386 aprile 3 (dopo la rinuncia di Nicolao "de Valle Lamone", viene eletto "per parrocciales et populum ipsius plebis" e confermato pievano Gherardo figlio di Antonio Cattani, già rettore della chiesa e dell'ospedale di S. Jacopo "de Colle Beltrami"); 44, ff. 116-119, 1393 marzo 21-26 (dopo la rinuncia del presbitero lucchese Gherardo di Antonio, viene eletto e confermato Giovanni Sandori "de Pupillio", rettore della chiesa lucchese di S. Michele dei Guinizinghi; il 15 aprile il vescovo autorizza il nuovo pievano ed il Comune a vendere alcuni beni della pieve per poter riparare la canonica); cfr. 36, ff. 123-124, 1385 settembre 23 (Giovanni Sandori "de Pistorio presentatus per litteras sui ordinarii" riceve la prima tonsura ed i quattro ordini minori). Sulla pieve pistoiese di Popilio/Pupilio, da cui proviene quest'ultimo, cfr. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1995, nn. 411 e 492, pp. 84 e 148. Jacopo Vanni, non residente (come attesta l'atto cui nel 1371 il vicario vescovile dispone un'indagine sullo stato di abbandono in cui versano le pievi di Vellano e Massa e Cozzile: *Libri antichi*, 27, f. 32), potrebbe essere legato da rapporti di parentela con "Jacopus Vannis Octavantis", anziano di Pistoia nel 1336 (*Il "Liber censuum"*, n. 847, p. 481).

¹⁷⁹ AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 115-116, 1383 giugno 6-7 (la chiesa di S. Michele di Massa, "manualis plebis", è retta da "Nicola Petri de Prato", insediato "ex electione comunis de Massa"; quella di S. Jacopo del Cozzile da Paolo "de Pistorio", il quale dichiara di essere stato eletto dai parrocchiani e confermato dal pievano otto anni prima); *Libri antichi*, 36, f. 108, 1385 luglio 19 (il vescovo Giovanni ordina a "Jacobus Pieri Bocci de Pistorio, Joseppo de Montesummano et Guido Mochti de Montecatino", che si dicono canonici della pieve, di esibire i titoli relativi al beneficio di cui godono).

¹⁸⁰ AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 114v, 1383 giugno 6, e 118v, giugno 10: "presbiter Jacobus Vite de Pistorio capellanus serviens in dicta ecclesia de Montevettolino... interrogatus cuius auctoritate celebrat dixit nullius sed tamquam conductus a comuni et hominibus de Montevettolino ad certum salarium... fuit ordinatus Florentie iam sunt anni tres et fecit fidem de sua ordinatione per cartam manu ser Manni de Avellano notarii"; *Libri antichi*, 37, ff. 62v-63r, 1384 dicembre 8. Ad un ramo della famiglia di Nardo Giani appartiene probabilmente Nuta, figlia "q. Lippi Giani de Cozili", che insieme al marito "Vannis Nuti Corebisiesi" lascia all'opera della pieve di Massa e Cozzile vari beni, ben presto venduti con l'autorizzazione vescovile per provvedere alla riparazione della canonica (*ibid.*, 38, f. 50, 1388 marzo 18).

pastorale, "quod ipse non obtinet dictam ecclesiam per modum electionis set est salariatus a Comuni dicti loci", mentre nel 1357 il presbitero Lippo, rettore della chiesa di S. Lorenzo del Colle di Buggiano, non può esercitare il suo ufficio a causa di un grave contrasto con gli uomini del Comune, per cui il vescovo Berengario concede un incarico temporaneo al presbitero Michele, cappellano della pieve, al quale però i parrocchiani dovranno corrispondere "salarium de eorum proprio et non de bonis ecclesie"¹⁸¹.

Nella Valdinievole nord-orientale si riscontra, a parte qualche attestazione di chierici pisani¹⁸², una forte influenza del Comune di Pistoia e delle famiglie eminenti della diocesi pistoiese, alle quali appartengono ad esempio i pievani di Vaiano Simone "q. domini Ranuccii de Tediciis" (fratello del giudice don Bonifazio "q. domini Ranuccii") e Simone "Lantis de Mulis", tenuti a corrispondere annualmente al podestà pistoiese quaranta pani e quaranta braccia di candele (mentre il rettore della chiesa di S. Silvestro di Larciano e quello dell'ospedale di S. Donnino devono sono tenuti a fornire un pasto ed altre prestazioni)¹⁸³; nel gennaio 1343 il vicario vescovile affida al vescovo pistoiese Baronto ed al suo vicario l'esame della lite che, "occasione prebende canonicalis", vede contrapposti il pievano di Vaiano, Simone "q. Lantis de Mulis de Pistorio" (poi assente per motivi di studio e morto a Napoli verso il 1354) e Nino "q. domini Nini Venetiani de Opiçis de Luca", membro dell'autorevole famiglia lucchese degli Opizzi, il cui figlio è canonico della pieve di Vaiano¹⁸⁴. Gli atti della visita pastorale del 1354, editi dal Coturri, rilevano che il presbitero "Iustus Guidi de Montemagno pistoriensis diocesis" (appartenente ad una famiglia magnatizia pistoiese annoverata tra quelle *populares*)¹⁸⁵ è stato eletto rettore della chiesa di S. Nicolao "de Cecina" (nel territorio della pieve di S. Lorenzo di Vaiano) dai patroni di quest'ultima, gli Ammannati *de Pistorio*, verosimilmente imparentati con l'omonima famiglia pesciatina¹⁸⁶; mentre risulta vacante la pieve di Vaiano, già nominalmente retta dal suddetto Simone di Pistoia (ed affidata successivamente a Giovanni "ser Francischi Nacchi de Piscia", di famiglia notarile, non residente, e poi, nel 1372, a Lorenzo Migliori di Montevettolini, già rettore dell'altare di S. Francesco nella chiesa di S. Michele di Montevettolini, alla morte del quale subentra, nel 1397, Vitale del fu

¹⁸¹ COTURRI, *Chiese e clero*, p. 254; *Libri antichi*, 21, f. 113v, 1357 luglio 28. Nel 1383 il presbitero "Amonitus de Roncastaldo", proveniente dalla diocesi bolognese, amministra la chiesa "tanquam capellanus conductus per fratres Templariorum de Florentia ordinis S. Johannis Gerosolimitani", senza la necessaria dispensa vescovile.

¹⁸² Cfr. *Libri antichi* 17, f. 69, 1348 agosto 21: essendo morto il presbitero Pietro, i parrocchiani di S. Bartolomeo di Lecciano (nella pievania di Vaiano) eleggono rettore frate Giovanni di Domenico "de Pisis"; ASL, *Archivio di Stato*, 1391 agosto 3 (il presbitero Francesco "de Pisis" è confermato rettore della chiesa di S. Michele di Fibiella).

¹⁸³ *Il "Liber censuum"*, nn. 829-830, 1297 ottobre-dicembre-1335 giugno-luglio, pp. 455-472, in particolare p. 457 (il 21 ottobre 1297 è pievano Simone "q. domini Ranuccii", il 17 giugno 1335 "Simon Lantis de Mulis", mentre Piero è rettore di S. Silvestro di Larciano); cfr. n. 303, 1237 agosto 3, pp. 208-209 (Agolante Tedici, già podestà di Pistoia); n. 576, 1294 aprile 23, p. 361 (don Bonifazio presenza a Pistoia ad un atto insieme a "domino Tano q. domini Guillielmi, domino Stancollo q. domini Taviani, Ghecto q. domini Jacopi et Stefano q. Tederighi); nn. 759 e 761, 1329 maggio 24, pp. 422-424 e 426 (i fuorusciti pistoiesi Ugucione "domini Trincie", Giovanni Truffa, "ser Cey de Sinibuldis", Larino "Muccii", Ormanno "Lippi Mule", Guglielmo "Ciati Mule", Dotto Cardini promettono obbedienza alla Chiesa contro Ludovico il Bavaro; ed ottengono la liberazione di "Simon Lantis de Mulis", di Ugolino e Ludovico figli di Rodolfo "de Panciatichis" e di altri cittadini pistoiesi detenuti nelle carceri di Firenze); n. 866 (databile intorno al 1382), p. 495 (riferimento agli eredi "domini Lapi domini Mule de Mulis").

¹⁸⁴ *Libri antichi*, 13, f. 6, 1343 gennaio 18; COTURRI, *Chiese e clero*, p. 264: "dominus Simon de Pistorio, nunc dicitur qui est mortuus in Neapoli". Il 9 luglio 1344 i chierici Donato Guelfi Boni e Giovanni di Lemmo, entrambi di Montevettolini, nominati canonici della pieve dal suddetto Simone "de Mulis de Pistorio", vengono confermati dal vescovo Guglielmo, che autorizza Simone ad assentarsi per tre anni consecutivi dalla pieve per motivi di studio (*Libri antichi*, 15, f. 10).

¹⁸⁵ L. GAI, *Nobiltà magnatizia*, Appendice, p. 115.

¹⁸⁶ COTURRI, *Chiese e clero*, p. 266; cfr. *Il "Liber censuum"*, n. 865, 1360 aprile 29, pp. 489-490 (nell'ambito di una controversia tra Pistoia e Montevettolini compaiono "Marchus de Amannatis de Pistorio", Sinibaldo "de Amannatis", Gherardo "Amannaty de Florentia"); ASL, *Altopascio*, 1233 aprile 22 ("Ammannatus q. Guarimpaldi" è testimone a Pescia "in domo Ammannati de Pescia"); *Tarpea*, 1371 aprile 9, ove è menzionato Tommaso Ammannati "legis doctor" di Pistoia; SPICCIANI, *Un accordo*, p. 107 (tra i giuranti pesciatini del 1237 compare un "Ammanatus"). Anche a Villa Basilica è documentata una famiglia Ammannati (ASL, *Diplomatico Rocchi-Burlamacchi*, 1407 maggio 28; *Recuperate*, 1409 ottobre 8: Antonio Ammannati), da cui proviene il vescovo lucchese Giacomo Ammannati (1477-1479): cfr. le voci *Ammannati Jacopo* e *Ammannati Tommaso*, a cura di E. PÁSZTOR, in DBI, I, Roma 1960, pp. 802-803.

Bartolomeo di Pistoia)¹⁸⁷, e le chiese di S. Silvestro di Larciano e di S. Donnino sono rette rispettivamente dal presbitero *Tiglius de Lerciano* e da *frater Larinus de Pistorius*, quest'ultimo non residente¹⁸⁸. Nei decenni successivi si avverte naturalmente una più forte presenza di chierici fiorentini o provenienti da altre aree del nascente Stato regionale fiorentino: nel 1361, dopo la morte di Giovanni, viene eletto pievano di S. Martino di Vellano un pistoiese, "Yoseppe q. Vannucci", ma nel 1372 il vicario episcopale dichiara decaduto dalla funzione di pievano, a causa della lunga assenza dalla sua sede, Guglielmo Nicolai, e, di fronte alla negligenza degli elettori, provvede direttamente alla nomina del successore, il presbitero Bernardo Spinelli di Empoli, che può conservare la cappellania dell'altare di Maria Annunciata nella pieve di S. Andrea di Empoli¹⁸⁹. Negli anni '80 anche la pieve di Montecatini appare in crisi, in quanto al pievano Giovanni di Corrado "de Stignano", non residente nel 1383, vengono affidate nel 1385 anche le chiese vacanti di S. Stefano di Maona e S. Maria "ad Ripam"¹⁹⁰.

Al vertice della pieve di S. Tommaso "de Arriano" (Valleriana), detta anche di Castelvecchio, troviamo nel 1345 Rogerio, poi Nicolao "Contis de Luca", trasferito nel 1371 al priorato di S. Maria Forisportam, e successivamente - dopo l'elezione contestata di un Tommaso "de Luca", il quale rinuncia il 18 dicembre 1371, a sei mesi dall'elezione - un "Franciscus Vannucci de Montemurlo Pistoriensis diocesis", che nel 1383 è anche cappellano beneficiato nella pieve di Pescia, presso la quale preferisce risiedere¹⁹¹. Nel 1391 Leonardo, rettore della chiesa di S. Martino di Medicina, in

¹⁸⁷ *Libri antichi*, 26, ff. 31-32, 1369 settembre 5 (Giovanni di ser Francesco Nacchi è uno dei patroni dell'altare di S. Silvestro nella chiesa pesciatina di S. Stefano, dotato dal fu Nicola Pisanelli di Pescia), e f. 39, 1370 gennaio 11 (Giovanni, pievano di Vaiano, è assente senza licenza da oltre un anno e non si preoccupa di farsi ordinare presbitero); 28, ff. 82-83, 1372 novembre 19, ove tra i testimoni compare, come in numerosi altri atti, "ser Johannes Lencii de Pisscia", che, dopo aver ottenuto nel 1339 la cittadinanza lucchese (ASL, *Notari*, 1339 giugno 19: "ser Johannes Lencii Gaci"), svolge la funzione di notaio e di scriba della curia vescovile (*Libri antichi*, 29, f. 3, 1372 marzo 1; cfr. ASL, *Archivio di Stato*, 1371 giugno 10: vende un terreno con edifici nella contrada lucchese di S. Alessandro maggiore); 30, f. 20, 1373 marzo 8; 45, f. 128, 1397 marzo 19 (Vitale viene eletto dall'unico canonico della pieve, Nuto di Jacopo di Montevettolini, che, già eletto pievano da un suo delegato, Bartolomeo di Francesco rettore di S. Nicolao di Cecina, aveva rinunciato alla nomina dinanzi al presbitero Baldino, rettore di S. Silvestro di Larciano).

¹⁸⁸ Cfr. COTURRI, *Chiesa e clero*, pp. 264-269. Un *Larinus Muccii* è menzionato ne *Il "Liber censuum"*, n. 759, 1329 maggio 24. Nel 1383 Lorenzo di Montevettolini è pievano di Vaiano, ma il vero centro del territorio plebano è ormai la chiesa di S. Michele di Montevettolini, guidata dal presbitero Nuto, originario del luogo, ed il presbitero Francesco "Dominaci de Pistorio", cappellano in quest'ultima chiesa, risulta "conductus ab universitate comunis de Montevettolino hoc presenti anno et mense"; la chiesa di Larciano è retta dal presbitero Baldino, proveniente "de Ancisa Florentine diocesis", in carica da sette anni, mentre il presbitero Bartolomeo "de Pistorio" detiene nella medesima chiesa la cappellania di S. Leonardo (AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 118-119, 1383 giugno 9-11).

¹⁸⁹ AAL, ++ I 74, 1361 aprile 7: nella canonica pistoiese di S. Zenone, i presbiteri "Yoseppe q. Vannucci de Pistoria cappellanus ecclesie S. Michelis de Massa lucane diocesis et presbiter Guillielmus Nati de Montecatino canonici dicte plebis ad quos electio plebani in eadem plebe tam de iure quam de antiqua attenus osservata pacifice possessione pertinere dignoscitur et qui sunt in possessione vel quasi iuris eligendi plebanum in dicta plebe... cum comode in eadem plebe presentialiter convocari non possint ad tractandum de reformatione et electione prefata et maxime propter capitales guerras notorie in partibus vigentes... et tamquam capitulum eiusdem plebis cum plures canonici in eadem plebe voces habentes presentialiter non existant", affidano il compito di eleggere il nuovo pievano di Vellano al presbitero Jacopo, un tempo rettore della chiesa della S. Trinità di Pescia (non menzionata nell'*Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260*, in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia I*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932, pp. 243-275), il quale elegge il suddetto "presbiterum Yoseppum"; *Libri antichi*, 27, f. 32, 1371 giugno 30 (la chiesa è di fatto abbandonata); 28, ff. 3, 1371 novembre 20, e 76-77, 1372 settembre 22; 29, ff. 20 e 59. Il pievano Bernardo è ancora al suo posto nel 1383 (*Sacre visite*, 2, f. 112: Bernardo "de Florentia") e nel 1392 (*Libri antichi*, 44, ff. 72-73, 1392 maggio 28). Guglielmo potrebbe essere parente di "Juntorinus Nicolai" di Pescia, rettore di S. Vito di Collecchio (*Libri antichi*, 36, ff. 123-124, 1385 settembre 23: è ordinato diacono; cfr. 37, f. 34, 1384 agosto 25: "Juntinus clericus filius Nicolai Juntori de Pescia" è nominato rettore della chiesa di S. Quirico di Veneri).

¹⁹⁰ *Sacre visite*, 2, f. 117, 1383 giugno 7, ove anche la chiesa di S. Maria "de burgo Montiscatini" risulta vacante; *Libri antichi*, 36, f. 122, 1385 settembre 9.

¹⁹¹ *Libri antichi*, 14, f. 10v, 1345 luglio 2 ("Rogerius plebanus"); 27, f. 26, 1371 giugno 16 (essendo contestata l'elezione di Tommaso, viene designato economo della pieve Francesco, rettore della chiesa di S. Quirico "de Aramo", soggetta alla pieve in questione); 28, f. 13r, 1371 dicembre 18 (Tommaso rinuncia attraverso il suo procuratore Giovanni "q. domini Franceschini de Honestis de Luca"); 28, ff. 21v e 25, 1371 dicembre 30-1372 gennaio 8 (elezione di Francesco); *Sacre visite*, 2, f. 102, 1383 maggio 25 (Francesco è pievano "de Castroveteri", ossia di S. Tommaso di Valleriana, e cappellano della pieve di Pescia, presso la quale fa "continuam residentiam") e f. 110, maggio 30 (durante la visita alla pieve di S. Tommaso, il pievano risulta assente: "non invento ibi plebano qui tunc ut publice dicebatur erat Piscie nec

qualità di "comissarius" del vescovo, conferma rettore della chiesa di S. Michele di Fibbialla (soggetta alla prima) il presbitero Francesco "de Pisis", che si impegna a non amministrare i Sacramenti senza espressa licenza del rettore di S. Martino, a corrispondere a quest'ultimo una somma prefissata per ciascun funerale e a recarsi con i suoi fedeli (uno per ciascun nucleo familiare) presso la sua chiesa in occasione delle principali festività¹⁹².

Talora si coglie qualche indizio di una concorrenzialità, nell'accesso alla guida delle istituzioni ecclesiastiche ed ospitaliere, tra esponenti della società locale (in genere appoggiati dall'episcopato lucchese) e personaggi provenienti dalla città dominante: ad esempio nell'agosto 1369 il vicario Nolfo incarica il pievano di Pescia ed i rettori di varie chiese della regione di immettere Andrea Colucci "de Piscia" nel possesso dell'ospedale della pieve, appoggiandolo contro le rivendicazioni del concorrente Ghinozzo Galvani "de Florentia"¹⁹³.

c) Il caso di Corrado del fu Mezzolombardo

La pieve di S. Piero in Campo, retta nei secoli XII-XIII da presbiteri presumibilmente legati alla consorzeria dei *domini* di Uzzano, Montechiari e Vivinaia (Ildebrando del fu Jacopo, Guglielmo I° e II°), è guidata nella prima metà del XIV secolo da Gherardino Malaspina (1304/05-1312), che diventa poi vescovo di Luni, pur dovendosi allontanare dalla sua sede per l'ostilità di Arrigo VII e delle forze ghibelline (si tratta del personaggio ironicamente stigmatizzato da Dante nell'epistola ai Cardinali italiani)¹⁹⁴, e quindi da Corrado di Mezzolombardo di Pescia, probabilmente eletto con l'appoggio degli Antelminelli, i quali tentarono poi di contrapporgli Guglielmo, figlio di Galvano *de Antelminellis*, esponente della famiglia del signore, che all'epoca di Castruccio e nei confusi anni immediatamente successivi aveva occupato sistematicamente i benefici ecclesiastici¹⁹⁵.

poterat certis ex causis inde exire", ed anche le chiese di S. Maria di Schiappa e di S. Andrea e Lucia di pontino appaiono vacanti ed impoverite); cfr. *Libri antichi*, 36, f. 119, 1385 luglio 28 (la chiesa di S. Quirico di Valleriana è affidata al monaco benedettino "Matheo Andreucci de Montecchiello"). Sui pievani della seconda metà del '200 cfr. ASL, *Miscellanea*, 1258 maggio 10 (Matteo); AAL, *Libri antichi*, 5, f. 19v, 1276 ottobre 1 (Bonifazio); 9, f. 304, 1290 ottobre 8 (Tommaso).

¹⁹² ASL, *Archivio di Stato*, 1391 agosto 13: "(promisit) quod presbiter Francischus rector predictus non possit nec debeat ullo modo dare aliquod sacramentum sancte ecclesie nec confiteri sine expressa licentia rectoris ecclesie S. Martini de Medicina cui dicta ecclesia S. Michaelis est subposita. Item quod de omni cadavere quod sepelliretur in ecclesia sive in cimiterio ecclesie S. Michaelis predicti debeat habere et recipere rector ecclesie S. Martini de Medicina videlicet de omni cadavere a XIII annis supra soldos quinque et a XIII annis infra soldos duos cum dimidio denario lucano sive sit parvus sive non, salvo quod si dictus rector ecclesie S. Martini predicti fuisset requisitus ad sepeliendum aliquod cadaver sive magnum sive parvum et non iret nichil habere debeat nisi haberet legitimum causam. Item quod in Paschat(e) Nativitatis, Domini Resurrectionis (sic) et Pentecosten in dicta ecclesia S. Michaelis de Fibbialla nullo modo pissit (sic) celebrari nec dicere missam set teneatur dictus rector S. Michaelis predicti ire cum suo populo videlicet uno pro foco ad ecclesiam S. Martini de Medicina ad audienda divina officia. Item quod in festo S. Martini non possit nec debeat ullo modo in ecclesia S. Michaelis predicti celebrari nec missam dicere set teneatur homines de Fibbialla videlicet unus pro foco cum uno cereo medie libre pro quolibet ire cum eorum sacerdote ad ecclesiam S. Martini de Medicina ad audiendum divinum officium ut hactenus usitatum est".

¹⁹³ *Libri antichi*, 26, f. 23, 1369 agosto 17; cfr. f. 22r, agosto 7 (il vicario intende verificare la posizione di Giusto "de Florentia", che asserisce di essere cappellano dell'altare di S. Michele "si altare dici potest nuper erecti in ecclesia S. Nicolai de Montesummano").

¹⁹⁴ COTURRI, *Un pievano di San Piero in Campo di Pescia ricordato da Dante nella sua lettera ai Cardinali Italiani*, in *Id., Pistoia, Lucca e la Valdinievole*, pp. 213-220. Nel 1282 era pievano Guglielmo (*Libri antichi*, 3, f. 19r), nel 1285 Nicolao del fu Mezzolombardo (*ibid.*, 6, f. 9; cfr. sotto, nota 198; ed anche SEGHIERI, *Catalogo dei primi pievani*, p. 26; *Id., LA PIEVE DI SAN PIERO IN CAMPO*, pp. 40-42, con qualche inesattezza).

¹⁹⁵ Un Guglielmo Antelminelli, già canonico di S. Martino nel 1289-1290 (ACL, LL 41, c. 167; NANNI, *La parrocchia*, Appendice, doc. n. 6) e pievano di S. Gennaro, era stato privato del beneficio da Bonifacio VIII nel 1301, e successivamente reintegrato dopo l'ascesa al potere di Castruccio, quando assunse anche la funzione di priore di S. Maria Forisportam (ASL, *S. Maria Forisportam*, 1322 novembre 25); un Guglielmo del fu Galvano è documentato come canonico il 26 settembre 1347 (G. CONCIONI, *San Martino di Lucca. La cattedrale medioevale*, numero unico della "Rivista di archeologia, storia, costume", 22, 1994, pp. 124 e 180), mentre Galvano Bovi, discendente da un ramo collaterale della famiglia, è priore di S. Alessandro maggiore dal 1322 circa al 1362. Per l'analisi della documentazione cfr. BENEDETTO, *I rapporti*, pp. 78-79, 83, 87 e passim.

Corrado (nato presumibilmente nel 1300-1301)¹⁹⁶ e la sua famiglia rappresentano un significativo esempio di carriere ecclesiastiche tra Due e Trecento: un fratello di Corrado, Cuntardo, è canonico della pieve di Lammari, nella quale ottiene una prebenda canonica lo stesso Corrado¹⁹⁷; mentre intorno al 1290-95 la funzione di pievano di S. Piero in Campo era stata svolta da Nicolao figlio di Mezzolombardo di Pescia, presumibilmente suo fratello o comunque membro dello stesso gruppo parentale, successivamente chiamato alla guida della pieve di Lammari (1314-1325)¹⁹⁸. Tra i canonici di S. Martino è menzionato, nel 1282-1289, un *Meçolombardus de Barellia* (che il 3 dicembre 1282 riceve in affitto dal Capitolo una casa nella corte di S. Martino, già tenuta dal cambiatore Castracane)¹⁹⁹, identificabile con l'omonimo pievano di Monsagrati e di Vicopelago²⁰⁰. Corrado viene eletto - o, per meglio dire, rieletto - pievano nel mese di giugno dell'anno 1345, dopo la morte di "Johannis Ciucii de Perusio": il 17 giugno il vescovo Guglielmo gli concede la dispensa richiesta per poter conseguire tale dignità ("si ad illam canonice eligaris et tibi canonice conferatur"), in quanto egli gode già di due prebende canonicali nelle pievi di Pescia e di Lammari (oltre alla titolarità della chiesa di S. Vito e Modesto di Collecchio, alla quale rinuncia)²⁰¹, ma in seguito alla denuncia presentata contro la legittimità dell'elezione da ser Pietro di frate Vanni Dati di Lucca (che si fa poi rappresentare da Bernardo "q. ser Necii Spoletini") la procedura di conferma viene temporaneamente sospesa, e sulle gravi obiezioni emerse viene avviata un'indagine, affidata al vicario Andrea da Todi²⁰². Le accuse (rivolte contro Corrado "non quidam a malivolis sed fidedignis personis et semel et pluries et fanma publica referente", a giudizio del vicario) si

¹⁹⁶ Nel corso del processo canonico di cui parleremo, un testimone cita l'atto del matrimonio tra suo padre Mezzolombardo "q. domini Corradi" e sua madre Bonaventura, affermando che esso fu rogato il 4 marzo 1301, indizione tredicesima, da "ser Bonaiunta Ursi de Pescia" (AAL, *Libri antichi*, 14, f. 8): l'indizione però non corrisponde all'anno indicato, e secondo alcuni testimoni egli sarebbe nato prima del matrimonio.

¹⁹⁷ ASL, *Compagnia della Croce*, 1313 maggio 8: al testamento di Jacopo del fu Lupardo Castagnacci di Lammari presenziano i presbiteri Marco di Collodi "q. Juncte Cocthi", Guido canonico della pieve di "Flexo" (Montuolo), e "Cuntardo q. domini Meçolombardi de Pescia canonico plebis de Lamari" (la lettura "Cuntardo" è dubbia, ma difficilmente può trattarsi, a questo livello cronologico, del nostro Corrado).

¹⁹⁸ Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1295 ottobre 21 (il pievano di S. Piero in Campo, Nicolao "filio q. domini Meçolombardi de Pisscia" acquista a titolo personale sette appezzamenti di terreno ubicati a Corsena, in val di Lima, da Matteo del fu Meliorato di Corsena e dalla madre di lui Bonaventura); *Compagnia della Croce*, 1316 aprile 21; 1320 agosto 24 (in presenza di due canonici della pieve, Donato del fu Bonaiuto di S. Cassiano a Vico e Civalle del fu Truffarello di Pescia, Nicolao, pievano di Lammari, offre all'ospedale di S. Maria di Lammari la rendita acquistata nel 1316); ed i documenti citati in SAVIGNI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 70 e 78. La "societas dicta della croce" alla quale è legato l'ospedale di Lammari (e nella quale svolgono un ruolo, come "discreti societatis dicte de la croce lucane civitatis que congregari consuevit apud hospitale Misericordie de Luca", vari personaggi, tra cui "dominus Jacobus de Monteclaro": ASL, *Compagnia della Croce*, 1325 dicembre 14) possiede presso Uzzano e Pescia diversi terreni che dà in locazione per 5-10 anni ad alcuni pesciatini: Giovanni "q. Admannati de Pescia", Michele e Vanni figli "q. Ugolini Ubaldi"; "Passalague q. Bolognesis" ed i suoi figli Onesto e Guccio; Giorgio "Bonaiuti Massei"; "Junctoro Ghervini" (forse identificabile con Junctoro Ghirovini, membro del Consiglio di Pescia nel 1322), tutti "de plebe Piscie" (ASL, *Compagnia della Croce*, 1291 aprile 7; 1326 marzo 12; 1326 marzo 13, ove compaiono come testimoni "Francisco Jacobini de Garçonibus de Pescia" e i terziari francescani Bartolomeo Galvani e Marco di Jacopo di Pescia, mentre tra i confinanti sono menzionati i "filii Honesti de Pescia" e gli eredi di Puccio Garzoni).

¹⁹⁹ Cfr. i documenti (ACL, LL 40 e 43) citati in CONCIONI, *San Martino di Lucca*, pp. 113-124.

²⁰⁰ Cfr. AAL, * A 48, 1284 luglio 31-1285 ottobre 20 ("Meçolombardus de Barellia lucanus canonicus" è pievano di Monsagrati, poi rinuncia, ed il 20 agosto 1285 compare al suo posto il pievano Guido); *Libri antichi*, 9, ff. 297v-298v, 1289 marzo 21 (Mezzolombardo, pievano di Vicopelago, riceve dal vescovo Paganello i diritti di decima già detenuti "iure feudi" dai nobili di Ripafratta); ACL, LL n. 41, f. 111, 1288 marzo 29-aprile 6 (citato in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 118). Tra i canonici della pieve di Vicopelago compare anche un presbitero Dino "q. Curradi de Pescia" (ASL, *Opera di S. Croce*, 1299 novembre 20). La famiglia di Mezzolombardo di Pescia non sembra legata a quella di Mezzolombardo del fu Ugolino del fu Mezzolombardo "de Castello", radicata nel territorio di Montignoso (cfr. ASL, *Tarpea*, 1252 settembre 13; 1265 settembre 20; 1267 febbraio 16 e passim).

²⁰¹ AAL, *Libri antichi*, ff. 19r e 40r, 1345 giugno 17; f. 42r, agosto 10: il vescovo, al quale alcuni canonici della pieve di Pescia hanno già ceduto i loro diritti elettorali ("maiorem partem vocum"), convoca nel palazzo episcopale tutti i canonici della pieve suddetta ed il pievano, che rivendicano rispettivamente il diritto di eleggere e di confermare il rettore della chiesa di Collecchio, ora vacante "per translationem factam de presbitero Corrado olim rectore dicte ecclesie ad plebem S. Petri in Campo", per verificare la fondatezza delle loro asserzioni e, in caso affermativo, procedere insieme all'elezione "prout iustum fuerit".

²⁰² AAL, *Libri antichi*, 14, f. 4, 1345 giugno 14: "illi qui se dicunt habere vocem et voces in eligendo plebanum in dicta plebe ea vacante elegerunt de facto Curradum filium inleiptimum q. domini Mezzolombardi de Pescia...".

possono raccogliere intorno a tre punti fondamentali: Corrado sarebbe nato da una relazione illegittima tra suo padre Mezzolombardo ed una serva e concubina di nome Bonaventura ("natum et procreatum ex concubina quadam pediseca et servitiali seu famula eiusdem domine Mezzolombardi de Piscia nomine Bonaventura"); egli ignorerebbe la "gramaticam"; inoltre avrebbe già occupato in passato, come intruso, la pieve, sulla base di una lettera dall'antipapa Pietro *de Corvara*, devastandone i possessi "cum quibusdam laycis", e avrebbe celebrato i divini uffici in tempo di interdetto²⁰³.

L'accusatore di Corrado, ser Pietro, chiede - attraverso il proprio procuratore Bernardo "q. ser Necii Spoletini de Luca" - che l'eletto sia esaminato "in gramatica" e che sulla legittimità o meno della sua nascita siano chiamati a testimoniare, come portavoci della "publica vox et fama", il pievano di Lammari Matteo, il presbitero Giovanni cappellano di S. Quirico all'Olivo, maestro Nardo di Pescia, Lippo di Bonagiunta di Pescia e gli uomini di Collodi di età superiore ai cinquant'anni, mentre per quanto riguarda l'occupazione della pieve al tempo dell'antipapa propone di convocare vari membri di illustri famiglie lucchesi, come "Ciomaccum Mugie de Antelminellis, Puccinum Mugie, Guillielmum q. domini Galvani, Peroctum q. Nerucci de Antelminellis, Flammum de Flamis, Bernardum Malagallie, dominum Galvanum priorem S. Alexandri maioris lucane civitatis qui eum induxit in possessionem dicte plebis vigore dictarum literarum, Simuccium Schiatte lucanum civem, presbiterum Pardellum (rettore della chiesa di S. Cassiano) et alii qui interfuerunt dicto tempore"²⁰⁴. Nei giorni successivi, all'inizio di luglio, il vicario Andrea da Todi fa convocare anche altre persone, e precisamente i presbiteri Belluccio rettore di S. Martino di Collodi, Marco di S. Cristofano, Frediano rettore di S. Lorenzo di Cerreto, Rainerio rettore di S. Maria di Tofori, Giovanni rettore di S. Quirico all'Olivo, Giovanni rettore di S. Gregorio; Bartolomeo canonico di S. Alessandro maggiore; i pievani di S. Pancrazio e Valeriana (rispettivamente Mico e Rogerio), frate Marco di Jacopo di Pescia (rettore dell'ospedale di S. Pietro in Campo), frate Giovanni di Altopascio, ed i laici Balduccoro Gianni e Mignoro Giuntarelli di S. Piero in Campo, Duccino di Ciano di Montecarlo, Nello di Quintavalle di Collodi, Orsuccio di ser Bonagiunta di Pescia, ser Antonio Bellocchi di Collodi, alcuni dei quali vengono citati come testimoni anche da Corrado, che avanza invece riserve sull'attendibilità di altri "cum sint participes huius negotii et suspecti et timeatur de subornatione eorum"²⁰⁵.

Corrado replica alle accuse affermando di essere figlio legittimo, nato dal regolare matrimonio, effettuato nel 1301, tra suo padre Mezzolombardo "q. domini Corradi" e donna Bonaventura, figlia di Giovanni Bonastrenna di Pescia²⁰⁶; di conoscere a sufficienza la grammatica ("se scire gramaticam competenter et decenter secundum quod cura et regimen sui officii requirit licet non sit magister in grammatica"); di essere stato eletto nel 1340 canonico della pieve e rettore della chiesa di S. Vito di Collecchio, e di essere stato eletto e confermato canonicamente pievano nel marzo 1327 dall'arciprete Nicolao²⁰⁷, ma senza l'appoggio dell'antipapa, che anzi lo avrebbe fatto allontanare "per potentiam laycalem", favorendo l'insediamento nella pieve di Guglielmo di Galvano Antelminelli da parte di don Galvano priore di S. Alessandro, mediante un intervento armato di Neruccio del fu Guglielmo Boni "de Antelminellis"²⁰⁸.

²⁰³ *Libri antichi* 14, ff. 4-11, 1345 giugno 14-luglio 14, in particolare ff. 4-6 e 9.

²⁰⁴ *Libri antichi*, 14, f. 7v, 30 giugno 1345. La menzione di Lippo di Bonagiunta (che è rettore dell'ospedale di S. Lazzaro, cfr. 11r e 26) era accompagnata dalla determinazione "de Guarzonibus", poi cancellata.

²⁰⁵ *Ibid.*, ff. 10-11, 20-21, 27 (Corrado cita alcuni altri testimoni: il presbitero Tancredi, rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Collodi; "magister Leonardus physicus de Piscia", Coluccio Bonsignori di Montecarlo, Duccio del fu Vigoroso di Veneri).

²⁰⁶ Giovanni di Bonastrenna è notaio (cfr. ASL, *Archivio dei notari*, 1294 aprile 1).

²⁰⁷ *Ibid.*, ff. 9-10, 1345 luglio 1; e ff. 20-21: Corrado richiama in proposito vari atti notarili (del 4 marzo 1301; 8 giugno e 19 ottobre 1340; e - per l'elezione a pievano - 20 e 23 marzo 1327), uno dei quali - quello del 20 marzo 1327 - redatto da "Federigo Jacobini de Piscia", divenuto cittadino lucchese nel 1339 e poi attivo a Collodi (ASL, *Recuperate*, 1347 ottobre 22: redige un atto in casa di Giovanni Garzoni).

²⁰⁸ *Libri antichi*, 14, f. 26: "per Guillielmum domini Galvani de Antelminellis sive alium pro eo fuerunt impetrate litere gratie ab ipso antipapa, et factus et creatus exequitor ipsarum literarum et gratie dominus Galvanus prior S. Alexandri de Luca, qui dominus Galvanus vigore dictarum literarum et gratie induxit et misit dominum Guillielmum sive Neruccium de Antelminellis procuratorio nomine pro ipso Guillielmo in tenutam et corporalem possessionem dicte plebis. Item qualiter data dicta possessio ut predicatur incontinenti idem Neruccius laycali potentia et armata manu

Il 2 luglio Corrado viene esaminato "in cantu, in gramatica et de sacramentis ecclesie", ed in queste materie "respondit singulariter et distinte"²⁰⁹. L'interrogatorio dei testimoni si conclude a favore dell'accusato anche sugli altri punti, in quanto alcuni dichiarano di non essere a conoscenza dell'accaduto, mentre la maggioranza di essi afferma la legittimità della sua nascita (anche se frate Giovanni di Altopascio sostiene che Mezzolombardo "habuit unam famulam ex qua habuit ipsum dominum Curradum quam postmodum sibi fecit in uxorem") e nega che egli abbia dissipato i beni della pieve; per quanto riguarda la sua elezione, molti testimoni (tra di essi il presbitero Belluccio, il pievano di Lammari Matteo, "antiquior canonicus" della pieve di S. Piero in Campo, e "Marcus Junte Cozori de Collodio", allora rettore della chiesa di S. Maria "de Castellari" e quindi suo elettore) dichiarano che egli fu eletto dal capitolo e dai cappellani della pieve e confermato dal primicerio Ubaldo Spoletini e dal canonico Latino "auctoritate domini Albizi tunc vicarii lucani capituli sede lucana vacante"²¹⁰, prima che venisse "ad partes istas" l'antipapa, che lo fece espellere ("quia erat spurius", precisa il presbitero Bartolomeo). Gli esponenti della famiglia Antelminelli - in particolare Puccino Mugie e Ciomacco (o Ciomuccio) di Puccio Mugie - ed altri personaggi ad essi legati, come "Frammus de Frammis" e Bernardo del fu Perino "de Malagalliis", sostengono invece, con alcune varianti, che Corrado fu eletto dal Capitolo della pieve "ad petitionem domini Galvani et Neruccii Boni de Antelminellis" e successivamente confermato dall'antipapa quando quest'ultimo venne a Pisa²¹¹.

Confrontando le diverse testimonianze, ognuna delle quali sembra contenere una parte di verità, mostrandosi reticente o poco attendibile su altri punti, si può ritenere probabile che Corrado, eletto con l'appoggio degli Antelminelli, abbia cercato di conservare il suo ufficio nel difficile clima dello scisma, con qualche inevitabile compromesso, celebrando "sicut alii" anche all'epoca di interdetto (come osserva frate Giovanni di Altopascio) e scontrandosi magari con l'ambizione di qualche esponente dell'entourage dell'antipapa²¹². Come in altri casi, la Curia vescovile lucchese cerca la collaborazione dei rappresentanti delle comunità locali per fare i conti con un difficile passato - quello legato al periodo dello scisma dell'antipapa Pietro da Corvara, sostenuto da Castruccio²¹³ - il cui ricordo tende a riaffiorare: il 29 luglio 1345 il vicario vescovile convoca alcune

cum multis secum existentibus in societate eius per vim et violentiam expulerunt dictum Corradum tunc existentem ut plebanum dicte plebis de ipsa plebe ac eum possessione ipsius plebis turpiter spoliaverunt. Item intendit provare et fidem facere qualiter publica vox et fama et publicum et notorium in dicta terra de Piscia et partibus circumstantibus ". Come si è detto, Galvano è priore di S. Alessandro anche negli anni successivi alla morte di Castruccio (cfr. ASL, *Certosa*, 1332 novembre 2, ove Pardello è canonico della stessa chiesa).

²⁰⁹ F. 10r.

²¹⁰ Sul ruolo svolto da questi personaggi (ed in particolare da Albizo "de Brancalo", vicario capitolare dal 1323 sino alla fine del 1328) cfr. BENEDETTO, *I rapporti*, pp. 89 e 92-95.

²¹¹ Ff. 27-34, in particolare 27v (Perotto del fu Neruccio Boni de Antelminellis dice di aver visto la bolla dell'antipapa "de concessione dicte plebis S. Petri in Campo", bolla impetrata da suo padre Neruccio e poi abrasa dallo stesso Perotto "tempore sue pueritie" in quanto era considerato rischioso "tales literas tenere in domo"; e di aver sentito dire "a consortibus de domo sua pluries a tempore domini domini Petri de Rubeis citra", ossia dagli anni 1331-1335 in poi, che grazie ad essa Corrado ebbe la pieve), 34 (Fralmo, quarantenne, dice di aver sentito dire da Bernardo Malagallia e da altri che Corrado, già eletto pievano dai canonici su richiesta di Galvano e Neruccio, e confermato dall'arciprete lucchese, "cum per aliquos annos tenuisset possessionem dicte plebis et supervenisset in partibus Pise dictus antipapa dictus Neruccius pro maiori securitate dicti presbiteri Corradi impetravit seu impetrari fecit dictam plebem pro dicto presbitero Corrado a dicto antipapa", e che in virtù della lettera dell'antipapa, ottenuta previo pagamento di sessanta fiorini d'oro, Corrado "fuit missus iterato in possessionem dicte plebis" nel 1328-1329; Ciomacco dice di essere stato a Pisa quando Neruccio presentò la supplica all'antipapa, che incaricò il pievano di Palaia di scrivere la lettera), 37 (Bernardo Malagallia dice che "pro eo quod quidam de anticardinalibus dicti antipape volebat impetrare seu impetraverat dictam plebem S. Petri in Campo dictus Neruccius de Antelminellis timens ne dictus dominus Corradus expelleretur de dicta plebe accessit Pisas et pro dicto domino Corrado impetravit a dicto antipapa dictam plebem", e che in virtù della lettera dell'antipapa il priore di S. Alessandro lo immise in possesso della pieve). Su Ciomacco cfr. sopra, nota 148; Puccino di Mugia è podestà di Pescia nel 1328 (BALDASSERONI, *Istoria*, p. 160).

²¹² Sulla situazione politico-ecclesiastica degli anni successivi alla morte di Castruccio cfr. GREEN, *Lucca under Many Masters*, pp. 27-28, 111-116, il quale osserva (p. 111) che "the composition of the active membership of that chapter had changed little since 1328".

²¹³ In quel periodo una esponente di una famiglia già legata a Castruccio (ed attiva sulla scena politica anche negli anni successivi: cfr. GREEN, *Lucca under Many Masters*, pp. 111, 142, 214, 230), Soffredo figlio "domini Brunetti Malixardi de Luca militis", canonico lucchese dal 1327 (BENEDETTO, *I rapporti*, pp. 96-97), e titolare di altre prebende nelle chiese milanesi di S. Nazario e S. Ambrogio, aveva ottenuto anche un canonicato nella chiesa di S. Giovanni Battista di

persone dei Comuni di Pescia, Collodi, Montecarlo, Montechiaro per procedere alla *reformatio* della pieve²¹⁴. Il 4 agosto il vescovo Guglielmo, ritenendo infondate le accuse, procede alla conferma di Corrado, affidando l'immissione in possesso al vicario e a Francesco pievano di Pescia²¹⁵.

Successivamente però Corrado viene scomunicato per contumacia, su richiesta di ser Celotto Bindi del distretto di S. Miniato, del maestro Giovanni da Pamplona notaio vescovile (e rettore dell'ospedale di S. Martino "de Strada" di Scorciabocconi, nel territorio della pieve di S. Pietro in Campo)²¹⁶ e di Castiglione di ser Betto di Coreglia notaio della curia episcopale; ed il 16 dicembre il vicario generale Andrea da Todi invita il pievano di Pescia Francesco ad ammonire tutti i fedeli affinché evitino ogni rapporto con lui²¹⁷. Non siamo in grado di ricostruire tutti i passaggi successivi; è certo comunque che Corrado ritorna ad essere semplice canonico della pieve (nonché rettore della chiesa di S. Andrea di Maschiano, sottoposta alla pieve di Sesto Moriano), ed in tale veste, come unico rappresentante del capitolo plebano, procede nel 1356 all'elezione del successore di Francesco da Foligno, il pievano Guglielmo Blasini; nel novembre 1373 è ancora vivo, in quanto incarica il presbitero Jacopo Martini di Pescia di rappresentarlo nell'occasione in cui viene deliberata l'unione temporanea della pieve alla chiesa lucchese di S. Alessandro minore²¹⁸.

Dal 1348 la pieve suddetta è retta successivamente, nell'ordine, da Andrea da Todi, vicario vescovile (aprile-giugno 1348); Gerardo *Gaffetti* (già pievano di pieve S. Paolo, e canonico della cattedrale dal 1349); Francesco *Cichori de Fuglineo*; Guglielmo *Blaxini de Fontesio*, nipote di Berengario e pievano non residente di S. Piero in Campo nel 1356-1362, in quanto studente a Bologna (poi pievano di Sovigliana)²¹⁹; Giovanni di frate Simone di Montecarlo, già rettore di S.

Monza dal cardinale Giovanni Visconti, sostenitore dell'antipapa Niccolò V (ASL, *Pergamene recuperate*, 1329 marzo 20; cfr. *Pergamene disperse*, 1329 marzo 20).

²¹⁴ *Libri antichi*, 13, f. 126: sotto pena di scomunica, devono recarsi presso la pieve, dinanzi al vicario stesso, dodici persone di Pescia (*XII* al posto di *viginti* cancellato), otto di Collodi, otto di Montecarlo, quattro di Montechiaro, "de melioribus et magis fededignis hominibus... ad minus etatis annorum XL" (di almeno 40 anni): "vos in predictis taliter habentes quod de promte devotionis affectu commendari possitis et a nobis cesset materia contra vos procedendi". Il diverso numero dei rappresentanti di ciascuna delle quattro comunità suggerisce una diversa consistenza demografica delle stesse.

²¹⁵ AAL, *Libri antichi*, 10, f. 20, 1345 agosto 4: "Cum itaque sicut tua tunc rectoris ecclesie sanctorum Viti et Modesti de Collecchio eiusdem diocesis nub(is) nuper exhibita petitio continebat, nuper vacante plebe S. Petri in Campo luc. dioc. per mortem Johannis Ciucii de Perusio q. ultimi plebani plebis eiusdem qui in illis partibus debitum nature persolvit tu ad plebem ipsam per canonicos plebis eiusdem de quorum numero tunc existebas per viam compromissi fuisses canonicè in plebanum electus et ipsi electioni post tempus aliquid deliberatione prehabita diligenti consensum liberum prebuisses ipsamque per nos confirmandam nobis infra tempus debitum presentasses quia edicto sollemniter apud dictam plebem posito, ut est moris per quosdam tibi emulos contra te quedam enormia ad tuam confirmationem impediendam obiecta fuerunt de et super quibus omni negligentia postposita et diligentia adhibita concedenti per dilectum in Domino dominum Andream de Tuderto decretorum doctorem vicarium nostrum inquiri fecimus veritatem, fuisti in obtinenda confirmatione huius (= huius?) per tempus aliquod impeditus, et quia eiusdem vicarii relatione veridica percepimus te fore de obiectis huius penitus innocentem, et considerantes attentius quod per ipsum vicarium pronuntpiatum extitit te fore in plebanum plebis eiusdem oppositis contra te non obstantibus supradictis de iuris beneficio confirmandum. Nos... confirmamus te in plebanum"; 14, f. 38v. La conferma avviene in presenza dell'arciprete Guglielmo, di Andrea da Todi pievano di Montecastello, di Matteo pievano di Lammari, di "Raymundo Buxi domicello de Montealbano", di ser Castello del fu ser Betto di Coreglia, di "Decano q. Guccii Jeronimi de Piscia clerico", di Pietro "Martrori" d'Aragona (della diocesi di Carcassonne). Corrado è ancora in carica nell'agosto-settembre 1345 (*ibid.*, 16, ff. 5 e 17), quando ottiene il permesso di ricorrere ad un prestito per pagare la decima.

²¹⁶ *Libri antichi*, 15, f. 39, 1344 agosto.

²¹⁷ *Libri antichi*, 13, f. 142, 1345 dicembre 16.

²¹⁸ *Libri antichi*, 67, ff. 56v-57r, 1356 luglio 29 (Corrado elegge Guglielmo, incaricando Giovannino "de Monteclaro" di presentare l'elezione al vescovo); 21, ff. 56-59, 1356 agosto 17-settembre 9 (l'immissione in possesso del nuovo pievano è affidata a quattro ecclesiastici, tra cui il pievano di S. Pancrazio, Giovanni di frate Simone di Montecarlo, ed il presbitero Domenico, cappellano della pieve di Pescia); 29, ff. 95-96, 1373 novembre 9 (presenziano all'atto il canonico della pieve Jacopo Corsori ed il presbitero Jacopo Martini di Pescia, "procuratore presbiteri Corradi Meçolombardi de Piscia et Antonii de Forlivo canonicorum dicte plebis" sulla base di una delega sottoscritta il 4 novembre).

²¹⁹ *Libri antichi*, 19, f. 19, 1349 luglio 23 (Guglielmo Gherardo Gaffetti è eletto canonico); 21, ff. 56-57 e 59, 1356 agosto 17; cfr. 17, 14r, 1348 aprile 25 (un conterraneo di Andrea, Giovanni "Gilli de Ramaçano Tudertine diocesis", canonico di S. Piero in Campo, è autorizzato ad ottenere un canonicato in S. Reparata, benché già titolare di un altro beneficio ed oriundo della diocesi di Todi), ed i documenti citati dal SEGHERI, *La pieve di san Piero in Campo*, pp. 47-51, al quale rinviamo per un quadro sintetico, anche se non sempre puntuale.

Pietro Somaldi e canonico di S. Donato (1363-1365); Giovanni del fu Bonifacio, proveniente dalla famiglia dei conti di Panico (1365-1373)²²⁰; il frate dell'Altopascio Angelo Godi (1373-1398 circa), "de Cassia Fexulane diocesis", detto anche *de Florentia*, già rettore dell'ospitale di S. Martino di Lucca e della chiesa di S. Alessandro minore, ed economo della pieve suddetta²²¹; Gasparo "de Vegone de Pedemonte". Quest'ultimo verrà dichiarato decaduto nel 1408 da Gregorio XII, che trasferirà definitivamente il titolo di pievano al rettore della chiesa di Montecarlo, il nuovo castello sorto settant'anni prima in onore di Carlo IV e dotato sin dal 1333-1334 di un proprio fonte battesimale²²².

d) Vescovi, clero secolare, Ordini mendicanti e comunità locali

Se i presuli lucchesi del '300 - spesso di origine transalpina - si avvalgono ormai regolarmente della collaborazione pastorale ed amministrativa di un vicario generale "in spiritualibus et temporalibus" (e talora di un "vicevicarius")²²³, nel corso del secolo emerge anche la tendenza a nominare un vicario speciale "in terra et territorio Piscie et tota provincia et partibus Vallisnebulae et Vallisariane" (così come in altre aree territoriali, come la Valdera)²²⁴, con facoltà di trattare tutte le cause civili, di "corrigere" i crimini, di eseguire i testamenti e le ultime volontà dei defunti, di affittare le terre dell'episcopato "non tamen alicui nobili vel potenti" (secondo il criterio già stabilito da papa Alessandro II): tale ruolo - già svolto nel 1366-1367, per il Valdarno e la Valdinievole, dal pievano di Montaione Lorenzo da S. Miniato²²⁵ - viene assegnato all'inizio del 1384 a Giovanni *de Piscia*, rettore della chiesa parrocchiale di S. Stefano e Nicolao di Pescia), e successivamente all'abate di Buggiano Bartolomeo e ad Angelo Godi, pievano di S. Piero in

²²⁰ *Ibid.*, pp. 51-52, ove viene cursoriamente richiamato il documento del 9 novembre 1373 (*Libri antichi*, 29, ff. 94v-96r: la pieve risulta vacante "per privationem a plebanatu dicte plebis per ipsum dominum vicarium factam de Johanne nato q. Bonifatii comitis de Panico ultimi plebani", ed in rovina, per cui viene unita alla chiesa cittadina di S. Alessandro minore di Lucca, retta da frate Angelo "de Cassia"). Su questa famiglia, che sembrerebbe legata al gruppo parentale dei conti Alberti, cfr. P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Toscana ed Emilia*, in "Bullettino storico pistoiese", n. s. 28 (1993), pp. 3-22; EAD., *La famiglia dei conti di Panico: una mancata signoria interregionale*, in *Signori feudali e comunità appenniniche*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 1995 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 2); R. ZAGNONI, *Nuovi documenti sui conti di Panico a Confienti e fra Setta e Reno (secoli XII-XIV)*, in "Nuèter", 23 (1997), n. 46, pp. 254-262; ID., *Le pievi montane della diocesi di Bologna dalle origini al secolo XIII*, in "Ecclesiae baptismales", pp. 67-116, in particolare 86-87.

²²¹ *Libri antichi*, 26, ff. 31-32, 1369 settembre 5 ("fratre Angelo Godi de Cassia fratre hospitalis de Altopassu"); 30, f. 21, 1373 marzo 8, e f. 36v, 1373 maggio 27; 32, f. 42-43, 1375 maggio 6 (il vescovo ratifica l'unione della chiesa di S. Alessandro minore di Lucca alla pieve di S. Piero in Campo, già deliberata il 9 novembre 1373, in periodo di vacanza della sede episcopale); 37, f. 168, 1387 giugno 4-10 (il vescovo Giovanni unisce la chiesa vacante di S. Lorenzo di Cerreto alla pieve, e nomina Angelo Godi suo vicario in Valdinievole e Valleriana); 44, ff. 117-118, 1393 marzo 26; 46, ff. 27v-28r, 1398 novembre 29 (frate Angelo è pievano e vicario vescovile in Valdinievole), e f. 60, 1399 marzo 17 (frate Angelo "de Florentia", rettore della chiesa di S. Lorenzo di Cerreto, unita nel 1387 alla pieve, è morto "de presenti mense apud ipsam ecclesiam", per cui viene eletto rettore Agostino "Andree de Piscia"); *Sacre visite*, 2, f. 109r, 1383 giugno (ove la pieve risulta distrutta).

²²² Cfr. SEGHERI, *La pieve di san Piero in Campo*; ID., *Le pergamene*, n. CVIII, 1333 febbraio 16, pp. 281-282 (il pievano di S. Piero in Campo, Corrado, autorizza la costruzione di una "pila lapidea, in qua possit nove regenerationis lavacrum et batisterium exerceri" nella chiesa di S. Andrea "in castro Vivinarie" e nella erigenda chiesa di Montecarlo); n. CIX, 1334 gennaio 7-1355 ottobre 13 (= *Libri antichi* 8, f. 48: il vescovo Guglielmo concede in perpetuo il fonte battesimale alle due chiese suddette); *Libri antichi*, 15, f. 84, 1344 dicembre 11 (il vescovo autorizza la celebrazione dei divini uffici "in arce de Montecarlo"; ed anche SEGHERI, *La pieve*, cit.

²²³ Tra i vicari generali troviamo, sotto il vescovo Guglielmo Blasini, con una frequente rotazione, "Petrus Vitalis de Montealbano" (*Libri antichi*, 13, ff. 5-6, 1343 gennaio 18), il canonico lucchese "Johannes Martroris" (*ibid.*, ff. 48-49, 1343 agosto 9), Andrea da Todi, dottore in diritto canonico e priore di S. Frediano di Bologna (ff. 53-54, 1343 novembre 3); all'epoca di Berengario, "Johannes de Neapoli canonicus Salernitanus" (ASL, *S. Ponziano*, 1358 marzo 27); sotto il vescovo Guglielmo, Matteo di Città di Castello (*Libri antichi* 29, f. 3, 1372 marzo 1), "Bartholomeus de Rapondis de Luca" (*Libri antichi*, 29, f. 18r, 1372 maggio 13); sotto Giovanni, "Luti de Soleria" canonico di Luni (36, f. 1, a. 1384), Corradino di Gallarate (*ibid.*, 1385 gennaio 24), in assenza del quale è vicevicario l'arcidiacono lucchese Nicolao Nantis (*ibid.*, 1385 luglio 3).

²²⁴ *Libri antichi*, 36, f. 59v e 63r, 1384 settembre 30-ottobre 26, ove il pievano "de Appiano" è nominato camerario e sindaco vescovile e vicario "in provincia et partibus Vallisshere et Collinarum".

²²⁵ AAL, *Libri antichi*, 24, ff. 79r, 1366 settembre 18, e 131v, 1367 luglio 20.

Campo²²⁶. All'interno stesso delle pievi compare abbastanza spesso - sintomo, almeno in parte, del diffondersi del fenomeno della non residenza dei pievani - un *vicarius plebis*²²⁷.

Dopo la conquista fiorentina, i presuli lucchesi cercano di tutelare i propri interessi patrimoniali in Valdinievole mediante la concessione delle terre episcopali in affitto per brevi periodi a personaggi locali come ser Nicolao di ser Cecco da Buggiano, che nel 1354, dopo una "sanatoria" per gli anni precedenti mediante il pagamento di una somma "una tantum", riceve in concessione per quattro anni tutte le terre dell'episcopato ubicate nel territorio di Buggiano²²⁸; talora un ecclesiastico locale (come il presbitero Piero, rettore della chiesa di S. Michele di Montevettolini) è incaricato di raccogliere i censi dovuti dagli affittuari²²⁹.

Una maggiore dinamicità sembrano mostrare, rispetto all'alto clero secolare (talora indebitato)²³⁰, gli Ordini mendicanti, ai cui membri è più volte affidata la guida di chiese con cura d'anime²³¹, o l'esercizio di diverse funzioni, tra cui l'esecuzione dei testamenti²³² e la rappresentanza legale del monastero di S. Michele di Pescia²³³. Essi appaiono spesso legati a famiglie mercantili e di prestatori di denaro, e in materia di legati pii e di restituzioni di usure - ma anche per l'avvio della costruzione di edifici senza l'autorizzazione del pievano e dell'ordinario diocesano²³⁴ - si scontrano

²²⁶ AAL, *Libri antichi*, 36, f. 16r, 1384 gennaio 31-1385 novembre 8 (Giovanni, poi Bartolomeo); 37, f. 168, 1387 giugno 10; 46, ff. 27-28, 1398 novembre 29. Sul tentativo di frate Domenico da Barberino, guardiano del convento dei frati minori di Pescia, di coinvolgere Giovanni di Pescia in un processo per eresia, cfr. SEGHERI, *I Francescani a Pescia in alcune carte lucchesi del XIV secolo*, in *Presenza dei Francescani in Valdinievole*, Atti del Convegno di Colleviti di Pescia (2 ottobre 1982), a cura di O. Giovannetti e G. Tollapi, Pescia 1984, pp. 17-27, in particolare 26-27.

²²⁷ Cfr. AAL, ++ Q 7, 1249 marzo 25 (citato sopra); *Libri antichi*, 36, f. 64, 1384 novembre 5 (il presbitero Martino è canonico e vicario della pieve di Pescia).

²²⁸ AAL, *Libri antichi*, 67, ff. 2-3, 1354 febbraio 14. Cfr. il rinnovo della locazione - in quel caso per ventinove anni - concesso nell'ottobre 1322 a "Nicholao vocato Coluccio q. Salvucci de Buggiano" per tredici terre presso Buggiano, che Nicolao già deteneva ma che erano ritornate all'episcopato per la mancata corresponsione del canone (*ibidem*, 9, ff. 206-208, 1322 ottobre 4). Nel 1336 nove terreni presso Buggiano, località *al Cerro* e *Sorcani*, erano stati locati per tre anni al notaio ser Guido figlio emancipato di ser Domenico da Buggiano (*ibidem*, 10, ff. 16-17, 1336 novembre 5); e nel '400 diventa ormai abituale la locazione per un periodo breve, compreso tra i tre e i nove anni (*ibidem*, 11, ff. 50, 76, 84, 156, a. 1463-1475, 1473, 1477, 1456).

²²⁹ *Libri antichi*, 26, f. 6, 1369 giugno 6-11 (il presbitero Piero può anche assolvere dalla scomunica coloro che sono incorsi in essa per aver molestato gli affittuari dell'episcopato).

²³⁰ Cfr. ASL, *Libri antichi*, 29, f. 18r, 1372 maggio 13 ("Tomeus Balduccii mercator pannorum de burgo Buggiani" ha prestatato denaro e venduto a credito panni al pievano di Vellano, che gli è debitore di 17 fiorini d'oro).

²³¹ Cfr. *Libri antichi*, 30, f. 36v, 1373 maggio 27 (frate Giovanni è rettore della chiesa di S. Martino e Lorenzo di Pariana, soggetta alla pieve di Villa Basilica). Occorre tuttavia ricordare che il titolo di *frater* è applicato anche ai membri della comunità ospitaliera di Altopascio (cfr. *ibid.*, 32, ff. 42-43, 1375 maggio 6: frate Angelo "de Cassia", della diocesi di Fiesole, è pievano di S. Piero in Campo; 33, ff. 87-88, 1379 luglio 30: "frater Nicolaus Puczini de Piscia frater hospitalis S. Jacobi de Altopassu"), e che anche a qualche monaco benedettino (come Giacchino monaco del monastero di S. Giorgio, nominato economo della chiesa di S. Pietro "de burgo Buggiani" per un anno, o Matteo Andreucci "de Montecchiello", nominato rettore della chiesa di S. Quirico di Valleriana: *Libri antichi*, 67, f. 39r, 1355 settembre 16; 36, f. 110, 1385 luglio 28) è affidata la cura di una "parrocchia".

²³² Cfr. ASL, *S. Nicolao*, 1285 luglio 3 (il frate predicatore "Ubaldu dictus de Piscia" agisce a nome di frate Salvi, priore del convento lucchese); *S. Romano*, 1309 giugno 28; 1310 gennaio 3 e passim (a Tolomeo Fiadoni e ad altri frati Predicatori è affidata l'esecuzione del testamento della contessa Capoana, vedova del conte Ugolino della Gherardesca). Nel suo testamento, che prevede peraltro parecchi lasciti a diverse altre chiese ed opere (di Pontito, di Montecarlo, di S. Piero in Campo; di S. Maria, di S. Quirico e di S. Stefano di Pescia; all'ospedale di Altopascio), Giovanni del fu Benuccio, detto Belacqua di Montecarlo, dispone la propria sepoltura "apud ecclesiam S. Francisci de Piscia, indutum veste sancti Francisci" (ASL, *Spedale*, 1380 luglio 29). Nei documenti editi da V. TIRELLI, *Le pergamene del Convento di san Francesco in Lucca*, Roma 1993, vengono menzionati i frati minori Filippo del fu Barone di Pescia (n. 40, 1258 maggio 16, p. 88); Andrea del fu Cecco di Pescia, "Aczolino filio Lapi de Montecatino", Francesco di Buggiano (nn. 146-147, 1335 luglio 7 e 1336 gennaio 10, pp. 352 e 354).

²³³ Cfr. *Libri antichi*, 37, ff. 26-27, 1384 aprile 20: Francesco "q. Chini de Piscia", terziario francescano, acquista dall'episcopato, a nome delle monache di S. Michele, la metà di un mulino, compresa nell'eredità del defunto usuraio Filippo Nardini di Pescia, e pervenuta al vescovo in quanto amministratore dei poveri; l'immissione nel possesso del bene è effettuata il 26 aprile nelle mani di Stefano Bulliassi di Pescia, procuratore del monastero (il quale compare come testimone in un atto del 1392: ASL, *Notari*, 1392 settembre 25).

²³⁴ SEGHERI, *I Francescani a Pescia*, pp. 19 sgg., che cita *Libri antichi*, 15, f. 76v, 1344 ottobre 29 (sulla costruzione di "unum locum religiosum" all'insaputa del pievano e del vescovo) e vari documenti relativi all'usura, che confermano (in particolare *Libri antichi*, 29, ff. 74-75 e 83) l'ipotesi di una diffusa concorrenzialità tra i Francescani di Pescia ed il clero locale.

talvolta col clero secolare competente per territorio. Non mancano infatti menzioni di usurai manifesti (come Filippo Nardini di Pescia, Jacopo fisico da Uzzano, Jacopo Nicolai di Buggiano), i cui eredi sono chiamati a restituire le somme indebitamente acquisite (o, qualora ciò si riveli impossibile, a donarle ai poveri)²³⁵.

Nella documentazione trecentesca compaiono alcune testimonianze di una religiosità laica che si esprime mediante lasciti pii finalizzati all'erezione di nuovi altari od ospedali²³⁶, ovvero mediante l'attività di confraternite²³⁷ o il riaffiorare dello spirito della crociata "pro recoperatione Terre sancte"²³⁸. Accanto ad esse si registrano frequenti menzioni di frati irrequieti e poco disponibili all'obbedienza (come frate Serafino da Pescia, scomunicato per aver disprezzato il Maestro dell'ospedale d'Altopascio, da cui dipende)²³⁹, di monache (quelle di S. Michele di Pescia, tra cui Viscontina di ser Dino, Mea Dolcedonne, Francesca Vannuccori) pronte a sottrarre alla madre la figlia rimasta senza la protezione del padre defunto²⁴⁰, o a cacciare la loro badessa²⁴¹; di chierici

²³⁵ *Libri antichi*, 22, f. 46, 1357 febbraio 2 ("Puccius Juncte de Montevictolino") e ff. 65-66, 1358 luglio 19 (riferimento al "q. Nardinus domini Lippi de Pescia", menzionato nel 1322 tra i membri del Consiglio maggiore di Pescia); 25, ff. 40-41, 1367 agosto 7 ("Guidus q. Fredi de Vellano olim fenerator"); 31, ff. 10-12, 1375 marzo 19 (Simo del fu Berto di Massa e Cozzile, Nicolao Peri di Monsummano, Domenico Dardiccioni di Buggiano, Giovanni Lenci di Pescia notaio e cittadino lucchese); 32, ff. 15-16, 1374 dicembre 5 (donna Fiorenza, vedova di ser Nicolao di ser Cecco da Buggiano, pubblico usuraio, ha arbitrariamente distribuito i beni ereditati - dopo la restituzione delle usure - alla "societati laicorum que vocatur societas orti sancti Michaelis de Florentia", assai ricca e potente a Firenze, anziché, come avrebbe dovuto, ai poveri della diocesi lucchese, ed in particolare a quelli del *castrum* di Buggiano), e ff. 16v-18r, dicembre 6 (ser Giovanni di ser Bonagiunta di Uzzano); 37, ff. 26-27, 1384 aprile 20 (Filippo Nardini di Pescia), e 101v-102r, 1386 febbraio 3 (il fu Giovanni Vanni detto Focaccia "de Avellano" praticò anche l'usura, ma dall'inchiesta promossa dal vescovo risulta che "non fuit improbatus fenerator et quod operas suas exercitabat in agriculturibus et mercationibus vini, olei et similium et quod etiam ante quam fenerari inciperet secundum morem patrie competens dives erat et bene se habebat circa bona fortune", espressioni da cui traspare un atteggiamento meno intransigente nei confronti del prestito ad interesse esercitato occasionalmente e nome come attività prevalente od esclusiva).

²³⁶ Cfr. *Libri antichi*, 9, ff. 305-306 e 308-309 (nel 1290 Jacopo del fu Ruffo di Montecatini e Bonvicino del fu Mercadante "de Buggiano" fondano due ospedali, rispettivamente presso Montecatini, in località "castello novo", ed a borgo a Buggiano); 32, ff. 18v-19r, 1374 dicembre 8 (il vescovo autorizza gli esecutori testamentari del "q. Tocti Cecchini de Maona" a costruire un altare dedicato all'Annunciazione della Vergine nella chiesa di S. Giacomo e Martino di Uzzano); AAL, ++ I 73, 1338 marzo 18 ("Bertus q. Torsi" e "Martinus q. Junte Fidance", entrambi "de Montecatino", dispongono la costruzione di due ospedali a Montecatini, rispettivamente "in rogita Baghiati", con dedica a S. Michele, e "in rogita Castris Veteris": progetti unificati dal vicario vescovile).

²³⁷ Cfr. AAL, *Sacre visite*, 2, ff. 115v-116r, 1383 giugno 7 (il pievano di Massa e Cozzile concede in tenimento perpetuo parte di un edificio della pieve alla confraternita dei Disciplinati di S. Bartolomeo "de Massa"); *Libri antichi*, 38, ff. 68v-69r, 1388 luglio 15: il vescovo Giovanni concede ai "confratribus universitatis disciplinatorum S. Marie Magdalene de Pescia", che si riuniscono "pro piis causis et misericordie operibus", un'indulgenza di quaranta giorni in occasione della festa solenne di Maria Maddalena, celebrata in luglio nell'oratorio a lei dedicato "in terzerio plebis dicti castris de Pescia".

²³⁸ *Libri antichi*, 32, f. 34v, 1375 marzo 23: "Bonaiuncta Chelis et Pasquinus Cechi de pleberio Masse Cucçilis lucane diocesis sunt viri bone conditionis et fame et celo fidei ducti signum crucis adsunserunt causa eundi in sussidium et pro recoperatione in quantum in eis est terre sancte ad partes ultra marinas", per cui il vescovo Paolo concede un'indulgenza di quaranta giorni a chi li aiuterà "caritative".

²³⁹ *Libri antichi*, 24, f. 60v, 1365 dicembre 13. Nel 1375 Serafino, figlio di frate Bonagiunta, in qualità di viceprocuratore designato da Arrigo Obizzi, rinuncia a nome di Jacopo "domini Enrici de Opitis", che risiede a Padova, alla pieve di Segromigno (*ibid.*, 1375 aprile 12); nel 1387, quando il maestro dell'ospedale, il pesciatino Roberto Doffini dei Buiamonti (cfr. ASL, *Altopascio*, 1367 dicembre 26, ove vengono menzionati anche i confratelli di origine pesciatina Nicolao Puccini, Bonagrazia, Giovanni Buti, Nettore, frate Meo Pieri "de Uçano" ed il suddetto Serafino; AAL, ++ O 76, 1381 ottobre 31), viene sospeso dalle sue funzioni, Serafino ed un confratello sono nominati da Urbano VI "receptores et conservatores" dei frutti dell'ospedale (ASL, *Tarpea*, 1387 luglio 16), al quale appartengono anche frate Guido detto "de Montecatino" (ASL, *Altopascio*, 1312 gennaio 4); frate Rodolfo "de Pescia", che svolge anche la funzione di vicario della "Mansio"; frate Bonagiunta "de Buggiano", frate Jacopo "della nocchia", frate Domenico di S. Pietro in Campo (*ibid.*, *Altopascio. Deposito Orsetti Cittadella*, 1322 dicembre 8-1323 maggio 1). Serafino ricompare alla fine del secolo, in occasione della contestata elezione del maestro Guglielmo, figlio di Lando Moriconi, voluta dal pontefice ed avversata dal vescovo lucchese (ASL, *Tarpea*, 1397 giugno 26).

²⁴⁰ *Ibid.*, 24, ff. 78-80, 86, 92, 96, 1366 maggio 12-settembre 18: il vicario Filippo "de Rubeis" si rivolge alle monache Viscontina di ser Dino, Mea Dolcedonne e Francesca Vannuccori e alla conversa Fiori di Uzzano, che hanno rapito dolosamente Francesca, pupilla, figlia di Margherita vedova "q. Pauli Curradini de Pescia", minacciandole di scomunica se entro tre giorni non restituiranno la fanciulla alla tutrice; ed il 20 maggio, vista la querela di Filippo Dombellinghi, procuratore di Margherita, pronuncia la sentenza di scomunica contro le monache, assolvendole poi il

pronti ad impadronirsi arbitrariamente di beni spettanti agli eredi ancora minorenni di un defunto²⁴²; di mogli che rifiutano di coabitare col marito²⁴³; di laici abituati all'esercizio anche "ludico" della violenza (come la "sanguinis effusio... per solatium" provocata nel 1366, presso la pieve di Massa e Cozzile, a Giovanni Cecchi di Massa da Jacopo Scortichini)²⁴⁴ ed a contendersi i beni di chiese ed ospedali (come la chiesa di S. Matteo "dellanocchia", sottoposta alla pieve di Massa Buggianese e contesa nel 1344 tra Arrigo "de Opizonibus" e Filippo Michelini di Buggiano; e l'ospedale della pieve di Pescia, oggetto di contesa, nel 1366, tra "Sanctuccium Puccini de Pescia et Ghiroçum Galvani de Florentia")²⁴⁵, e pronti ad occupare i beni donati ad un ente ecclesiastico da un parente defunto, incuranti del pio legato²⁴⁶, o a costruire abusivamente luoghi di culto senza l'autorizzazione ecclesiastica²⁴⁷. E' il quadro di una società vivace e caotica che le istituzioni ecclesiastiche tradizionali, sempre più latitanti, non riescono più a ricomporre in unità sotto la propria guida autorevole: alla fine del Trecento la situazione risulta ben diversa da quella che si registrava a metà del '200, quando la rinuncia della vecchia badessa malata di S. Michele di Pescia e l'insediamento della nuova badessa avvenivano in modo ordinato sotto il controllo del vicario del pievano di Pescia²⁴⁸, o ancora nel 1320, quando il presbitero Jacopo del fu Rustichello di Pescia,

18 settembre in presenza del presbitero Nicolao, rettore di S. Stefano di Pescia, e di "domino Johanne de Orlandis de Pescia" (f. 79r).

²⁴¹ *Libri antichi*, 24, f. 51r, 1365 agosto 8: il vicario vescovile Nolfo *de Orto* ordina alle monache di S. Michele di Pescia di accogliere nuovamente "cum debita reverentia... omni animositate deposita" la badessa Angela e di obbedirle. Il 29 aprile 1371 le monache Fiore e Margherita (identificabili con Fiore di Strenna "de Uçano" e con Margherita Nardi di Pescia: cfr. *Libri antichi*, 24, ff. 31-32, 1383 maggio 28) risultano scomunicate, in quanto hanno percorso una conversa ("manus violentas in Ceccham conversam dicti monasterii temere iniecerunt": *ibid.*, 27, f. 18).

²⁴² *Libri antichi*, 24, f. 36v, 1365 marzo 22: il vicario ordina al presbitero Corrado, rettore della chiesa di S. Bartolomeo della Costa (nella pievania di Pescia), di restituire entro dieci giorni a Giovanna vedova di ser Giovanni Landi di Pescia un orto "in quinto plebis" spettante ai suoi figli minori.

²⁴³ Cfr. ad esempio *Libri antichi*, 24, f. 63, 1366 gennaio 27 (il vicario vescovile Filippo *de Rubeis* invita il presbitero Pietro, rettore di S. Michele di Montevettolini, a far sì che Puccia figlia di Puccio Bonavie di Montevettolini ritorni ad abitare con il marito Graziano Vanni, col quale ha consumato *carnaliter* il matrimonio, che risulta pertanto valido a tutti gli effetti); 27, f. 25v, 1371 giugno 12 (il presbitero Michele di Monsummano ammonisca Benassai, moglie di Puccino "Migloris" di Monsummano).

²⁴⁴ *Libri antichi*, 24, f. 79v, 1366 marzo 16.

²⁴⁵ *Ibid.*, 15, f. 11r, 1344 luglio 15; 67, f. 29v, novembre 22 (nella pieve di Pescia "ser Nicholaus ser Cecchi de Buggiano", procuratore di "Lemmi nati Michelini de Buggiano", eletto rettore della chiesa di S. Tommaso "de Nicla", chiede la conferma al vescovo); 24, f. 102r, 1366 settembre 17; cfr. anche f. 117r, 1367 gennaio 13 (essendovi lite tra "Aloysum q. Johannis Boccelle de Luca", fondatore dell'ospedale di S. Antonio di Camigliano, e frate Andrea di Petruccio, sindaco del convento dei frati Predicatori, il vescovo Berengario vieta al capitano della città di Lucca di esercitare alcuna giurisdizione sull'ospedale suddetto). In un foglio volante scarsamente leggibile e non datato (ma riconducibile al 1371 in base al contesto), annesso al vol. 27 dei *Libri antichi*, è menzionato Lemmo Michelini di Buggiano, esecutore testamentario, su richiesta del quale gli ufficiali del Comune di Buggiano sono intervenuti arbitrariamente in una questione di eredità. Cfr. ASL, *Notari*, 13.: essendo vacante la chiesa di S. Tommaso e Matteo "della Necchia... per mortem Vannelli de Castillione Buggiani rectoris sive cappellani dicte ecclesie", Cecco Mussi e Geruccio "q. domini Raynerii Barocchi de Luca" eleggono rettore "Meum clericum filium Coluccii Barocchi lucanum civem", che viene poi confermato dall'abate di Buggiano.

²⁴⁶ *Libri antichi*, 24, f. 24, 1364 ottobre 21 (il vicario vescovile ammonisce il podestà e gli ufficiali del Comune di Uzzano, che, su richiesta di Andrea "Mei Nuti" di Uzzano, molestano Vanna, vedova del fu Puccino Nuti di Uzzano, il quale aveva destinato ai poveri alcuni beni, affidandone l'usufrutto alla stessa Vanna), ove si fa riferimento ad uno *stantiamentum* del Comune di Uzzano "per quod testamentum predictum roboratur non obstante quod in eo solemnitates aliquae iuris sint vel dicantur obmisse"; 26, f. 63, 1370 luglio 2, e 68r, settembre 7 (ser Giovanni di ser Bonagiunta di Uzzano cessa di molestare Nante, vedova "q. fratris Liscini Ture", alla quale l'episcopato ha ceduto l'eredità del fu Puccino Guidi di Uzzano).

²⁴⁷ Cfr. ad esempio *Libri antichi*, 44, ff. 44-45, 1391 settembre 9 (il vescovo "regolarizza" l'altare della Maddalena, detto "Nicolai Martini", costruito nella chiesa di S. Andrea di Montecarlo senza licenza vescovile "ex simplicitate fundatoris et iuris canonicis dispositionem ignorantis", in quanto un'eventuale demolizione susciterebbe scandalo presso il popolo e "diminutionem divini cultus"; e lo affida al monaco Francesco di Giovanni "de Parma", eletto dai patroni).

²⁴⁸ AAL, ++ Q 7, 1249 marzo 25 (copia): la badessa Agata, vecchia e malata, presenta a "Bonvicino canonico plebis Pescie et vicario domini Frederigi plebani" una lettera del cardinale Rainerio, legato pontificio in Tuscia, che autorizza l'elezione di una nuova badessa, nonostante l'assenza forzata del pievano di Pescia, "ad quem institutio eiusdem monasterii pertinere dignoscitur"; dopo le sue dimissioni, le monache delegano l'elezione a Rosticcio, canonico di S. Pietro Maggiore di Lucca, che, in presenza dei canonici della pieve Truffa e Simone, elegge "Angnetem monacam monasterii S. Petri de Campagnano", della diocesi pistoiese, che viene poi confermata dal vicario del pievano (appare

rettore della chiesa di S. Concordio e Margherita "de Monçone", fondava, col permesso del vicario vescovile Francesco "de Casali", un ospedale dedicato ai santi Jacopo e Filippo, affidando la scelta del rettore (dopo la sua morte) agli operai della fraternita di S. Margherita di Pescia e, in subordine, in caso di inadempienza, al "consilium maius comunis Piscie" e poi al pievano di Pescia, ed accettando la clausola per cui le celebrazioni liturgiche non dovevano avvenire "in preiudicium parrochialis ecclesie"²⁴⁹, mentre nel luglio 1326 frate Marco del fu Nardo di Pistoia, confermato rettore della chiesa di S. Antonio presso Pescia dal pievano Sinibuldo, gli prometteva obbedienza, considerando che per merito suo la chiesa suddetta era stata liberata dal dominio di potenti laici ("de tyrannide laycorum quorundam civium et potentum") che allo stato attuale della ricerca non ci è possibile identificare²⁵⁰. Quest'ultimo testo è la spia dell'emergere di difficoltà connesse alla complessa situazione politica dell'epoca di Castruccio, ma rivela ancora una certa capacità di intervento dei pievani.

Nella seconda metà del '300 i rettori delle singole chiese (ormai definite esplicitamente "parrocchiali") risultano largamente autonomi rispetto ai pievani, titolari delle antiche chiese "matrici"²⁵¹ ma sempre meno residenti, e sempre più pronti a rinunciare alla carica per vari motivi, non ultimo l'aspirazione ad una più ricca prebenda²⁵². Alle concessioni di un autonomo fonte

significativa di qualche incertezza in proposito la nota dorsale: "videatis si iste vicarius plebani fecit istam confirmationem tamquam vicarius plebani an tamquam delegat(us) legati").

²⁴⁹ AAL, ++ N 34, 1320 novembre 19: dinanzi a Francesco "de Casali", vicario generale del vescovo Enrico, il presbitero "Jacobus q. Rustichelli de Piscia rector ecclesie sanctorum Concordii et Margarite de Monçone" dichiara la sua intenzione di costruire un ospedale (con annesso oratorio) dedicato ai santi Jacopo e Filippo sul terreno donatogli da frate Giunta "q. Ugolini Matthorini de Piscia", ed ubicato a Pescia "in quinto Ferrarie", riservandosi di guidarlo fino alla morte; in seguito "institutio et rectoris electio hospitalis eiusdem ad operarios fraternitatis beate Margarite de Piscia vel maiorem partem ipsorum infra mensem a die obitus rectoris eiusdem, et in quantum infra mensem dictam electionem non fieri per eos contingeret eius electio devolvatur ad consilium maius comunis Piscie seu maiorem partem ipsius consilii infra quindecim dies proximos post dictum mensem, et in quantum per dictum consilium vel maiorem partem ipsius non fieret eius electio devolvatur ad plebanum plebis de Piscia et eius capitulum". Il vicario lo autorizza, "salvo quod in dicto hospitali vel oratorio non possint celebrari divina ministeria in preiudicium parrochialis ecclesie in cuius parrochia dictum hospitale seu oratorium constructum est seu constructur vel fiet sine licentia ipsius parrochialis ecclesie aut rectoris eiusdem"; e per volontà dello stesso Jacopo verrà corrisposta annualmente una libbra di cera all'episcopato per la festa di san Regolo "in signum domini".

²⁵⁰ AAL, ++ N 16, 1326 luglio 22: "Representante se frate Marcho q. Nardi de Pistorio qui se dicit electum ad rectoriam seu gubernationem ecclesie sancti Antonii que sita est et fundata in parrochia plebis de Piscia ultra muros in prato et producente scripturas et iura electionis de se facte coram domino Sinibuldo discreto et sapienti viro plebano prefate plebis et instante electionem suam acceptari et induci in possessionem dicte ecclesie sancti Antonii. Idem dominus plebanus ad quem sub nomine plebis tam de iure quam de antiqua consuetudine actenus observata pertinet reformactio omnium ecclesiarum sitarum in plebatu de Piscia electionem huiusmodi examinando summarie factam iusta ritum et consuetudinem Viennensem acceptavit et confirmavit ac eundem fratrem Marchum de omnibus iuribus et pertinentiis eiusdem ecclesie per birretum sui capitis quod idem dominus plebanus tenebat in manibus investivit ipsumque in corporalem possessionem omnium iurium et pertinentiarum ipsius ecclesie S. Antonii predicti misit pariter et induxit, introducendo predictum per portam ecclesie S. Antonii predicti aperiendo et claudendo cum clavibus datis et asingnatis ipsi fratri Marcho et ducendo ad cornu altaris prefatum. Cui etiam fratri Marcho libros evangeliorum et antifanarii in manibus consingnavit et commisit spiritualia si qua sunt eoque fratre Marcho stallato et genuflesso ante altare S. Antonii. Ser Andreas et ser Michael presbiteri et ser Banone subdiaconus canonaci dicte plebis et alii multi presbiteri capellani astantibus laycis numerosis ynum laudis et gratie solempniter cantaverunt, oratione beati Antonii subsecuta. Demum prefatus frater Marchus stallatus investitus et confirmatus considerans prenominatam ecclesiam liberatam de tyrannide laycorum quorundam civium et potentum industria et labore ipsius domini plebani promisit eidem domino plebano nomine dicte plebis obedientiam, reverentiam et honorem et suis successoribus canonicamente istituendis et facere que faciunt alii rectores ecclesiarum plebatus de Piscia predictae plebis. Actum in sepe dicta ecclesia presentibus presbitero Stefano rectore ecclesie sancte Margarite de Monsone et Pessuccio q. Biscontis de Piscia et ser Bartolomeo vocato Papa presbitero et rectore ecclesie sancte Marie de Brandillgluolo Vallis Lime lucane dyocesis aliisque testibus multis ad hec vocatis".

²⁵¹ Cfr. AAL, *Libri antichi*, 38, ff. 72-73, ove l'espressione "salvo iure matricis ecclesie" si riferisce alla pieve di S. Piero in Campo, nel momento in cui viene concesso il fonte battesimale alla comunità del castello di Collodi; 44, ff. 21-22, 1391 maggio 4, ove, "in recompensatione iuris et honoris" per la concessione di un cimitero autonomo alla chiesa di S. Jacopo e Antonio di Cozzile, è fissata la corresponsione di un cero annuo a "Gerardo plebano dicte plebis matricis ecclesie".

²⁵² Un esempio dei frequenti avvicendamenti al vertice delle pievi riguarda S. Maria di Massa Cozzile: il 28 febbraio 1385 la pieve risulta vacante per il trasferimento dell'ultimo pievano, il presbitero Jacopo Vanni "de Liçano" (già canonico di Massa e Cozzile: AAL, *Libri antichi*, 27, f. 37, 1371 luglio 24), alla pieve di S. Marcello pistoiese, per cui i

battesimale (motivate con la difficoltà dei percorsi in tempo di guerra o con l'arroccamento dei centri abitati)²⁵³ o di un autonomo cimitero (connesse all'emergenza della peste, ma altresì ad una nuova articolazione dei nuclei insediativi)²⁵⁴, che riflettono il progressivo abbandono delle pievi e l'emergere di nuovi centri, si affiancano le testimonianze relative a contrasti di ordine patrimoniale, come quello che contrappone nel 1384 il rettore della chiesa di S. Martino di Collodi, il presbitero Frediano, al pievano di S. Piero in Campo, frate Angelo²⁵⁵, e ad un'omissione sempre più frequente, da parte dei cappellani, del tradizionale obbligo di partecipare alle concelebrazioni liturgiche²⁵⁶. Gli ospitali subiscono un notevole incremento, soprattutto negli anni della peste²⁵⁷, ma di fronte all'inadeguatezza dei lasciti testamentari ed ai diffusi casi di abbandono degli edifici l'episcopato favorisce gli accorpamenti dei legati pii e degli ospitali²⁵⁸. I vescovi intervengono per frenare gli abusi (come la celebrazione di più di una messa nella stessa giornata per fini di lucro)²⁵⁹, utilizzando gli strumenti delle visite pastorali e delle costituzioni sinodali (peraltro spesso svuotate delle loro potenzialità riformatrici mediante la frequente concessione di

canonici della pieve eleggono suo successore il presbitero "Nutus Jacobi de Montevettorino", che chiede al vicario vescovile la conferma, ma probabilmente essa non fu concessa, in quanto l'8 aprile la pieve risulta nuovamente vacante, ed il vescovo nomina economo il presbitero "Blaxio de Montepulciano", mentre il 6 maggio risulta eletto ed in attesa di conferma il presbitero "Nicolaus olim Baronis de Biforcho" (AAL, *Libri antichi*, 36, ff. 77 e 88).

²⁵³ *Ibid.*, 44, ff. 72-73, 1392 maggio 28 (in presenza di frate Ludovico di Giovanni "de Colle Buggiani", eremitano di S. Agostino e cappellano della sede apostolica, e sulla base del privilegio già concesso da Bonifacio IX il 7 ottobre 1390, il vescovo concede in perpetuo il fonte battesimale ai parrocchiani ed alla comunità del Colle di Buggiano, nella chiesa di S. Lorenzo soggetta all'Ordine ospitaliero di S. Giovanni, "iure tamen dicte ecclesie S. Marie de Buggiano in omnibus semper salvo"); *Sacre visite*, 2, f. 118, 1383 giugno 9 (la pieve di Vaiano si trova "in loco deserto" a causa delle guerre, per cui "fontes baptismales et alia sacramenta sunt reducta in ecclesia S. Michaelis de Montevettolino necessitate urgente", ed i suoi beni "fuerunt distracta per comune Florentie"; il pievano Lorenzo, proveniente da Montevettolini, risiede ormai in quest'ultima località, ove il vescovo si trattiene per la visita pastorale dall'8 all'11 giugno "cum sua cortina videlicet cum XVII equitibus").

²⁵⁴ *Libri antichi*, 18, f. 28, 1348 maggio 8 (il vescovo autorizza gli uomini di Buggiano, Borgo e Colle di Buggiano, nonché quelli di Uzzano e di Stignano, a costruire nuovi cimiteri per la sepoltura degli appestati); 44, ff. 21-22, 1391 maggio 4 (alla chiesa di san Jacopo ed Antonio del Cozzile). Sull'emergere di una più evidente tripartizione tra *castrum*, *colle* e *burgus* di Buggiano, cfr. anche *Libri antichi*, 18, f. 24, maggio 2; sull'istituzione della chiesa di S. Lorenzo di Colle di Buggiano, *ibid.*, 19, f. 129, a. 1349.

²⁵⁵ AAL, *Libri antichi*, 36, f. 59r, 1384 luglio 17: il vicario episcopale "Luti de Soleria" incarica il presbitero Giunta, rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Collodi, di ammonire pubblicamente il presbitero Frediano, minacciandolo di scomunica in caso di inadempienza.

²⁵⁶ *Libri antichi*, 24, f. 15r, 1364 settembre 16 (monito a tre cappellani di S. Michele di Montevettolini); f. 18v, ottobre 1: su querela dell'abate di S. Maria di Buggiano, il vescovo Berengario invita il "discreto viro presb. Francisco capellano fontium baptismalium ecclesie S. Marie de Buggiano", che rifiuta di "abbati et monasterio et ecclesie in debitis et consuetis servitiis et honoribus respondere et ipsi ecclesie in divinis officiis deservire diurnis pariter et nocturnis et alia facere que cura tui beneficii exigit et requirit", a rispettare gli obblighi liturgici e di residenza che i suoi predecessori osservarono.

²⁵⁷ Cfr. ad esempio *Libri antichi* 16, f. 35, 1345 dicembre 9 (il vescovo Guglielmo concede l'indulgenza di quaranta giorni a chi visiterà l'ospedale di "sancte Marie de Chiaravalle plebatus Ville basilice", che provvede con diligenza alla "pauperum et egenorum ad ipsum confluentium cura").

²⁵⁸ Cfr. *Libri antichi*, 19, f. 101v, 1349 luglio 7 (i beni destinati da Giovanna del fu Cecco Bonucci e da "Simo Cepti" di Montecatini alla costruzione di due ospedali sono assegnati all'ospedale di S. Michele di Montecatini); 24, ff. 87 e 102, 1366 luglio 11 (i rettori dell'ospedale della pieve di Pescia, vacante in seguito alla cassazione generale degli ospedali decisa dal pontefice, sono invitati a comparire dinanzi al vescovo); 26, ff. 17-18, 1369 luglio 28 (poiché i beni lasciati da Ceo Puccini e Centino Cothi non sono sufficienti per la costruzione di due ospitali, il vicario vescovile autorizza gli ufficiali del Comune di Massa e Cozzile a costruirne uno solo, dedicato alla Vergine, il cui rettore sarà eletto dagli ufficiali del Comune, ma nominato dal pievano); 27, f. 68, 1372 febbraio 17 (su richiesta di frate Giovanni, coniugato, figlio "q. ser Tomuccii de Luca", rettore dell'ospedale di S. Giusto e Clemente di Pescia, che desidera essere accolto come converso nella chiesa di S. Concordio e Margherita di Monzone, il vescovo unisce i due enti, nominando economo il suddetto frate Giovanni); 29, f. 3, 1372 marzo 1 (l'ospedale di S. Martino di Scorciabocconi viene accorpato con quello di S. Giacomo e Filippo). Talora viene autorizzata la vendita di beni degli ospedali per poter riparare gli edifici ed acquistare letti (*ibid.*, 25, f. 41, 1367 agosto 12: col consenso del presbitero Jacopo, rettore della chiesa di S. Andrea di Stignano, e dei suoi consiglieri, viene disposta la vendita di beni dell'ospedale "sancte Innocentie" di Stignano).

²⁵⁹ *Libri antichi*, 37, f. 122, senza data (ma 1386): il pievano di Pescia è invitato ad ammonire i cappellani della *terra* di Pescia che osano "una eadem die interdum in eadem ecclesia duas missas publice celebrare, mercantie genus de missis quodammodo faciendo, immemores quod beatus ille sacerdos qui bene unam in vita sua celebraverit".

dispense)²⁶⁰: nel 1371, sollecitato dalle lamentele di molti parrocchiani delle pievi di Vellano e Massa e Cozzile e di altre chiese della Valdinievole, il vicario generale Matteo affida al presbitero Lippo, rettore delle chiese cittadine di S. Antonio e Paolino, il compito di visitare le chiese ed i luoghi pii della Valdinievole, e di invitare i loro rettori a comparire dinanzi alla curia vescovile²⁶¹. All'inizio del 1392 il vescovo Giovanni riserva a sé, sottraendola ai pievani, la facoltà di istituire e confermare i rettori delle chiese inquadrate nelle loro circoscrizioni, in quanto essi, per incuria, hanno spesso confermato persone indegne²⁶².

Le autorità laiche non solo cercano di controllare più strettamente i comportamenti collettivi, imponendo ai conversi o agli ospitali oneri considerati lesivi della libertà ecclesiastica²⁶³, e facendo incarcerare i chierici responsabili di violenze (come il presbitero Jacopino di ser Bardo di S. Maria a Monte, rettore delle chiese lucchesi di S. Bartolomeo del Gallo e di S. Donnino, che ha suscitato un tumulto nel territorio di Buggiano, presumibilmente per motivi politici)²⁶⁴ o di reati a sfondo sessuale²⁶⁵, ma, come avverrà anche in occasione del movimento dei Bianchi (1399)²⁶⁶, appaiono in genere più pronte di quelle ecclesiastiche a registrare le novità, e si fanno spesso interpreti delle necessità pastorali dei fedeli, sia pure attuando iniziative caratterizzate da uno scarso rispetto formale per la *libertas* ecclesiastica. Talora esse lamentano l'incapacità di un prete ormai centenario di reggere la chiesa affidatagli (è il caso di Baccio, rettore di S. Andrea e Lucia di Pontito

²⁶⁰ Risultano ad esempio frequenti le dispense dall'obbligo di residenza per motivi di studio (cfr., oltre ai casi già citati, *Libri antichi*, 21, f. 40v, 1356 giugno 5: il pievano di Lunata può assentarsi per tre anni per "vacare studiis litterarum"; *Sacre visite*, 2, f. 117, 1383 giugno 7: il pievano di Montecatini, "Johannes Corradi de Stignano... interrogatus si facit residentiam personalem apud plebem dicit non, quia vacat studio in artibus Florentie de licentia domini lucani episcopi", per cui la pieve è affidata al presbitero Antonio "de Cantagallo Ymolensis diocesis capellanus conductus a dicto plebano"). Nel 1384 la chiesa curata di S. Quirico di Veneri ("nunc vero populo destitutam", come precisa un'annotazione a margine) è affidata all'"ingenioso iuveni Juntino clerico filio Nicolai Juntori de Piscia" per finanziarne gli studi ("in subsidium tui studii": *Libri antichi*, 37, f. 34, 1384 maggio 12); ed il 25 agosto successivo egli è nominato rettore anche della chiesa curata di S. Vito di Collecchio, nella pievania di Pescia (f. 49r), mentre solo il 23 settembre 1385 viene ordinato diacono (*ibid.* 36, ff. 123-124: "Junctorinus Nicolai de Piscia" all'atto dell'ordinazione è suddiacono e rettore della chiesa di S. Vito di Collecchio). Questo personaggio è probabilmente legato da rapporti di parentela con il laico Antonio ed il chierico Paolo, figli "olim Johannetti Juntorini de Piscia", nominati il 3 agosto 1387 economi della chiesa di S. Concordio "de Monzone de Piscia" (*ibid.*, 38, ff. 5v-6r).

²⁶¹ *Libri antichi*, 27, f. 32, 1371 giugno 30: "Sane iam dudum plurimorum parrochianorum plebium de Avellano et de Massa Cozzilis et nonnullarum aliarum ecclesiarum et monasteriorum et locorum provintie Vallis Nebule lucane diocesis querele aures nostras ac nostram curiam non sine animi perturbatione frequenter propulsarunt ex eo quod sicut asserunt huiusmodi ecclesie et hospitalia et bona et precipue plebes ipse et correptione et reformatione necessario indigent tam in capite quam in membris". Gli effetti della crisi delle istituzioni ecclesiastiche locali sono probabilmente accentuati, in questo periodo, dalle incursioni delle compagnie di ventura "in plano lucano", cui si fa accenno in un foglio volante non datato conservato a questo punto (dopo il f. 31) nel registro.

²⁶² *Ibid.*, 44, f. 58, 1392 gennaio 3: essi hanno spesso confermato "per facilitatem sive malam curam quamplures apostatas irregulares et excommunicationis vinculo innodatos atque vagabundos de propria patria propter eorum malitiam fugatos et alios indignos et minus ydoneos", alcuni dei quali commisero "homicidia et seditiones, nonnulli vero adulteria et alia commiserunt nefanda delicta". Si tratta di un provvedimento valido per l'intera diocesi lucchese, e non specificamente riferito alla Valdinievole.

²⁶³ *Libri antichi* 32, f. 22r, 1375 gennaio 16 (il podestà di Montecatini non molestò donna Lippa "Rigi Bosci", conversa della chiesa di S. Margherita degli Eremitani di S. Agostino, in quanto "ecclesiastica persona"); 37, f. 165, 1387 maggio 9 (gli ufficiali del Comune di Villa Basilica non molestino "Carfantone Fantonis de Villa predicta", rettore dell'ospitale di S. Donnino di Boveglio, al quale si è offerto come converso insieme alla moglie Fiore; cfr. 38, f. 12, 1387 settembre 17, ove il monito è indirizzato in particolare agli ufficiali "de quarto Domorese", ossia di una delle circoscrizioni - dette *quarteria* - di questo nucleo insediativo).

²⁶⁴ *Libri antichi*, 29, f. 25r, 1372 maggio 29: il vicario vescovile Bartolomeo Rapondi invita il podestà fiorentino di Buggiano, Giorgio "de Scalas", a non tenere più in carcere il presbitero Jacopino, "in quibusdam criminosis deprehensum occasione rumoris et tumultus per eum in vestro (= di Buggiano) territorio suscitati", ma ad ammonirlo (direttamente o tramite il notaio ser Coluccio Pieri di Stignano: il noto Coluccio Salutati) e a farlo comparire dinanzi alla curia vescovile, pur riconoscendo che il podestà ha agito "ad finem boni et non in dedecus ecclesiasticæ libertatis".

²⁶⁵ *Ibid.*, 29, f. 24r, 1373 maggio 29: il vicario vescovile ammonisce il comune di Buggiano, che trattiene in carcere il presbitero Jacopo, rettore della chiesa cittadina di S. Bartolomeo del Gallo, colpevole di aver rapito una donna sposata, ordinandogli di consegnarlo "sub fida custodia" alla curia vescovile.

²⁶⁶ Cfr. F. MARI, *I Bianchi in Valdinievole*, in *La devozione dei Bianchi nel 1399. Il miracolo del Crocifisso di Borgo a Buggiano*, a cura di A. Spicciati, Pisa 1998, pp. 93-134, in particolare pp. 118 e 125-126.

di Valleriana)²⁶⁷, sollecitano la vendita di beni ecclesiastici per consentire la riparazione di edifici pericolanti²⁶⁸, chiedono al vescovo di affidare allo stesso abate di Buggiano l'amministrazione del fonte battesimale vacante per la negligenza del presbitero Francesco²⁶⁹, ovvero esigono un servizio pastorale (anche mediante un vicario "salarinato") da parte del presbitero Francesco di S. Iacopo "de Cothile"²⁷⁰, o impongono contribuzioni al cappellano di un altare della chiesa di S. Michele di Montevettolini che non rispetta l'obbligo di residenza (per cui il vicario vescovile, pur obbligando sotto minaccia di scomunica il Comune a rimborsare le imposte pagate dal presbitero Nuto, comanda a quest'ultimo di risiedere con continuità presso la chiesa, minacciando di privarlo del beneficio)²⁷¹. Nel 1384 è il Comune di Massa e Cozzile che sollecita il vescovo Giovanni ad intervenire contro il rettore dell'ospedale di S. Maria di Massa, "Nuccius Vite de Pistorio", che ha adibito ad usi privati i letti destinati ad accogliere i poveri, vagando per tre mesi "per vicos et tabernas"; ed il presule lucchese affida temporaneamente l'amministrazione "in temporalibus" dell'ospedale (sottratta al suddetto Nuccio) "in commendam" allo stesso Comune di Massa, in attesa della "reformatio" canonica²⁷²; lo stesso anno il Comune di Monsummano, per evitare la rovina degli edifici di culto ed il *periculum animarum* conseguenti all'assenza di rettori (a sua volta dovuta all'insufficienza delle rendite) chiede ed ottiene dal vescovo Giovanni l'unione perpetua della chiesa vacante di S. Vito a quella di S. Nicolao di Monsummano²⁷³. In definitiva il ruolo delle famiglie eminenti locali appare alla fine del '300 ridimensionato rispetto a quelle fiorentine o pistoiesi, favorite dalle classi dirigenti di uno Stato almeno tendenzialmente "regionale", anche grazie alla politica beneficiaria della Curia romana e di vescovi sempre meno

²⁶⁷ *Libri antichi* 15, foglio volante all'inizio, senza data: "Coram vobis reverendo in Christo patri et domino... domino luc. episcopo pro parte comunis et hominum de Pontito Vallis ariane cum pietate exponitur quod in ipso comuni sunt IIIorL anime quarum pauche ibi iam sunt plures anni ordinate et modo debito penitentiam acceperunt propter inhabilitatem, inpotentiam, ingnorantiam et insufficientiam presbiteri Baccii sacerdotis ecclesie S. Andree et Lucie de Pontito predicto quia senper fuit ingnarus set nunc est annorum C. et ultra quod quasi valet exire domum et sufficit sibi semel in edomatam canere missam et tunc ut recordatur quia in totum est extra memoriam naturalem. Unde vobis cum reverentia suplicantur ut saluti tot animarum sicut dispersarum intuytu pietatis providere velitis et quod ibi in eorum sussidium alter eligatur sacerdos, consignando eidem presbitero Baccio pro sue vite substentatione de bonis dicte ecclesie quod ex eis vivere possit donec vixerit. Et hoc placeat vobis sine dilatione temporis consumari".

²⁶⁸ Cfr. *Libri antichi*, 24, ff. 15v-16r, 1364 settembre 16 (su richiesta del Comune di Boveglio, il vicario vescovile autorizza il Comune a vendere, col consenso del pievano Bartolomeo, alcuni beni); cfr. f. 41, 1367 agosto 12 (riparazione dell'ospedale di Stignano).

²⁶⁹ *Ibid.*, 24, f. 18v, 1364 ottobre 1; f. 37 v., 1365 aprile 9 (richiesta dei "decem defensorum consilii et comunis de Bugiano").

²⁷⁰ *Ibid.*, 15, ff. 20-21, 1344 luglio 29: il Comune aveva fatto sequestrare i frutti della chiesa, per cui il vescovo comunica ai suoi ufficiali di aver affidato al presbitero Jacopo di Monsummano il compito di ricevere la promessa del presbitero Francesco di svolgere (o far svolgere da un'altra persona scelta dagli stessi parrocchiani) un adeguato servizio pastorale ("fideiusionem et promissa presbiteri Francischi rectoris ecclesie vestre quod vobis - cioè ai fedeli del Comune - serviet taliter quod contenti eritis et quod ea facta sequestrationis facte de fructibus sue ecclesie faciat elevari quare in hac parte facietis illud quod idem presbiter Jacobus vobis dicet. Nos concessimus dicto presbitero Francischo quod possit dicte ecclesie serviri facere... quem voletis"). Una annotazione poi cancellata evidenziava ancor meglio la possibilità, per il presbitero Francesco, di far svolgere tale servizio da un vicario salariato "de quo populus de Cozili unanimiter contentetur". Cfr. anche l'episodio del 1357 citato sopra, nota 181 e contesto.

²⁷¹ *Ibid.*, 24, ff. 54-55, 1365 settembre 6-ottobre 20: il vescovo comanda a Nuto di risiedere con continuità presso la chiesa di S. Michele, minacciando di privarlo del beneficio in caso di assenza per quattro mesi consecutivi, ed assolve dalla scomunica gli ufficiali del Comune, che rimborseranno le spese sostenute da Nuto per dazi ed altri oneri qualora intenda lasciare la cappellania. Il 16 settembre (f. 15r), su richiesta del presbitero Pietro, rettore della chiesa di S. Michele, il vicario vescovile aveva ammonito Nuto ed altri due cappellani, Lencio e Antonio (titolari rispettivamente delle cappellanie di S. Francesco e di S. Maria), in quanto non partecipavano ai divini uffici ed alle Messe solenni celebrate nella chiesa suddetta, "in iniuriam ipsius presbiteri Petri".

²⁷² AAL, *Libri antichi*, 36, ff. 24v-25r, 1384 marzo 7: il Comune dovrà far redigere un inventario pubblico dei beni dell'ospedale entro quindici giorni. Pochi mesi più tardi il vescovo autorizza il Comune di Collodi a riedificare l'ospedale di S. Maria "situm in contrata S. Martini extra et prope Collodium", affidandone ad esso l'amministrazione

²⁷³ *Ibid.*, 37, f. 48, 1384 agosto 20; *Libri antichi*, 37, ff. 17v-18r, 1384 marzo 15: presenza alla concessione il frate minore Clemente del fu Pasquino di Pistoia, cappellano del vescovo lucchese (cfr. anche f. 60, 1384 novembre 23). In un altro caso l'unione di due chiese - quelle di S. Martino e di S. Bartolomeo di Collodi, sottoposte al presbitero Frediano di Lucca - è motivata tanto con l'esiguità delle rendite quanto con la concorrenzialità tra i due rettori ("propter scandala que duo cappellani in dicta terra se invicem emulantes sunt soliti seminare": *Libri antichi*, 37, ff. 47-48, 1384 agosto 20).

radicati nel territorio; e di fronte alla crisi delle tradizionali strutture di inquadramento dei fedeli acquistano un rilievo inedito le nascenti "parrocchie", nonché cappelle ed oratori, talora gestiti dagli Ordini mendicanti o, di fatto, dalle comunità locali.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1

INSTRUMENTUM ASSIGNATIONIS

1286 dicembre 24, Buggiano, "in palatio Communis"

Regesto: in assenza del podestà Ubaldo Malpigli, i membri del Consiglio minore del Comune di Buggiano, col consenso dei trentacinque membri del Consiglio generale, costituiscono loro procuratore Ventura Morontani, col compito di assegnare terre nel campo di Buggiano agli aventi diritto e di restituire ad Arrigo Baroncetti ciò che gli spetta. Il 25 aprile 1287 il suddetto Ventura, a nome del Comune di Buggiano, cede ad Arrigo 41 scale di terreno, a titolo di risarcimento per il danno da lui subito in seguito alla cessione da parte del Comune di una porzione di terreno dello stesso Arrigo a Datuccio e Lippo figli di don Upezzino di Pescia.

Originale. ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1286 dicembre 24, n. 5699 [A]

La pergamena è un po' tagliata in basso sul lato destro, ma senza perdita del testo; in essa sono riportati di seguito due atti tra loro collegati, ma redatti in data diversa.

Note dorsali, di mani successive: "carta cuiusdam assignationis facte Arrigo Baroncepti de Buggiano de quadam petia terre posita al cerro per sindicum comunis Buggiani"; "Bugiano 1286 n. 1"; "313".

In nomine Domini amen. Michele notarius, Braccius Albergati, Ventura notarius et Spinellus Guictonis consiliarii minoris consilii comunis Bu/giani absente domno Ubaldo Malpiglii potestate comunis predicti de consensu et voluntate omnium infrascriptorum consiliariorum generalis consilii/ campane comunis predicti adunatorum in palatio dicti comunis sono campane more solito ad infrascripta facienda et ipsi idem consilia/rii minoris consilii cum infrascriptis consiliariis consilii generalis campane et ipsi consiliarii infrascripti generalis consilii cum eis unanimiter et/ voluntarie pro se ipsis et dicto comuni et universitate et singulis dicti comunis et quolibet eorum hoc publico instrumento fecerunt constituerunt creaverunt/ et ordinaverunt eorum et cuiusque eorum et dicti comunis sindicum et procuratorem et certum et specialem nuntium Venturam Moronta/ni de dicto comuni absentem ut presentem ad dandum et consingnandum terminandum et difiniendum omnibus et singulis personis habentibus terram in/ campo Bugiani in loco dicto al cerro unicuique in ea quantitate terre quelibet persona hostendiderit se habere debere per cartam vel le/gictimos testes in rocchiis terrarum de cerro et mensurandum et mensurari faciendum et ipsas tales personas in possessionem exinde mictendi et etiam/ de terreno comunis quod est iusta terram filiarum Berlingucii al cerro si Arrigo Baroncepti de sua terra abstulerit occasione alicuius difinitionis,/ consingnationis seu dationis faciende alicui persone ipsi Arrigo restituendum et dandum pro salvo cambio ut sibi sindaco placuerit. Et ad pro/mictendum unicuique persone cui dederit et consignabit in ea quantitate qua sibi consignabit ibi manutenere et defendere et disbligare et inde/mnem conservare et cartam et cartas exinde facere et fieri facere ad laudem sapientum adverse partis. Et ad obligandum propterea se predicto/ comuni et universitate et dictum comune et universitatem et bona dicti comunis et successorum presentium et futurorum ad penam et penas et promissiones et obligationes/ exinde faciendi et fieri faciendi que vel quas et quocumque et qualitercumque sibi placuerit et voluerit. Et generaliter ad omnia et singula ge/remda et tractanda que pertinent ad predicta vel aliquod predictorum faciendum et obligandum. Dantes et concedentes dicto sindaco et procuratori/ in predictis et quolibet eorum plenum, liberum et generale mandatum. Promictentes ea omnia et singula totum et quicquid per

suprascriptum sindicum et procura/torem factum et procuratum, promissum et obligatum fuerit perpetuo habere firma sub obligatione omnium eorum et dicti comunis bonorum et successorum/ presentium et futurorum. Nomina consiliariorum qui predictis interfuerunt sunt hec videlicet Margaritus Dati, Salvi Bosconi, Uguicionellus Ia/copi, Nuccius Vivo(r)i, Cianfus Pallialoghi, Vitali Baldañe, Junta Grane, Baldus Laçari, Conpangnus Venture, Mi/chele Benevieni, Francescus Borghesi, Folcus Junte, Bonavia Raffacanis, Bonfiliolus Adcursi, Datus Nyti, Cambius Soste/ngni, Nigothante Venture, Cencius Mellii, Bacciorus notarius, Ventura Ricomi, Simo Vicini, Baldus Salvi, Pinus/ Maghinardi, Johannes Diodati, Ventura Michelis, Finus Amati, Coccius Benvenuti, Calcus Albergati, Castillione Bonaguide,/ Lupardus Pellegrini, Bertus Venuti, Junta Formati, Lençius Cambii, Gherarducius Ma(r)gallio(n)is et Vitali Bonsingnoris./ Actum in suprascripto palatio coram Jacobucio Oddi et Singnorello Johanomi nuntiis dicti comunis et Arrigo Baroncepti de Bugiano/ testibus ad hec rogatis. Anno Nativitatis Domini millesimo ducentesimo optuagesimo sexto inditione XV, die martis XXIII to decembris./ Bonagiunta Armanni de Collodio imperiali autoritate iudex et notarius et scriba tunc dicti comunis his omnibus suprascriptis interfui,/ rogatus scripsi et publicavi.

(Sulla stessa pergamena, ma in data 1287 aprile 25) In nomine Domini amen. Cum Ventura Morentani sindicus comunis Bugiani super litibus vertentibus inter personas habentes terras/ in campo Bugiani in loco dicto al cerro difinientibus et terminandis ut de ipso sindicatu constat publice manu mea Bona/giunte notarii hec scribentis et pro ipsis litibus difiniendis sindicatus nomine pro dicto comuni astulerit ut dicit Arrigo/ Baroncepti de Bugiano scalas quadraginta unam terre de una petia terre ipsius Arrigi posita in dicto campo et lo/co que coheret ab una parte terre Selvani Ugolini de Piscia et terre Curradi domini Guillielmi et suorum consortuum²⁷⁴/ et ab alia²⁷⁵ vie publice et dederit et assingnaverit Datuccio domini Upethini de Piscia pro se et Lippo germano suo et velit sibi/ restituere de terreno comunis predicti in minori dampno comunis et pro restaullo²⁷⁶ dictarum scalarum XLI terre sibi de suprascripto petio ablatarum. Ideo sin/dicatus nomine pro dicto comuni iure proprio pro restaulo et salvo cambio dedit et tradidit dicto Arrigo scalas quadraginta unam/ terre ex parte superiori de una petia terre dicti comunis posita in dicto campo in loco dicto al cerro que coheret ex parte/ superiori terre Riccomi Vitalis et ab alia terre heredum Berlingucii et ab alia vie comunis vel si melius reperitur, in integrum cum in/ferioribus et superioribus et cum accessionibus et ingressibus et egressibus suis et cum omni iure, actione, ratione, usu, derictu, servitute, dominio, potestate, po/ssessione, proprietate sibi pro dicto comuni vel ipsi comuni vel alterius persone pro ipso comuni pertinente vel spectante predominato Arrigo ut dictum/ est pro restaulo²⁷⁷ et salvo cambio dictarum XLI scalarum terre sibi ablatarum dedit et tradidit. Rogans ab eo sindicatus/ nomine pro dicto comuni precariam possessionem ut est usus et ius ponendo eum in locum dicti comunis et ipsius privilegii succedendo et con/stituit se pro eo sindicatus nomine pro dicto comuni et ipsius precario nomine possedere quousque exinde corporalem acceperit possessionem./ Quod quidam restaulum et salvum cambium et restitutionem et omnia et singola suprascripta et infrascripta prefatus/ sindicus sindicatus nomine pro dicto comuni suisque successoribus sollempni stipulatione interposta promisit et convenit suprascripto/ Arrigo pro se suisque heredibus recipienti et stipulanti omni tempore et in perpetuum firma et rata habere et tenere et/ contra non facere vel venire vel veni facere seu dimictere occasione aliqua vel exceptione. Et actor et defen/sor et disbligator exinde sindicatus nomine pro dicto comuni suisque successoribus esse et permanere ab omni persona/ et loco, comuni, collegio et universitate ipsius comunis sumptibus et expensis. Et dampna et expensas que propterea fi/erent in causa vel extra causam restituere et emendare sub penis librarum vigintiquinque denariorum lucensium/ minutorum bonorum sindicatus nomine pro dicto comuni stipulatione sollempni promissa, et obligatione omnium bonorum/ et successorum dicti comunis presentium et futurorum, que dicto Arrigo suisque heredibus sindicatus nomine/ pro dicto comuni

²⁷⁴ Così A.

²⁷⁵ Nel documento si legge la parola "abl" tagliata orizzontalmente da una linea.

²⁷⁶ Così A.

²⁷⁷ Così A.

suisque successoribus ratione pignoris et hypothecae generaliter obligavit, et pena soluta/ vel non rato manente contractu. Insuper dictus syndicus sindicatus nomine pro dicto comuni suisque successoribus sollempni stipulatione interposita promisit et convenit suprascripto Arrigo pro se suisque/ heredibus recipienti per pactum explessum²⁷⁸ quod si de dicta terra pro salvo cambio/ sibi data ipsi Arrigo vel suis heredibus litem aliqua vel questio aliquo tempore moveretur ipsam/ litem et questionem in se suscipere et eam prosequi et finire tanquam propriam questionem comunis/ predicti et expensis comunis predicti propriis totiens et quotiens exinde dictum comune fuerit requisitum/ vel sibi denuntiatum in persona regiminis vel syndici dicti comunis ad causas constituti et quo/modocumque et qualitercumque et quibuscumque verbis et modis sub omnibus et singulis penis/ et obligationibus suprascriptis et renuntiando exceptioni sine causa vel ex iniusta causa. Et dictus Arrigo est contentus dicte restitutioni et restituit et omnibus et singulis suprascriptis. Actum in palatio/ comunis Bugiani coram Ugolino filio Comiti Folchetti et Colone Franceschi de Bugiano/ et Bernardino Ruberti de Ceulli curie sancti Miniati testibus ad hec rogatis. Anno/ Nativitatis Domini millesimo CC°LXXXVII indictione XV die XXV aprilis./ Bonagiunta Armanni de Collodio imperiali autoritate iudex et notarius his/ omnibus suprascriptis interfui, rogatus scripsi et publicavi".

2

REFORMATIO CONSILII GENERALIS COMUNIS PISCIE

1322 dicembre 17

Regesto: il Consiglio dei cento del Comune di Pescia esamina la richiesta di donna Regale Berta di Puccio Bonaccursi di Pescia, che, ridotta in povertà, chiede il condono degli arretrati dell'imposta stabilita, sulla base dell'estimo, al tempo di Bonaccorso, per un edificio recentemente pervenuto nelle sue mani a titolo di dote, in quanto tale area fabbricabile è stata utilizzata dagli uomini del Comune come via pubblica dalla distruzione di Pescia in poi. Il Consiglio approva a maggioranza, con settantotto voti contro otto, la proposta del consigliere Cino Pini, per cui Regale consegna al camerario del Comune due fiorini d'oro "una tantum", rimanendo libera da ogni obbligo relativo agli anni precedenti.

Copia. ASL, *Diplomatico. Archivio dei Notari*, 1322 settembre 22 (in realtà dicembre 17) [B]

La pergamena (recentemente restaurata) è mutila sul lato sinistro, soprattutto nella parte finale, ove si trovano le sottoscrizioni notarili. Una nota dorsale fa riferimento alla sua utilizzazione, alla fine del Trecento, come copertina dei registri della vicaria di Coregliaretto: "causarum... et responsionum curie vicarie Corellie pro primis sex mensibus de 1398". Altre note dorsali: "490"; "1656"; "1398".

Come viene ricordato nelle ultime righe, conservate in modo frammentario (ed omesse in questa sede), questa copia è stata redatta nel 1339 dal notaio Guido figlio "Jacobi Barellie" (che attinge all'originale rogato dal notaio Deodato), e insinuata l'11 marzo 1339, indizione settima, da "domino Dominico de Regio iudici et assessori ad civilia deputato curie nobilis et potentis viri Francisci Burraçi de Comitibus de Gangalandis de Florentia honorabilis potestatis civitatis lucane", in presenza di altri notai (Pietro, Stefano, Francesco "Vaccolesio", Cione "q. Guercii de Guercii de Luca") che la sottoscrivono.

Hoc est exemplum quorundam actorum scriptorum manu Deodati Tancredi de Casabastana notarii et Comunis Piscie scribe que sunt in hunc modum./ In Christi nomine amen. Continentur in libro consiliorum parlamentorum et reformationum et aliorum actorum et scripturarum Comunis Piscie facto et composito tempore nobilis et potentis militis domini/ Bartholomey Jordani de Luca honorabilis potestatis dicti Comunis Piscie scripto per nos Gualterium Puccii de Calcinaia et Deodatum Tancredi de Casabastana notarios et dicti/ Comunis scribas publicos sub anno Nat.

²⁷⁸ Così A.

Domini mill. CCCXXI et XXII ind. IIII^a et quinta in ultimis sex mensibus dicti anni inter alia sic videlicet./ XVII²⁷⁹ decembris. Congregato et convocato consilio generali centum virorum et de campana comunis Piscie sono campane et precepto nuntii in palatio dicti Comunis ut/ moris est de mandato domini Bartholomei potestatis suprascripti, ser Jacobi Nuccii, Meuccii Venture, Giacchini Paganelli, Duccii Ciomei, Narduccii Juncte et Cini Tonis maiorum consilia/rorum dicti comunis, sollempnis imposita facta fuit in dicto consilio ex parte et mandato dicti domini potestatis de consensu et voluntate suprascriptorum maiorum consiliariorum quid ipsi consilio fieri stantiare/ (et) ordinare videtur super infrascripta petitione porrecta in ipso consilio per dominam Rigalem Bertam Puccii Bonaccursi de Piscia, cum ipsa domina Rigale securaverit Puccinum/ Johannis camerarium generalem dicti Comunis secundum formam statuti dicti comunis generaliter consulant super hiis. Cuius petitionis tenor talis est videlicet. Coram vobis domino Bartholomeo de Giordanis honorabili/ potestate comunis Piscie et sapientibus viris maioribus consiliariis dicti comunis domina Rigale Berta Puccii Bonaccursi de Piscia pauperrima et miserabilis persona dicit et exponit quod ipsa/ (habe)t unum casamentum quod fuit Bonaccursi preconis positum in quinto montis iuxta domum filiorum Lippi domini Upeçini et ultra viam et iusta domum filiorum Vannis Ursi ext(imatum) olim in extimo dicti/ Bonaccursi, quod casalinum ipsa domina Rigale cepit insolutum pro dotibus suis iam sunt anni duo vel circa et quod casamentum statim fuit positum in sua ext(imatione) et de ipso casamento post/(m)odum solvit in comuni Piscie datia imposita ut alii Pescatini²⁸⁰ de quo casamentum dictus q. Bonaccursus est continue sindicatus usque ad tempus quo ipsa Rigale cepit in tenutam./ Unde cum predicta vera sint humiliter et devote supplicat vobis quatinus vobis placeat predicta ponere ad consilium centum virorum et in ipso stantiari facere quod sindicatus decursi/ tempore quod erat in extim(atione) dicti Bonaccursi possint per not(arios) Comunis Piscie de libris comunis cassari et cancellari, cum ipsum casalinum possessum sit et fuit per comune Piscie et homines ipsius/ comunis tamquam via publica a tempore combustionis terre Piscie citra parata et se offert stare omni provisioni super predictis per consilium faciende. Cinus Pini unus de ipsis consiliariis/ surgens in dicto consilio consulendo dixit quod sibi placet et vult quod in quantum ipsa domina Rigale solvere velit presenti camerario comunis hinc ad tres dies proximos futuros de omnibus et pro omnibus/ summis sindicatum contentorum in dicta imposita imposita²⁸¹ duos florenos aureos quod per notarios Comunis Piscie cassari et cancellari possint omnes et singuli sindicatus facti de dicto/ Bonaccurso temporibus contentis in ipsa petitione et quod in predictis dicti notarii comunis et uterque ipsorum omnimodam habeant licentiam et bailiam auctoritate predicti consilii. Trincalacqua²⁸² nuntio comunis predicta/ omnia v(ec)titit et contradixit. In cuius consilii reformatione per dictum dominum potestatem de consilio suprascriptorum maiorum consiliariorum facto et misso partito diligenter ad pissides et quasi secundum formam statuti/ dicti comunis hoc modo, v(idelicet) quod quicumque vellet secundum dictum dicti Cini micteret quartarolos²⁸³ in pisside alba de sic et qui vellet contrarium micteret quartarolos in pisside rubea de non. Obtentum fuit et/ reformatum secundum dictum dicti Cini per quartarolos septuaginta octo missos et repertos in pisside alba de sic non obstantibus quartarolis octo missis et repertis in pisside rubea in contrarium. Nomina vero/ consiliariorum et invitatorum dicti comunis qui predictis interfuerunt et hec fecerunt sunt hec videlicet. Nardinus Nacchi, Nardinus domini Lippi, Lippus Bonaiuncte, Giorgius Bonaiuti Junctoris Ghiro/vini, Anselmus Rustichi, Rossus Bellonis, Puccius Martini Dati, Cecchus Ursi Ranuccini, Martinus Pardi, Coluccius Vannis, Stefanus Celli, Junctorinus Datuccy, Ricchuccius Cecchi, Vannectus/ Bonaiuti Francisci²⁸⁴ Sensii, Datuccius Martini, Martinus Biçelli, Ceus Meuccii, Junctorus Leonis, Giucchus Contri, Cecchinus Gualardi, Puccinus Stefani, Vannes Lupicini,/ Narduccius Arrigi, Ghectorus Cencii, Duccio Ciomei,

²⁷⁹ Lettura dubbia.

²⁸⁰ Così A.

²⁸¹ Così A (la parola è ripetuta).

²⁸² La pergamena risulta danneggiata.

²⁸³ Proponiamo di sciogliere l'abbreviazione "qr." leggendo "quartarolos" per analogia con quanto si può leggere più chiaramente in ASL, *Notari*, 1295 dicembre 21: "facta examinatione ipsius consilii ad quartarolos et ipsis quartaruolis connumeratis per anthianos".

²⁸⁴ Segno di correzione.

Martinuccius Ghiovini, Puccinus Landi, Pinus Vannis Berti, Coscius Federigi, Bertuccius Lupori, Junctorinus Nati, / Meuccius Vannis Dati, Dinus Pini, Nuccius Ciani, Giacchinus Paganelli, Datuccius Celli, Marchuccius Celli, Cecchus Nardi Adami, Temp. Bandini, Puccius Boiaghidsciani²⁸⁵,/ Pinus Johannis, Cinus Pini, Vannes Puccii Bonagratie, ser Cacciarei ser Johannis, Stefanus Puccii, Puccinus Dini, Cecchus Guidi, ser Bondies Bonaventure, Turinus/ Cecchi, Michele Adiuti, Martinus Salimbenis, Bianchone Paganucci, Tuccius Memsi, Nucchus Nardi, Badia ser Johannis, Junctorus Guerrigii, ser Jacobus Nuccii,/ Meuccius Venture, Cinus Tonis, Nardus Fortis, Cecchus Carli, Gratia Macha(r)ini, Meus Lesis, Meuccius Baldi, Balducchus Jacobi, Coluccius Vannis Ricchomi,/ Junctorus Tonii, Cecchus tavernarii, Orsuccius Andree, Nucchus Venture, Meus Paganelli, Comus Puccii, Vannuccinus Gracii, Puccius Ghirardi, Puccius/ Tonii, ser Bonaiuncta Ciambenis, ser Landus Lippi, Gratinus Mellii, Pessuccius Vecchontis, Vannes Stefani, Narduccius Juncte, ser Bonaiuncta ser Barthoy,/ Jacobus Giacchi, Cecchus Upeçini, Puccius Mannecti, et Puccinus Vannis cam(erarius) comunis. Post hec eodem anno die XXVIIIa decembris domina Rigale suprascripta/ volens stare provisioni suprascripti consilii et sequi formam huius stantiamenti solvit et dedit Puccino Vannis Ricchomi camerario dicti comunis pro sexa. data dictis sin(dicis)/ nominatis in dictis petitione et imposita flor(enos) auri duos boni et recti ponderis per manus Orsuccii Vannis solventis pro ea.

(S) Ego Deodatus Tancredi de Casabastana/ notarius et nunc comunis Piscie scriba publicus predicta in suprascripto libro scripsi et eisdem interfui et hic fideliter exemplavi et meo signo et nomine publicavi²⁸⁶.

3 CONCESSIONE DI CITTADINANZA 1339 gennaio 19, Lucca

Gli anziani del Comune di Lucca concedono la cittadinanza lucchese a quarantasette uomini di Pescia e quaranta (o quarantuno) di Buggiano, che si sono mostrati particolarmente fedeli alla città ed hanno affrontato per questo gravi pericoli; li liberano quindi da tutti gli oneri reali e personali nelle terre di Pescia e Buggiano.

Originale. ASL, *Diplomatico. Archivio dei Notari*, 1339 giugno 19 (in realtà gennaio 19), n. 10763 [A]

La pergamena risulta danneggiata, con perdita di parte del testo, e presenta un'annotazione successiva al 1597: "Die 2.do Jan(uar)ii 1597 fuit presentata in archivio (?) per ss. et (?) nobilem virum Nicolaum q. alteri Nicolai Diodati de Luca". I nomi dei nuovi cittadini sono elencati in quattro colonne a partire dalla riga 28. Sul verso, di mano tardiva: "Conventio fra li Antiani di Lucha et li homini di Pescia et Buggiano", "n.º 33"; "iuramentum hominum de Pescia".

Edizioni: l'atto è edito con alcune varianti testuali (anche per quanto riguarda i nominativi dei ghibellini di Pescia e Buggiano), nel quadro di una più ampia e diversa versione (e con la data del 16-19 dicembre) da P. PUCCINELLI, *Memorie dell'insigne e nobile terra di Pescia*, Milano 1664, pp. 445-448 (edizione anastatica, Bologna, Forni, 1981, pp. 121-124, che inizia con queste parole: "Continetur in libro cui quidam libro tituli tenor talis est, videlicet. In Dei nomine. Amen. Hic est liber stantiamentorum, ordinamentorum, et Provisionum Officii DD. Antianorum..."), da cui dipende P.O. BALDASSERONI, *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, Pescia 1784 (ristampa anastatica, Bologna 1983), pp. 187-196. Si indicano in nota le principali varianti per la parte comune. L'edizione Puccinelli riporta alle pp. 121-122, prima dell'elenco dei nuovi cittadini, una deliberazione del 16 dicembre (non trasmessa dal documento qui edito) che sottolinea l'appartenenza di quelli alla fazione ghibellina ("recta considerantes adversitates, quas pro statu

²⁸⁵ Lettura incerta.

²⁸⁶ Un simbolo particolare (- Ursi) accompagna un'integrazione da collocare nelle righe precedenti, ma in una posizione non identificabile con certezza.

D.D. nostrorum passi sunt infrascripti Ghibellini Exititii de Piscia, e Buggiano facti denuò propter ipsas adversitates Cives Civitatis Lucanae, qui etiam retroactis temporibus pro statu, et defensione dictae civitatis, et comitatus nonnullas offensiones, ansietates, et damna personarum, et aeris ex guerrarum discrimine pertulerunt, et qui ex hoc sunt digni ossequi honoris, et munera gratiarum, volentes eorum supplicationibus annuire, facto, et misso partito, et secreto scrutinio ad pixides, et ballottas inter nos Antianos, ut moris est, non ostante uno discordante, stantiamus, providemus, et ordinamus..." e la concessione dell'esenzione fiscale "quamdiu rediverint ad ipsas eorum terras... non ostante, quod facti sint Cives Lucani". Nell'edizione Puccinelli non compaiono i nomi di tre buggianesi qui menzionati (Dinus Puccii, Salvuccius Mellini, Balduccius Spinelli), mentre ricorrono quelli di "Mandellus Vanni, et filii" e "Ioannes Mandelli", assenti nel nostro documento; e si registrano (oltre a quelle puramente ortografiche) altre varianti significative segnalate in nota.

Anno Nativitatis Domini M^oCCC^oXXXVIII^o inditione VII^a die XVIII^o januarii²⁸⁷ ante tertiam./ Nos Thomasius de Mercatello vicarius egregii viri Guilielmi de Scannabicis²⁸⁸ Luce capitanei pro magnificis dominis.. de la Scala et c(etera) et/ Collegium ..²⁸⁹ antianorum Lucani Comunis numero novem²⁹⁰ stant(es) simul ad consilium in aula minori palatii S. Michaelis in foro, facto et misso²⁹¹ par/tito et secreto scrupitino ad pissides et palloctas inter nos antianos ut moris est. Digne merentur assequi honores et munera gratiarum/ qui²⁹² pro patrie libertate incessanter dampna et incomoda patiuntur. Quapropter cum infrascripti de Piscia et Bugiano Lucani districtus patientes/ nonnullas obfensiones ansietates et dampna in here²⁹³ et personis pro honore dominorum nostrorum et pro defensione patrie ac statu civitatis et comitatus lucani/ numquam cessaverint resistere viriliter et pugnare, volentes consideratione predictorum et merito eis honores et gratias inpartiri, ipsos de Piscia et/ Bugiano infra nominatos et scriptos cives civitatis Lucane facimus et creamus eosque ad cictadinantiam civitatis predictae recipimus,/ accettamus et consortio dictorum lucanorum civium aggregamus. Statuentes, decernentes et ordinantes quod ipsi et eorum filii et descendentes sint/ et esse debeant de cetero in perpetuum cives lucani et tamquam veri cives lucani ad onera honores beneficia et commoda civilitatis tractentur, teneantur/ et habeantur ac si ipsi essent et eorum progenitores fuissent vere origine²⁹⁴ dicte civitatis lucane. Statuto lucani comunis posito sub libro quinto capitulo XXXIII^o/ sub rubrica de eo quod forenses habitatores Luce subeunt onera et cetera vel aliquo²⁹⁵ alio statuto, stantiamiento, decreto aut ordine vel aliquo alio/ quovis obiectu contrario non obstante²⁹⁶. Quibus omnibus in hac parte per presens decretum ex certa scientia et omni via iure et modo quibus melius/ possumus derogamus et volumus derogari. Mandantes quatinus predicti infrascripti et nominati de Piscia et Bugiano deinceps in perpetuum tractari/ et nuncupari debeant tamquam cives et pro veris civibus Lucanis haberi. Insuper liberamus et absolimus eos et eorum quemlibet et eorum et cuiuslibet eorum/ heredes descendentes²⁹⁷ per lineam masculinam et bona ex certa scientia et deliberate ab omnibus oneribus realibus et personalibus, patrimonialibus et/ mixtis, angariis et perangariis et aliis quibuscumque et quocumque nomine censeantur in posterum imponend(is) in dictis terris Piscie et Bugiani vel earum altera²⁹⁸./ Decernentes ex nunc ab eis omnibus et singulis eos et quemlibet eorum et eorum descendentes et heredes et bona absolutos et absoluta, liberatos et/ liberata esse et ex nunc pro liberatis et absolutis haberi. Ita quod ratione originis eorum vel alicuius eorum vel

²⁸⁷ Così A. In Puccinelli e Baldasseroni, dopo una premessa non riportata nella presente pergamena, si trova l'elenco dei ghibellini di Pescia e Buggiano, quindi la parte corrispondente al nostro documento, introdotta però con le seguenti parole: "Anno Domini MCCCXXXIX. indictione VII. die XIX. ante tertiam".

²⁸⁸ Così A. *Scannabecchis* in Puccinelli.

²⁸⁹ Così A.

²⁹⁰ Così A; *quon* in Puccinelli (che legge *8*. nella parte precedente).

²⁹¹ *Et misso*: omissio in Puccinelli.

²⁹² *Ut qui* Puccinelli.

²⁹³ Così A; *aere* in Puccinelli.

²⁹⁴ Così A; *originales* in Puccinelli.

²⁹⁵ *Aliquo* manca in Puccinelli.

²⁹⁶ In Puccinelli, *aliquo alio, quovis subiecto, obiecta... non obstante*.

²⁹⁷ Così A. Puccinelli legge *et descendentes*.

²⁹⁸ Puccinelli legge *altero*.

ea ratione quod de dictis terris et locis vel altero/ eorum ipsi vel eorum progenitores fuerint terrigene vel castellani vel aliqua alia ratione vel causa aliqua dictorum onerum quocumque nomine censeantur/ ut supra dictum est per dicta omnia vel alterum eorum vel presidentes in cu(ria) vel eorum²⁹⁹ alterum nec aliquo alio sub quovis colore quesito imponi eis vel/ eorum alteri aut exigi possit vel dictis de causis modo aliquo inquietari turbari vel eorum bona impediri non obstantibus L.C. de immunitate ne(min)i³⁰⁰/ concedenda et .L. vacuatis C. de decurionibus Li(bro) X. nec aliqua alia lege, statuto vel stantiamento vel decreto dictarum terrarum vel alteri earum/ vel aliquo alio quod in contrarium loqueretur vel faceret. Quibus omnibus legibus, statutis, stantiamenti et decretis volumus in hac parte derogat(um)/ esse et haberi ac si specialiter³⁰¹, singulariter et nominatim hic essent positi et specificati³⁰² et posita et specificata de verbo ad verbum. Iniungentes/ omnibus et singulis officialibus dictarum terrarum et cuiuslibet earum presentibus et futuris quatenus predicta omnia et singula debeant perpetuo inviolabiliter/ observare. Quorum nomina sunt hec videlicet. De terra Piscie./ Lippus Bonaiuncte. Ser Bonaiuncta ser³⁰³ Bartholomei Guarçonis. Ser Jacobus et Lemmus eius filii. Chele Puccii. Ser Bonaiuncta³⁰⁴ et Bartholomeus Chelis. Ser Jacobus Gherarducci. Saladinus Brunelli et Bertuccius Brunelli. Ser Johannes Gardi³⁰⁵. Duccius Ruberti³⁰⁶. Ser Johannes Lencii Gaci. Ser Johannes Lippi. Vanninus Vanni. Rossus Bellonis. Neriuss Rossi. Cecchinus Millioris. Michele Nati. Dinus, Tonus et Iustus Lapini. Bartholomeus Jacobi. Narduccius Junct³⁰⁷. Johannes Guarçonis. Magister Leonardus. Petrus eius filius. Ser Bardinus ser Frederigi. Petrus et Francischus ser Frederigi. Jacobinus ser Bardini. Ser Pierus Puccini. Jac(obi)nus et Gu(...)one³⁰⁸ Puccini, Francischus Puccini. P.....ionis³⁰⁹. Landus et Cecchus Jacobini. ser Johannes Landi. Fredericus ser Jacobi. Ceccarellus Datucci. Maghinardus et Johannes Orsuccii. Jacobus et Balluccinus Giacchi. Meuccius et Johannes Lippi. Junctorus Ducci Parmigiani./ De (terra Buggiani). Mannaia Michelis. Chelinus et ser Upethinus Mannaie. Strenna Michelis et filii. Tone Michelis. Coluccius Tonis. Çeus Fini. Vannes Uguccinelli et filii. Dinus Puccii. Prete Puccii. Nicolaus Puccii. Strenna Decti. Lippus Laçarii. Turinus ...³¹⁰ et filii. Francischus domini Tani. Johannes Çei³¹¹. Jacobus Martini. Vannes³¹² Michelis. Cecchus Martini. Dectus³¹³ ser Symi. Gaiuccius ser Symi et filii. Rigus ser Andree. Ser Symon Crivellini. Jacobus Johannis. Tone Fredi et filii. Contuccius Spinelli et filii. Balduccius Spinelli. Tura Spinelli et filii. Nicolaus et Jacobus Chelis. Montuccius Fredi. O(..)ucius Lippi... ³¹⁴ Vannucchi. Colus Bertelli. Balduccius Bonichi et filii. Çeus Coli. Salvuccius Mellini. Biondus Checti. Cecchus Pieri. Datus Contini. Jacobus Coluccii Ald(ebrand)ini et cetera./ (S) (Ego) Petrus Balbani de Luca notarius et dominorum ..³¹⁵ antianorum Lucani Comunis cancellarius hec³¹⁶ scripsi et publicavi.

²⁹⁹ In Puccinelli, *praesidentes in eorum alterum*.

³⁰⁰ "S.C. de immunitate non concedendo" in Puccinelli.

³⁰¹ Puccinelli legge *speciale*.

³⁰² In Puccinelli, *sic esset petitum, et specificatum*.

³⁰³ Puccinelli legge *f*.

³⁰⁴ *Bonagratia* in Puccinelli.

³⁰⁵ Puccinelli legge *ser Ioannis Sardi*.

³⁰⁶ In A termina qui la prima delle quattro colonne.

³⁰⁷ In A termina qui la seconda colonna.

³⁰⁸ Lacuna (a causa di un taglio della pergamena) corrispondente a circa quattro lettere. In Puccinelli si legge *Jacobinus et Garzone Puccini*.

³⁰⁹ Lacuna corrispondente ad alcune lettere. Puccinelli legge *Pisanus Cionis Garzonis*.

³¹⁰ La pergamena risulta tagliata. Puccinelli legge *Turinus Gini, et Filii*.

³¹¹ *Ioxei* in Puccinelli.

³¹² *Johannes Michaelis* in Puccinelli.

³¹³ *Ser Bertus* in Puccinelli.

³¹⁴ La pergamena risulta tagliata. Puccinelli legge *Orsuccius Lippi*, poi *Cecchinus Vannucci*.

³¹⁵ Così A.

³¹⁶ Puccinelli (p. 124) omette *hec*.